

IL VOTO EVIDENZIA L'URGENZA DI RIFORME ELETTORALI

Più forti la Dc e il Psi, cala il Pci

Parlamento più frammentato

Anche i verdi alla Camera e al Senato - Il pentapartito avanza sul 1983, nonostante le flessioni di liberali, repubblicani e socialdemocratici
L'ulteriore frazionamento del sistema determina incertezze sulla stabilità delle coalizioni - Riserbo di Craxi e De Mita, irritazione di Spadolini

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Dc e Psi partiti indispensabili per formare il governo. Botta elettorale per il Pci. E' l'indicazione uscita dalle urne di ieri. Risultati tutt'altro che scontati, come si vede. Al contrario, queste elezioni si sono rivelate le più movimentate da almeno vent'anni. Le scelte degli elettori ci sono, anche se non è detto che rendano più facile il discorso del dopo voto.

Ecco: duro colpo per il Pci, che perde vistosamente alla Camera, attestandosi al livello di 25 anni fa: è crollato il famoso «zoccolo duro». Successo di Craxi, che raggiunge il massimo storico del Psi. Risalita della Dc, che sfiora il 34%, anche se non riesce a ripetere il voto delle regionali. Clamoroso successo dei verdi, che entrano per la prima volta nel Parlamento italiano, e ci entrano dalla parte principale, diventando il settimo partito italiano.

Punti gli altri tre partiti dell'alleanza a cinque, in misura differenziata: Pri, Psdi e Pli. Resta al quarto posto il Msi, pur in flessione. Migliorano infine, radicali e, soprattutto, Democrazia proletaria.

Le maggiori trasmissioni riguardano dunque il Pci in negativo e il Psi in positivo; mentre la Dc ottiene la conferma della tendenza alla risalita. Questo discorso si collega alle prospettive di governo. Un chiarimento di fondo c'è stato e proprio quello più importante, relativo alle due possibilità di maggioranza alternativa l'una all'altra. Scompare infatti numericamente, a causa della sconfitta del Pci e del Psdi, la possibile alternativa di sinistra. D'altra parte non c'è il miglioramento dell'area laico-socialista nel suo complesso (che Craxi aveva chiesto) perché le perdite socialdemocratiche, liberali e repubblicane bilanciano il successo socialista.

Resta un solo chiaro risultato numerico: che una maggioranza si può fare soltanto con la Dc. E a questa considerazione segue un corollario: che Dc e Psi sono sempre più necessari l'uno all'altro, costretti a lavorare insieme anche se non vogliono. E d'altra parte tra i partiti ex alleati sono gli unici ad essere stati premiati dagli elettori, sia pure in misura diversa.

E' naturalmente presto per capire da dove vengono le percentuali in più ottenute dal Psi e dalla Dc. Si può ritenere che abbiano tolto voti a Natta. Ma il Pci ha ceduto anche ai verdi, che non hanno beneficiato soltanto del voto giovanile.

Si può prevedere, prima o poi, il pensionamento di Natta? O qualche cambiamento dentro i partiti intermedi più duramente puniti? Per saperlo occorreranno alcuni mesi. Più immediato è invece il discorso sul futuro governo. Sostanzialmente gli elettori, respingendo l'alternativa di sinistra, hanno confermato la preferenza verso l'alleanza a cinque, polarizzando la scelta verso i due partiti maggiori che la compongono.

Quello dei rapporti tra i cinque partiti prima alleati — e del rapporto di forze tra essi — è stato riproposto dal voto come il tema dominante del dopo-elezioni. La Dc rivendica il merito della sconfitta comunista e il «Popolo» scrive che essa favorisce la ricostruzione del pentapartito. Spiega il calo degli altri tre partiti con l'incoerenza delle loro posizioni elettorali, e si dichiara soddisfatto del miglioramento ottenuto. La Dc spera che il nuovo Parlamento sappia dare i tempi brevi «un governo a un paese che non può attendere».

Sul «dopo», molto prudente si mantiene Craxi: «La situazione resta confusa; è ovvio che nell'immediato futuro — dice — bisognerà trovare una soluzione di governo, ma dagli elettori è giunto un segnale importante».

Il presidente del consiglio Fanfani, ricevendo i giornalisti accreditati alla presidenza del consiglio, nel suo studio di palazzo Chigi, ha espresso la propria soddisfazione nel constatare — ha detto — che gli auspici formulati prima delle elezioni si sono verificati. «Nell'unico discorso televisivo da me pronunciato nel dialogo elettorale espresso tre auguri: 1) che il numero degli astenuti non aumentasse; 2) che le scelte di libertà, sviluppo e pace fatte dal popolo sovrano nel decorso quarantennio non venissero smentite; 3) che il partito di maggioranza relativa avesse dagli elettori consensi superiori a quelli ricevuti nel 1983».

«Provo la soddisfazione di constatare — ha detto Fanfani — che i tre auspici da me formulati si sono verificati».

Camera (71.955 sezioni su 84.557)

PARTITI	CAMERA 1987			CAMERA 1983			DIFFERENZE	
	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	%	SEGGI
DC	10.999.280	33,7	231	12.145.800	32,9	225	+0,8	+ 6
PCI	8.827.681	27,0	176	11.028.158	29,9	198	-2,9	-22
MSI-DN	1.908.031	5,9	35	2.511.722	6,8	42	-0,9	- 7
PRI	1.225.066	3,8	19	1.872.536	5,1	29	-1,3	-10
PLI	690.020	2,1	11	1.065.833	2,9	16	-0,8	- 5
PSI	4.635.522	14,2	95	4.222.487	11,4	73	+2,8	+22
PSDI	922.150	2,8	17	1.507.431	4,1	23	-1,3	- 6
PR	852.113	2,6	12	809.672	2,2	11	+0,4	+ 1
DP	551.004	1,7	8	541.493	1,5	7	+0,2	+ 1
SUDTIROLES	202.005	0,6	3	184.892	0,5	3	+0,1	-
LISTA VERDE	868.333	2,7	13	—	—	—	+2,7	+13
PENS. UN.* LIGA V.	270.384	0,8	-	502.841	1,4	—	+0,8	-
MOV. LIB. FISC.	23.376	0,1	-	—	—	—	+0,1	-
ALTRI	687.298	2,0	11	405.439	1,1	3	+0,9	+ 8

* I dati del 1983 si riferiscono ai risultati elettorali ottenuti dal PNP (Partito nazionale pensionati)
I seggi sono stati attribuiti sulla base delle proiezioni Doxa

COLONI (DC), BORDON E SPETIC (PCI), AGNELLI E CAMBER (PSI)

Cinque eletti a Trieste

TRIESTE — Cinque triestini prenderanno la via del Parlamento. Si tratta dei neosegnatori Arduino Agnelli (Psi) e Stojan Spetic (Pci) e dei deputati Sergio Coloni (Dc), Willer Bordon (Pci) e Giulio Camber (Psi). Quest'ultimo sarà eletto grazie al gioco dei «restii».

L'alleanza tecnica Lista-Psi ha dunque trovato il consenso della città. Sia Agnelli che Camber hanno infatti raggiunto il loro obiettivo grazie all'alta percentuale di voti LpT. Nel caso di Agnelli hanno contribuito anche i suffra-

gi del Psdi e dei radicali. Interessante e inaspettata l'elezione del sindaco di Muglia Bordon nelle liste del Pci.

Il suo sorpasso ai danni del capitolino Antonio Cuffaro è la conferma del serrato dibattito che si era svolto all'interno del partito e che aveva portato alla candidatura di Bordon all'insegna del rinnovamento.

Fra gli eletti, il democristiano Coloni può vantare il quoziente più alto, mentre anche quello dei comunisti ha superato il 20 per cento.

A livello regionale i socialisti hanno eletto un senatore in più: al triestino Agnelli si affiancherà il friulano Franco Castiglione, che ha ottenuto una percentuale inferiore. La Democrazia cristiana ha perso invece un suo rappresentante, Giuseppe Tonutti, a Udine, e ha quindi ridotto a tre la sua squadra a Palazzo Madama. Essa è attualmente composta da Paolo Micolini (collegio di Cividale), Claudio Beorchia (collegio di Tolmezzo) e Mario Fioret (collegio di Pordenone). I comunisti hanno confermato le loro forze. Nereo Battello è stato

eletto a Gorizia, mentre Stojan Spetic l'ha spuntata all'ultima preferenza sul civildalese Cumini.

Stando ai risultati all'affermazione socialista avrebbe giovato anche il cosiddetto «tricolore Psi-Psdi-Pr» portato avanti nel Friuli Venezia Giulia, una delle cinque regioni d'Italia dove questa operazione è stata effettuata.

Una curiosità a livello regionale. Pare che la Democrazia cristiana di Tolmezzo, preoccupata per la possibile perdita del proprio senatore si sia mobilitata in forze. In tal senso sarebbero stati

convogliati su di essa alcuni voti del Movimento Friuli. Il rafforzamento del quoziente della cittadina carnica avrebbe però reso debole il «quorum» di Udine, considerato sicuro.

I dati definitivi per il Senato stavolta si sono fatti attendere a causa di un inespugnabile ingolfamento della macchina elettorale. Di solito arrivavano al massimo nella prima serata, mentre in questa occasione non sono arrivati in forma definitiva prima della mezzanotte. (Fabio Cescutti e Furio Baldassi)

Il vero sconfitto è «questo» sistema

Commento di
Paolo Francia

Craxi e De Mita hanno vinto. Più che per merito loro, per volere degli elettori, evidentemente convinti che la collaborazione fra Dc e socialisti sia, in questo momento, la condizione essenziale per garantire stabilità al governo del Paese. C'è di che essere lieti. E per quanto ci riguarda, è viva la soddisfazione per avere invitato i lettori a sostenere comunque il pentapartito e in particolare i due partiti maggiori. Oltre che per avere previsto in buona misura l'arretramento del Pci, le difficoltà dei laici (soprattutto repubblicani), il successo dei verdi. Non di meno, tutto ciò ci rimanda a una preoccupazione espressa sabato su queste colonne. Craxi e De Mita ricominceranno subito a litigare? Sarebbe l'ultimo degli imbrogli — abbiamo scritto e lo ripetiamo oggi — e la volta prossima (che inevitabilmente cadrebbe a distanza ravvicinata) molti elettori non sfuggirebbero alla tentazione di punire l'uno e l'altro. Per De Mita e per Craxi la vittoria del 14/15 giugno si tradurrebbe in una vittoria di Pirro.

I due leader hanno ora buone carte da giocare, ma anche molti problemi. Vediamo le prime.

1) Insieme, secondo i primi dati ufficiali, Dc e Psi hanno la maggioranza assoluta sia alla Camera sia al Senato. Ciò riduce sensibilmente le possibilità di condizionamento delle forze minori del pentapartito.

2) E' sfumata l'ipotesi dell'alternativa di sinistra (che avrebbe potuto suggestionare il Psi) ed è definitivamente tramontata ogni illusione neo-centrista della Dc. Dunque né il Psi né la Dc hanno armi di reciproco ricatto. E' una condizione che spinge verso l'inevitabilità di un accordo.

3) Il risultato rafforza la loro personale posizione all'interno del partito. Se Craxi aveva di per sé pochi problemi (ma un bottino meno sostanzioso avrebbe potuto fare rinascere gelosie e insoddisfazioni latenti), De Mita ha ora guadagnato altri due anni tranquilli, fino al prossimo congresso.

4) La sconfitta del Pci, tornata poco sopra i livelli del 1972, toglie per un po' dalla scena un antagonista comunque scomodo. E vediamo invece i problemi.

1) Liberali e repubblicani (a parte il Psdi, che con Nicolazzi ha fatto una sorta di hara-kiri) sono furibondi per la potatura subita e tenderanno — come si è già iniziato a fare da parte di Zanon e Spadolini — ad accusare e minacciare Psi e Dc. Con evidenti problemi politici.

2) Dovrà essere trovato un accordo ragionevole sulla presidenza del Consiglio, ma come? De Mita, a fini interni di partito ed esterni, ha già l'asso nella manica, la permanenza di Fanfani, ma Craxi accetterà di farsi promettere una staffetta alla rovescia? Chi di staffetta ha ferito, di staffetta può anche perire...

3) La frammentazione del Parlamento (ingresso dei verdi alla Camera e al Senato; di Dp al Senato; di partiti minori alla Camera) renderà l'esecutivo ancora più debole e impotente. Ancora più forte, di conseguenza dovrà essere l'intesa fra Psi e Dc.

4) E' possibile che la ragione di Stato induca Craxi e De Mita a raffreddare i propri ardori e le ansie di rivalsa sull'altro. Ma gli uomini sono quelli che sono e la tregua, se tregua avremo, non sarà lunga. I nostri non si prestano a equivoci. Hanno vinto Craxi, De Mita e i verdi. Hanno perduto Natta, Spadolini, Altissimo, Nicolazzi e Almirante. Per il leader del Msi, che era comunque prossimo al congedo, un malinconico canto del cigno. Per Nicolazzi e Spadolini venti di fronda interna. Per Natta no, perché il Pci non processa i segretari; tuttavia, fino a che punto i comunisti possono ancora fare finta di nulla e rassegnarsi alla perdita del voto giovanile?

Eppure, al di là di tutti il vero sconfitto del 14/15 è stato «questo» sistema, che consente l'ingresso in Parlamento a una quindicina di partiti e partitelli. Ecco allora che Craxi e De Mita hanno un terreno sul quale trovare subito l'intesa: una riforma elettorale che faccia giustizia di un meccanismo anacronistico e dannoso per il Paese. E qui De Mita, al limite, ha il coltello dalla parte del manico, perché se Craxi dice di «no», la Dc può — in questo caso legittimamente — cercare e ottenere il consenso del Pci. Siamo convinti che alle prossime elezioni politiche (che probabilmente non lontane) gli elettori premieranno chi avrà avuto il coraggio di cambiare le regole del gioco.

TRIESTE
Assalto
PAGINA 111 Un inseguimento in mare, lunghe mitragliate e quindi arrembaggio: è quanto è avvenuto nel pomeriggio di ieri in Golfo. Protagonisti un peschereccio chiogiotto, «La freccia dell'Adriatico», e una motovedetta della milizia jugoslava.

NAVERFT
Colpita
PAGINA 111 Una nave della marina militare della Germania Ovest è stata colpita nelle acque del Baltico da 5 cannonate sparate da un'unità del Patto di Varsavia. Sulla nave s'è sviluppato un incendio e 3 marinai sono rimasti feriti. Bonn minimezza.

Cassa
Risparmio
Udine
Pordenone
Trieste - Piazza Tommaseo 2 - Telefono 733081

Senato (80.549 sezioni su 84.557)

PARTITI	SENATO 1987			SENATO 1983			DIFFERENZE	
	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	%	SEGGI
DC	10.384.051	33,8	124	10.076.141	32,4	120	+1,4	+ 4
PCI	8.653.035	28,1	99	9.579.964	30,8	107	-2,7	- 8
MSI-DN	2.005.365	6,5	16	2.283.691	7,3	18	-0,8	- 2
PRI	1.189.971	3,9	9	1.452.359	4,7	10	-0,8	- 1
PLI	662.907	2,2	2	834.235	2,7	6	-0,5	- 4
PSI	3.390.669	11,0	38	3.541.218	11,4	38	—	—
PSDI	727.586	2,4	5	1.186.271	3,8	8	—	- 3
PR	549.345	1,8	3	551.644	1,8	1	—	+ 2
DP	469.885	1,5	1	327.564	1,1	—	+0,4	+ 1
SUDTIROLES	163.319	0,5	3	157.427	0,5	3	—	—
LISTA VERDE	608.080	2,0	1	—	—	—	+2,0	+ 1
PENS. UN.* LIGA V.	288.430	0,9	—	370.105	1,2	—	-0,3	—
MOV. LIB. FISC.	13.530	0,1	—	—	—	—	+0,1	—
ALTRI	1.126.206	5,3	17	616.069	1,9	4	+3,4	+10

* I dati del 1983 si riferiscono ai risultati elettorali ottenuti dal PNP (Partito nazionale pensionati)

Definitivi Senato Trieste e Gorizia

PARTITI	SENATO 1987			SENATO 1983			DIFFERENZE	
	VOTI	%	SEGGI	VOTI	%	SEGGI	%	SEGGI
DC	46.336	26,1	40.656	22,4	+3,7	•		
GO	32.371	35,3	30.565	34,0	+1,3	•		
PCI	38.232	21,5	42.972	23,7	-2,2	•		
GO	26.899	29,3	27.818	31,0	-1,7	•		
MSI-DN	18.829	10,6	13.584	7,5	+3,1	•		
GO	5.223	5,7	4.350	4,8	+0,9	•		
PRI	6.746	3,8	7.200	3,9	-0,1	•		
GO	4.421	4,8	4.662	5,2	-0,4	•		
PLI	9.814	5,5	3.331	1,8	+3,7	•		
GO	1.750	1,9	2.108	2,3	-0,4	•		
LPT	•	•	45.219	24,9	•	•		
GO	•	•	1.585	1,8	•	•		
PSI**	•	•	10.878	6,0	•	•		
GO	•	•	8.344	9,3	•	•		
PSDI**	40.952	23,0	4.583	2,5	•	•		
GO	13.180	14,4	4.562	5,1	•	•		
PR**	•	•	4.967	2,7	•	•		
GO	•	•	1.596	1,8	•	•		
DP	2.695	1,5	1.648	0,9	+0,6	•		
GO	1.263	1,4	846	0,9	+0,5	•		
All. Pop.-Pens.*	593	0,33	—	—	+0,3	•		
GO	230	0,2	—	—	+0,2	•		
PS d'Az.-US*	3.361	1,9	5.523	3,0	-1,1	•		
GO	1.532	1,7	2.378	2,6	-0,9	•		
Liste verdi	6.970	3,9	—	—	+3,9	•		
GO	3.235	3,5	—	—	+3,5	•		
Pens. U.-Liga Ven.	2.366	1,3	—	—	•	•		
GO	941	1,0	—	—	+1,0	•		
Mov. F.	5714	0,3	369	0,2	+0,1	•		
GO	770	0,8	985	1,1	-0,3	•		

* I dati del 1983 relativi alla lista «Alleanza Popolare-Unione Stovera» si riferiscono ai soli voti conquistati allora dalla lista US. ** Quest'anno nei collegi di TS 1 e Gorizia PSI, PSDI e PRI hanno presentato liste uniche alle quali fanno riferimento i dati del PSDI.

IL VOTO PER IL SENATO REGIONE PER REGIONE

Esce rafforzata l'area del pentapartito

I commenti a caldo dei leader delle maggiori formazioni in lizza - Prime caute valutazioni sulle prospettive di governo

Senato regione per regione

REGIONI	DC	PCI	MSI-DN	PRI*	PLI	LPT	PSI*	PSDI*	PR*	DP	SUDTIR	L. VERDE*	PU-LV	MLF	ALTRI
VALLE D'AOSTA	VOTI % — % '83 — — 18,1	— — — 24,3	— 4,0 — 3,2	— — — —	— — — —	— — — —	— — — 6,3	— — — —	— — — —	— — — —	— — — —	— — — —	2,6 — —	— — — —	93,4 — 48,1
PIEMONTE	VOTI % — % '83 753.281 28,5 — 28,2	698.099 26,4 — 30,7	123.088 4,7 — 5,1	138.445 5,2 — 8,0	118.266 4,5 — 7,2	— — — 0,6	342.556 12,9 — 10,5	110.853 4,2 — 5,4	98.477 3,7 — 2,8	41.304 1,6 — 1,5	— — — —	69.649 2,6 — —	23.875 0,9 — —	13.808 0,5 — —	115.625 2,9 — —
LIGURIA	VOTI % — % '83 329.651 30,3 — 28,7	374.655 34,4 — 36,7	61.936 5,7 — 5,5	47.431 4,4 — 6,5	32.738 3,0 — —	— — — 1,8	— — — 10,3	158.180 14,5 — —	— — — 2,5	19.549 1,8 — 1,4	— — — —	41.838 3,9 — —	18.518 1,7 — —	— — — —	3.324 0,3 — 6,6
LOMBARDIA	VOTI % — % '83 1.845.107 34,4 — 34,4	1.319.313 24,6 — 28,5	249.279 4,6 — 5,0	217.175 4,1 — 6,9	124.400 2,3 — 3,9	— — — 0,8	901.416 16,8 — 12,1	127.514 2,4 — 3,8	133.037 2,5 — 2,1	108.912 2,0 — 1,8	— — — —	139.531 2,6 — —	46.290 0,9 — 1,1	— — — —	148.115 2,8 — 0,2
TRENTINO A.A.	VOTI % — % '83 136.049 27,8 — 29,7	44.954 9,2 — 11,6	37.259 7,6 — 3,2	14.314 2,9 — 4,8	5.869 1,2 — 1,6	— — — 0,2	— — — 7,2	57.393 11,7 — 2,4	— — — 2,0	9.246 1,9 — —	170.240 34,8 — 33,6	— — — —	4.648 1,0 — —	— — — —	9.372 1,9 — 3,7
VENETO	VOTI % — % '83 1.142.355 43,9 — 43,4	501.649 19,3 — 21,3	103.028 4,0 — 4,1	80.342 3,1 — 5,2	53.687 2,1 — 3,1	— — — 0,1	375.357 14,4 — 10,2	72.580 2,7 — 4,0	62.956 2,4 — 1,8	40.667 1,6 — 1,3	— — — —	78.522 3,0 — —	84.845 3,3 — 1,8	— — — —	4.690 0,2 — 3,7
FRIULI-V.G.	VOTI % — % '83 274.260 36,2 — 35,1	161.687 21,3 — 22,7	50.397 6,6 — 5,5	29.784 3,9 — 4,8	21.704 2,9 — 2,3	— — — 6,4	— — — 10,9	149.799 19,7 — 5,0	— — — 1,8	11.712 1,5 — 1,1	— — — —	26.256 3,5 — —	8.192 1,1 — —	— — — —	25.189 3,3 — 4,4
EMILIA ROMAGNA	VOTI % — % '83 647.365 24,9 — 23,2	1.197.168 46,0 — 47,9	102.914 4,0 — 3,6	123.970 4,8 — 6,2	43.196 1,7 — 2,3	— — — —	— — — 9,8	344.006 13,2 — 3,7	— — — 1,3	33.864 1,3 — 0,8	— — — —	61.360 2,4 — —	15.025 0,6 — 1,1	— — — —	— — — 0,1
TOSCANA	VOTI % — % '83 611.033 27,0 — 26,4	1.022.686 45,2 — 47,0	102.750 4,5 — 4,3	73.747 3,2 — —	26.619 1,2 — —	— — — 0,1	— — — 11,3	229.291 12,9 — 2,2	— — — 1,4	40.334 1,8 — 1,1	— — — —	56.712 2,5 — —	13.337 0,6 — 1,4	— — — —	25.259 1,1 — 4,8
UMBRIA	VOTI % — % '83 139.939 27 — 26,4	226.157 43,6 — 45,6	28.615 5,5 — 5,8	11.903 2,3 — 3,2	3.547 0,7 — 1,0	— — — —	80.206 15,5 — 12,7	4.813 0,9 — 1,6	6.198 1,2 — 1,0	7.545 1,4 — 0,9	— — — —	7.467 1,4 — —	1.975 0,4 — 1,8	— — — —	530 0,1 — —
MARCHE	VOTI % — % '83 310.259 35,1 — 34,4	317.232 35,9 — 38,2	47.926 5,4 — 5,2	28.938 3,3 — 4,5	7.856 0,9 — 1,6	— — — 0,1	106.615 12,1 — 9,8	17.673 2,0 — 2,9	13.242 1,5 — 1,1	10.254 1,2 — 0,8	— — — —	16.810 1,9 — —	5.094 0,6 — 1,4	— — — —	773 0,1 — —
LAZIO	VOTI % — % '83 — — — 30,4	— — — 30,3	— — — 10,8	— — — 4,7	— — — 3,1	— — — —	— — — 9,9	— — — 4,5	— — — 2,8	— — — 1,0	— — — —	— — — —	— — — 2,0	— — — —	— — — 0,5
CAMPANIA	VOTI % — % '83 — — — 32,8	— — — 25,5	— — — 14,1	— — — 3,8	— — — 2,4	— — — 0,2	— — — 12,3	— — — 5,2	— — — 1,6	— — — 1,0	— — — —	— — — —	— — — 1,1	— — — —	— — — —
ABRUZZO	VOTI % — % '83 296.794 41,4 — 42,6	212.744 29,7 — 30,5	44.370 6,2 — 7,2	11.803 1,6 — —	7.508 1,0 — —	— — — 0,1	91.211 12,7 — 10,9	17.112 2,4 — 2,5	13.260 1,9 — 1,4	7.374 1,0 — —	— — — —	11.358 1,6 — —	3.129 0,4 — 1,9	— — — —	682 0,1 — 2,9
MOLISE	VOTI % — % '83 100.348 56,9 — 56,0	— — — —	12.099 6,9 — 7,2	4.421 2,5 — 3,2	— — — 3,2	— — — —	— — — —	— — — 4,5	— — — 2,1	8.068 4,6 — 4,0	— — — —	— — — —	— — — —	— — — —	51.396 29,1 — 19,8
PUGLIA	VOTI % — % '83 721.292 35,6 — 33,4	508.767 25,1 — 26,7	207.183 10,2 — 12,3	80.389 3,9 — 3,3	30.079 1,5 — 1,7	— — — —	298.260 14,7 — 13,9	92.953 4,6 — 5,6	33.892 1,7 — 1,1	13.822 0,7 — —	— — — —	30.000 1,5 — —	8.589 0,4 — 2,0	— — — —	1.971 0,1 — —
BASILICATA	VOTI % — % '83 135.654 42,6 — 43,4	89.650 28,1 — 30,0	18.040 5,7 — 6,6	4.497 1,4 — 1,5	2.365 0,7 — 0,9	— — — 0,4	45.506 14,3 — 11,6	12.991 4,1 — 4,8	2.943 0,9 — 0,8	2.901 0,9 — —	— — — —	2.826 0,9 — —	1.107 0,3 — —	— — — —	320 0,1 — —
CALABRIA	VOTI % — % '83 348.164 36,0 — 34,6	294.818 30,5 — 29,6	101.712 10,5 — 10,7	17.294 1,8 — —	9.042 0,9 — —	— — — —	— — — 16,4	166.846 17,2 — —	— — — 1,0	17.218 1,8 — 0,7	— — — —	— — — —	6.341 0,6 — 1,9	— — — —	6.395 0,7 — 5,1
SICILIA	VOTI % — % '83 818.368 34,1 — 33,0	516.864 21,6 — 22,7	245.353 10,2 — 12,1	141.197 5,9 — 5,5	90.280 3,8 — 3,6	— — — 0,3	367.810 15,3 — 13,4	102.877 4,3 — 5,4	64.099 2,7 — 1,2	28.221 1,2 — 0,9	— — — —	— — — —	13.188 0,5 — 1,5	— — — —	9.013 0,4 — 0,4
SARDEGNA	VOTI % — % '83 304.787 36,3 — 33,0	236.581 28,2 — 30,5	50.755 6,1 — 7,3	— — — —	— — — —	— — — 0,7	— — — 11,1	— — — —	— — — 1,5	12.749 1,5 — —	— — — —	10.253 1,2 — —	6.130 0,7 — —	— — — —	25.848 15,9 — 15,9

Nell'83 la Lista per Trieste aveva raccolto voti in varie regioni in quanto si presentava assieme ad altre liste locali; i dati '83 relativi alla lista «Pensionati Uniti - Liga Veneta» si riferiscono ai soli voti raccolti dal Partito Nazionale Pensionati. * In alcune regioni PSI, PSDI, PR, si sono presentati in unica lista, nel Trentino-Alto Adige la Lista Verde si è presentata con PSI, PSDI, PR; in Sardegna PSI, PRI, PSDI, PLI, PR si sono presentati in un'unica lista, Alleanza laico-socialista.

PER IL SUCCESSO DEMOCRISTIANO

La soddisfazione di De Mita

Un pizzico d'amaro in bocca a Piazza del Gesù sintetizzato da Forlani

NUSCO — Finalmente è tranquillo. E alle 19,25 un rito: Ciriaco De Mita cancella le paure delle ultime ore accogliendo nel salotto di casa sua i giornalisti: «Tutto sommato sono soddisfatto, anche se non ho ancora i dati definitivi. Anzi, quando mi hanno telefonato i primi, ho risposto: aspettiamo quelli veri. Comunque è stata una battaglia difficile. Ma la Dc tiene, anzi aumenta; la flessione del Pci è notevole, tanto da essere una sconfitta; le forze di mezzo conservano, sostanzialmente i loro voti». Questi risultati elettorali chiariscono o complicano la formazione di un nuovo governo? Ciriaco è amletico: «La maggioranza si fa per realizzare un comune programma. E queste elezioni incoraggiano tutti a considerare questo metodo». Cosa risponde oggi alle recenti contestazioni sotterranee della sua linea politica? «Alle sotterranee non ri-

spondo. Quanto alle esplicite, non ce ne sono state». Allora non ci sarà un congresso Dc anticipato? «E perché? Anzi rinviato. Se c'è chi ha qualcosa da dire lo dica. Fare politica sulle disgrazie non è suggestivo». Ha scommesso con qualcuno sui risultati elettorali? «Con tantissimi. Io davo la Dc al 34,5 per cento e, ad esempio con Calisto Tanzi, che prevedeva il 35, ho vinto io. Però, lo confesso, tra le 15 e le 15,30 c'è stato un momento, una mezz'ora di paura. Ma adesso è passata. Grande vittoria dunque o sconfitta evitata? Difficile titolare parole e umori dipanarsi ieri a piazza del Gesù. Si sperava molto, ma si temeva il peggio. Alla fine le urne hanno consegnato alla Dc un bottino superiore in percentuali e seggi. Satisfazione, dunque. Qualche applauso nei saloni, ma un pizzico di amaro in bocca, alla fine, è rimasto.

A testimonianza — assente De Mita — è stato Arnaldo Forlani che ha fatto il suo ingresso alla Camera verso le 18,30. «C'è un recupero sull'83 — ha notato — non un successo esaltante — ma comunque». Poi, il rammarico: «Se il pentapartito fosse andato unito alle elezioni, si sarebbe rafforzato certamente. E altrettanto certamente ci sarebbe stato un più vistoso calo del Pci, che negli ultimi tempi si è giovato delle polemiche interne alla maggioranza...». Una posizione che è sembrata critica implicita anche per De Mita. Cambiamenti alle viste, allora, nella Dc? Forlani l'ha negato: «No, no. C'è stata collegialità, c'è stata corresponsabilità nelle nostre decisioni. Certo il risultato non è esaltante». A piazza del Gesù, in realtà, il clima — tra gli uomini della segreteria — si cercava di renderlo più gioioso. Niente bandiere alle finestre, è vero (che pure erano state prepa-

rate), ma i Mastella, i Sanza, gli Scotti, i D'Onofrio notavano senza compiacimento l'avanzata generalizzata. «Un risultato eccellente, se pensate che si erano tutti coalizzati contro di noi». «Guadagnano da soli al Senato quanto tutta l'area laica», assicurava il direttore del Popolo, Cabras. «Gli elettori hanno capito che non c'è nessuna terza via. E che la Dc resta il partito intorno al quale si deve costruire una maggioranza. E poi, che mai hanno fatto i socialisti, se pensiamo che hanno potuto contare su palazzo Chigi per ben 4 anni? Faceva sapere, carina come al solito ma acida Silvia Costa. Dichiarazioni pubbliche di sufficienza. In qualche caso di moderata soddisfazione. Ma poi, in circoli più ristretti disegnatisi al piano superiore — quello degli uffici di De Mita, col quale era aperta una linea telefonica — si iniziavano ragionamenti più a

freddo. E qualche perplessità cominciava a delinearsi. Mastella: «Il problema è che alle urne esce, oltre a una secca sconfitta del Pci, un pulviscolo frammentario di protesta». Scotti: «I risultati complicano la situazione, mi pare». Sanza: «E' che abbiamo il solito ventre molle. E non è vero che tutti i cattolici hanno votato per noi...». Vittoria, ma con l'amaro in bocca, insomma. E non poche perplessità sul futuro. Processi a De Mita? «E perché mai? In definitiva un aumento c'è stato» ammetteva anche chi, nel partito, non ama molto il segretario. Un cambiamento di linea politica? C'è un programma e un impegno che ancorano la Dc a formule democratiche senza coalizioni col Pci. Resta però la riforma delle istituzioni e, per essa, la riforma elettorale che De Mita ha sollecitato proprio in campagna elettorale.

[Alessandro Copretini]

CRAXI ACCOLTO DA UN'OVAZIONE

L'euforia in casa Psi

Ma il clima politico resta «buio e confuso»

ROMA — Un trionfo, il massimo storico dal dopoguerra. Bettino Craxi alza una mano mentre in via del Corso sale un urlo da stadio. Cresce il Psi come l'Italia del suo slogan fortunato, cresce di una percentuale che il vicesegretario Martelli non esita a definire «enorme, quasi di un terzo del nostro vecchio elettorato». Il 14,4 per cento alla Camera, quasi altrettanto al Senato dove la lettura è più complicata per i seggi in comune con Psdi e radicali. Un'impennata che fa apparire persino modesto l'incremento dell'83, quando la percentuale passò dal 9,8 per cento all'11,4. La marcia trionfale di Craxi dovrebbe portare una ventina di seggi in più in Parlamento (da 73 a 95 secondo le ultime proiezioni), ma quel che più conta, per i socialisti, «è che è stata sconfitta la pretesa egemonia della Dc, e il tentativo del Pci di rappresentare la sinistra italiana».

«Non c'è alcun dubbio, abbiamo vinto e abbiamo vinto bene». Sono le 18 in punto, quando il vicesegretario Martelli scende dalla sua stanza al quarto piano di via del Corso per annunciare ai cronisti la vittoria socialista. Prima, un'euforia moderata aveva accompagnato la crescita del partito del garofano annunciata con le proiezioni della Doxa. «Aspettiamo, aspettiamo i dati definitivi», ammoniva l'ex sottosegretario alla presidenza Giuliano Amato. In via del Corso l'aploomb di rigore a palazzo Chigi: nessuna scena di entusiasmo, poche battute contro agli avversari di una campagna elettorale dura e crudele. E Craxi? Craxi è a Milano. In casa di amici fino alle 15, nella sede del Psi fino alle 17, quando all'intervistatore della tv annuncia: «Non vedo spostamenti rivoluzionari. Ne parleremo più tardi». Il segretario socialista non

vuole anticipare l'euforia che sale nella base socialista dopo le ultime proiezioni che stabilizzano i risultati oltre il 14 per cento. E diretto a Roma, arriva in via del Corso alle 19. C'è il primo urlo dei compagni di partito, il primo e l'unico, quando appare nella stanza il busto di Nenni. Craxi attira microfoni e telecamere, flash e taccuini. La stampa è tutta per lui e lui, a fuoco lento, riassume il significato «di una vittoria travolgente». «Evidentemente non mi avete ascoltato negli ultimi giorni della campagna elettorale — esordisce — io dicevo che qualcosa bolliva in pentola. Ed effettivamente, qualcosa bolliva». C'è attesa per le valutazioni politiche che il leader socialista rimanda ad una conferenza stampa improvvisata. «Questo successo del Psi — spiega — io me l'aspettavo. Quando si semina, nella vita poi viene il momento in cui si

raccolge. Abbiamo tanto seminato e finalmente è arrivato il segnale importante da parte dell'elettorato che premia il lavoro dei socialisti». Il clima politico resta «buio e confuso» anche per Craxi: «Non c'è nessun discorso nuovo e nessun elemento che consenta di ritenere che le cose oggi sono più semplici di ieri». Ipotesi di governo non ce ne sono «ma una soluzione si dovrà pure trovare nelle settimane che ci separano dal mese di agosto». Alternativa di sinistra? Per Craxi questo continua ad essere «un falso problema». «Così come era stata presentata alla vigilia delle elezioni l'avevo giudicata di scarsa consistenza e quindi non può uscire rafforzata una cosa già debole e inconsistente in partenza». Per il leader socialista infine il calo del Pci è avvenuto «per fattori diversi e non solo per il voto verde».

[g. g. r.]

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE

e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000 - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al min. altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura
del 15 giugno 1987
è stata di 74.300 copie



Certificato n. 851
del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

Costernazione alle Botteghe Oscure

ROMA — Afflosciato su una transenna davanti all'ingresso di Botteghe Oscure l'uomo della vigilanza comunista sussurra, quello che i suoi capi non vogliono dire apertamente: «Siamo alle percentuali del 1988. Per il Pci è un salto all'indietro di venti anni». Sono passate le 18 da pochi minuti. Dentro il palazzone Achille Occhetto, dimagritissimo, in elegante completo blu di lino, scende al piano terra affronta con dedizione compunta l'ingrassissimo dovere di commentare la sconfitta. Alle 18 e 15 fende la folla dei giornalisti seguito da Renato Zangheri, i baffi pepe-sale più arruffati e più ispidi del solito: «Abbiamo avuto una flessione. La grande novità è un voto di protesta articolato in molte direzioni, un voto che non è andato solo ai verdi». Più tardi riassume così le cause della debacle: «C'è una protesta operaia, la protesta di coloro che votarono contro il taglio della scala mobile nel referendum e che poi non sono stati sufficientemente difesi anche nelle recenti lotte contrattuali. Non c'è dubbio che la stagione dei rinnovi di contratto ha lasciato insoddisfatta la stragrande maggioranza del lavoro dipendente e che c'è un grosso problema di rapporto fra i

sindacati e i lavoratori. Si è aperta una questione salariale che noi abbiamo denunciato forse un po' tardi». L'altro punto debole, secondo Occhetto, è stato il voto dei nuovi elettori: «C'è una protesta che non si raggruppa attorno ai grandi partiti della sinistra come succede anche ad altre forze in Europa». Insomma i giovani «in parte» hanno voltato le spalle al Pci anche perché hanno una invincibile diffidenza per chi propone obiettivi generali e non battaglie su temi circoscritti. Per Occhetto la grande botta al Pci ripropone la necessità di «un lavoro di lunga lena nella società, fra i giovani e nelle situazioni di tensione». Insomma una ripresa dell'alternativa a sinistra, nella galassia dei movimenti. Natta nella prima dichiarazione al Tg2 batte invece il tasto della «divisione a sinistra che ha impedito all'alternativa di assumere la necessaria credibilità e che ha favorito la dispersione dei voti». Il segretario comunista si consola osservando che il pentapartito «non ha ottenuto nel suo insieme un successo significativo» — Occhetto aveva detto «è rimasto al palo» — e che il Pci «resta una forza fondamentale della sinistra e della democrazia italiana».

Sulle cause dell'arretramento evita con cura di guardare in casa sua: «Lo scontro tra i due maggiori partiti di governo ha penalizzato nella maggioranza le forze intermedie e in qualche misura anche il Pci; perché la nostra proposta è apparsa meno persuasiva». E il riequilibrio di forze all'interno della sinistra? «Mi pare che renda possibili anche soluzioni diverse dal pentapartito», ma ogni considerazione sui rapporti con il Psi in futuro è «prematura». La giornata nera del Pci è sintetizzata da queste parole. I Leader del partito sono tutti nella sala della direzione, al secondo piano di Botteghe Oscure. La sconfitta era prevista? Giancarlo Pajetta, in coppola a quadretti grigi, entra nel palazzo alle 16 e 20 e dice che non è mai stato ottimista: «Sono stato alla Fiat e ho trovato freddezza, passività. Giovani, disoccupati, gente disagiata hanno perso la fiducia in se stessi e quindi protestano anche contro il Pci. Anzi tantissimi mi sono meravigliati del grande afflusso alle urne. Si vede che in Italia la gente anche quando è scontenta va a votare comunque».

[Lorenzo Bianchi]

SEGGI

Il voto in osteria

BASSANO DEL GRAPPA — Come succede ormai da circa un trentennio, a Rubbio, una frazione montana di Bassano del Grappa (Vicenza), sull'altopiano di Asiago, si è votato anche quest'anno in un seggio elettorale allestito in una vecchia osteria, chiamata «trattoria all'amici-zia».

Il locale, che dall'altro ieri, come indica un cartello, è «chiuso per elezioni», ospita l'unico seggio elettorale della frazione.

DELUSIONE DI REPUBBLICANI

Ed ecco la doccia fredda

Prima: «Siamo a metà tra l'83 e l'85» - In serata: «E' il dato più triste»

Servizio di

Pierluigi Visci

ROMA — Quattro anni fa caddero i frutti del diciotto mesi a Palazzo Chigi: fu l'«effetto Spadolini». E il trionfo, inatteso almeno nelle proporzioni. Stavolta, in piazza dei Caprettari, il lutto si tinge di verde, prende il colore e le forme dell'edera repubblicana. Delusione, dolore, un po' di rabbia e la sensazione di essere improvvisamente tornati indietro, ai tempi della marginalità. Tutto questo sta scritto, nell'ora difficile, sul volto e nelle smorfie di Oscar Mammi. E' stato delegato al compito di portavoce del partito, mentre spera che da un momento all'altro, in tivù o sugli schermi delle agenzie di stampa, si affacci lui, il leader, Giovanni Spadolini. L'attesa, però, dura a lungo. L'attesa dei risultati, in questo afoso pomeriggio romano, comincia poco dopo le tre del pomeriggio. E comincia col balletto delle proiezioni sul Senato, che per l'edera di Spadolini sono costanti: si parte dal 4,1 della prima e si arriva al 4,0 finale, stabile. In mezzo anche un 3,8 che gli attribuisce il Viminale. Comunque, è una per-

dità dello 0,7 per cento sull'83, ma una conferma del 4 per cento dell'85. Ecco Giorgio La Malfa. «Un momento, devo fare i conti». Ma va bene questo 4 per cento? «Il risultato finora non è gravissimo. Ma è anche vero che il voto del Senato conta poco». Poi, si chiude nel suo studio e non esce più fino a tarda sera. Una mezz'ora più tardi, quando la Dc ha già snocciato le prime due previsioni, si affaccia Oscar Mammi. «Questi primi dati non devono alimentare né esaltazione, né insoddisfazione. Ci aspettavamo un calo, perché ricordiamo bene che il risultato dell'83 fu essenzialmente dovuto all'effetto della presidenza del Consiglio Spadolini. Ora mi pare che siamo a metà fra l'83 e l'85. Ed è quanto ci aspettavamo». Mammi si interrompe e corre al telefono. Poi dice: «Era Spadolini. Mi ricordava che sui risultati del Senato si deve calcolare almeno uno 0,1 della Sardegna, dove il Pri ha fatto liste con altri partiti». Pare una magra consolazione. Arriva anche Adolfo Battaglia. «Dodo» per gli amici. E' il presidente dei deputati repubblicani e, alle quattro e

mezzo, non conosce alcun dato. S'informa, quindi commenta: «Il 4 secco è l'arretramento sostanzialmente previsto. Era naturale perché siamo stati sottoposti ad attacchi duri da parte della Dc, a volte ingiusti. Comunque, mi pare anche che si stia delineando un successo complessivo delle forze laiche». E questo resta il ritornello almeno per un'altra ora. Fino a quando sarà chiaro che dell'area laica vincono i socialisti. Prima dell'inizio delle proiezioni sul voto per la Camera, che è il dato politico significativo includendo il voto della fascia elettorale fra i 18 e i 25 anni. Il campanello d'allarme è Milano, dove il Pri — al 35 per cento delle schede scrutinate, quindi dato reale e non proiezione — perde più del 5 per cento. Vacilla il palcoscenico elettorale di Spadolini. E poco dopo arriverà una delusione anche per Mammi: alla Camera, a Roma, il Pri perde quasi il due per cento e trionfano i socialisti. La doccia fredda è in arrivo. Pochi minuti dopo le 18 la prima proiezione della Camera, che colloca il Pri al 3,6, un punto e mezzo meno dell'83.

NICOLAZZI DELUSO

«Speravamo meglio»

«Adesso il Psdi ha elettori più sicuri»

ROMA — Alla fine anche i socialdemocratici non sanno nascondere l'insoddisfazione per l'esito elettorale. Il dato che complessivamente l'area socialista non è andata male non rallegra più di tanto Nicolazzi e i suoi collaboratori. Si cerca di capire il perché, si tira in ballo il vecchio segretario Longo che avrebbe portato il Psdi sotto il 3 per cento, si ricordano le fughe del partito di esponenti di primo piano, la campagna elettorale fatta dai preti. Ma indubbiamente c'è delusione. Con ben altre aspettative il segretario si era messo davanti al televisore del suo studio con alcuni amici intorno alle 3 del pomeriggio. Le prime proiezioni della Dc non sono esaltanti, ma c'è sempre quella percentuale di voti dei candidati comunisti al Senato da spartire, e anche i socialdemocratici ne reclamano una fetta. Poi le proiezioni della Dc continuano a penalizzare il partito di Nicolazzi: giungono notizie di un calo, non si sa da dove viene la notizia, ma per alcuni attimi c'è il panico.

A risolvere Nicolazzi è una telefonata, in una zona non meglio precisata il Psdi è oltre il 7 per cento, ma è lo stesso segretario a frenare gli entusiasmi dei suoi. «Sarà il mio paese» dice, aggiungendo: «I compagni telefonano solo quando possono annunciare successi, gli altri tacciono». Nicolazzi è sempre davanti al suo piccolo televisore che ogni tanto si spegne, funziona male, ma si va avanti lo stesso. «Se teniamo il 4,1 per cento offro da bere a tutta l'Italia». Ma il responso delle urne non gli fa correre questo rischio e l'atmosfera diventa più pesante; anche una battuta di Mario Marengo non fa molto ridere il segretario. Si sentono giustificazioni, si ricorda che alle precedenti amministrative il partito era uscito sconfitto e che dunque è stato Longo a consegnare a Nicolazzi un partito in calo e

che anzi, è stata la nuova segreteria a frenare l'emorragia di uomini e di voti. Ma anche questa interpretazione dura poco, non convince e non solleva gli animi dei socialdemocratici. Nicolazzi è sempre davanti al televisore che ogni tanto continua a spegnersi. A un certo punto si spegne anche la luce, e una segretaria commenta: «Dobbiamo cominciare a risparmiare». C'è qualcuno che cerca conforto in altri riscontri, per esempio dai dati elaborati dall'organizzazione. «Quale organizzazione, qui c'è solo disorganizzazione», commenta qualcuno, mentre si cerca qualche esponente del partito che vada a commentare i dati in televisione. Ora, mentre la sconfitta appare evidente, il segretario cerca di rincorrere i suoi. «I compagni dimenticano i risultati delle regionali. Intanto, appaiono le stime del Pci leggermente diverse da quelle della Dc e il segretario chiede: «Sono più bravi al Pci della Dc?». La risposta affermativa non lo convince molto, ma ormai per il Psdi un dato vale l'altro, e anche la constatazione che, a parte i socialisti, gli altri partiti laici perdano, preoccupa Nicolazzi.

«Che crollo i repubblicani», commenta uno dei presenti, che forse voleva risolvere l'umore del segretario. L'effetto è opposto: «Io non godi mai delle perdite altrui», è la secca risposta, che scoraggia ulteriori paragoni. Sono noti anche i primi risultati della Camera e Nicolazzi commenta scettico: «Chissà quanto scenderemo ancora». Poi si alza e, camicia slacciata, per andare in un'altra stanza e parlare con i giornalisti in attesa. «Non era pensabile — inizia Nicolazzi — che confermavamo il 4,1 per cento che avevamo, ma indubbiamente speravo in un risultato migliore, perché siamo stati l'unica forza che ha fatto una proposta, ma non desisteremo. [g. s.]

SI CONSOLA ALTISSIMO

«Esistiamo ancora...»

La grande paura del Pli: il «quorum»

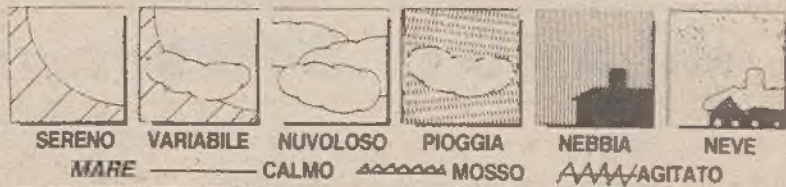
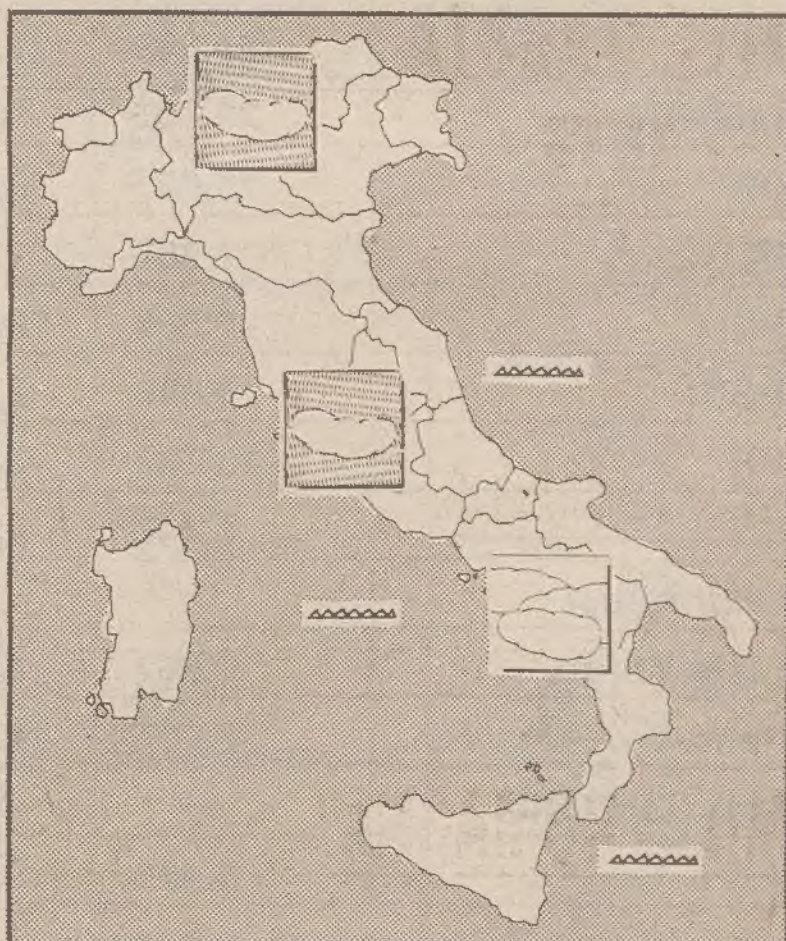
ROMA — Delusione in casa liberale, avvio di una riflessione sull'opportunità di partecipare a future alleanze di governo. Ma i primi dati sull'esito delle elezioni hanno anche cancellato la grande paura, il timore mai confessato ma presente nei dirigenti liberali, quello del raggiungimento del quorum. Non a caso nella prima telefonata tra il segretario del Pli Altissimo, che ha seguito da casa sua l'andamento degli scrutini, con i giornalisti presenti nella sede della direzione, egli ha voluto prima di ogni cosa rassicurare che il Pli sarà presente in Parlamento nella prossima legislatura. Certamente è poco per un partito che covava ben altre aspirazioni e che forse pensava di guadagnare qualcosa dalla disputa che ha contrapposto socialisti e democristiani.

Ma a parte le smentite ufficiali, la grande paura era presente e con grande ansia si attendevano le prime proiezioni della Dc. Del resto l'organizzazione del Pli non offriva di meglio, un televisore, per seguire l'andamento del voto. In sede, presenti pochi dirigenti, Battistuzzi e Zanone, il segretario fuori Roma. C'è trambusto e una voce da lontano, forse quella di Battistuzzi, dà un quadro della situazione: «Qui è il caos». Ma il riferimento non era rivolto ai risultati elettorali, ma a cose più banali. Due giovani nel corridoio con chiaro accento romanesco, commentano i risultati: «Dopo sto botto...». Il primo a parlare è Battistuzzi, che mette in discussione la partecipazione a futuri governi. Ma alcuni giornalisti presenti confessano di essere giunti nella sede liberale con la convinzione di dover celebrare la fine di un partito. Troppo pessimisti. Anche se i liberali non nascondono la delusione per l'insuccesso, non cercano scuse e semmai, da quanto dice Altissimo al telefo-

no, appare imminente l'avvio di una autocritica. Nella sostanza, risulta ai liberali incomprensibile come l'elettorato possa aver premiato proprio i due partiti che si sono zuffati provocando le elezioni anticipate, punendo invece quanti a questa disputa non hanno preso parte e anzi hanno cercato di evitare che degenerasse. «Non siamo soddisfatti — dice subito Altissimo al telefono, annunciando una sua ulteriore dichiarazione a mente fredda — non possiamo esserlo, anche se va fatta una riflessione: i laici sono stati penalizzati, le forze intermedie pagano lo scontro tra Dc e Psi. Il paradosso è che chi voleva lo scontro è stato premiato e chi voleva la stabilità è stato penalizzato».

Ma i liberali, a questo punto, saranno presenti in Parlamento? La risposta del segretario è rassicurante: «Non ci dovrebbero essere problemi, a Roma e a Torino il quorum è stato raggiunto». E' possibile capire chi ha tradito il Pli? «E' andata bene nel Sud, è andata invece male nel Nord», risponde Altissimo, e aggiunge: «Pensavo a risultati migliori, ora dobbiamo riflettere se stare nel governo e come. Certo, se stare al governo con grande senso di responsabilità non porta a risultati politici bisogna capire perché accade». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Zanone, secondo il quale da queste votazioni appare evidente che la sola maggioranza possibile rimane il pentapartito. Ma proprio per il fatto che l'elettorato ha premiato i due partiti che più si sono distinti per la loro politica di riforme, il cerchio si chiude più difficile ricostruirlo. «Il risultato liberale — conclude Zanone — fermo sulle posizioni delle regionali del 1985, non rafforza un elemento di stabilità che meritava di trovare maggiore sostegno». [g. s.]

IL TEMPO



Situazione: una perturbazione atlantica nel suo moto verso Levante interessa le nostre regioni. Al suo seguito affluisce aria fresca umida e instabile. Tempo previsto: al Centro-Nord nuvolosità irregolare, temporaneamente anche intensa con possibilità di precipitazioni anche a carattere temporalesco o di rovescio. Tendenze a miglioramento a iniziare da Ovest. Sulle restanti regioni generalmente nuvoloso. Temperatura: pressoché stazionaria. Venti: da Nord-Ovest moderati con locali rinforzi al Nord. Mare: generalmente mosso, localmente molto mosso, lacerato settentrionali. Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 21, 26; Bolzano 16, 25; Verona 20, 27; Venezia 19, 28; Milano 19, 26; Torino 17, 25; Mondovì 15, 24; Cuneo 15, 22; Genova 20, 26; Bologna 19, 30; Imperia n.p., n.p.; Firenze 20, 29; Pisa 19, 25; Falconara 20, 27; Perugia 17, 27; Pescara 19, 31; L'Aquila 16, 22; Roma Urbe 20, 28; Roma Flaminio 20, 28; Campobasso 20, 27; Bari 20, 35; Napoli 22, 34; Potenza 23, 30; S. Maria di Leuca 21, 29; Reggio Calabria 21, 32; Messina 23, 33; Palermo 23, 30; Catania 20, 41; Alghero 20, 25; Cagliari 21, 28. Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 15; Atene 23, 37; Belgrado 22, 33; Berlino 14, 20; Bruxelles 8, 15; Budapest 10, 14; Dublino 5, 15; Buenos Aires -1, 12; Cairo 20, 35; Copenhagen 10, 14; DUBLINO 5, 15; Francoforte 13, 20; Ginevra 14, 22; Helsinki 9, 15; Lisbona 12, 20; Londra 8, 16; Los Angeles 15, 24; Madrid 4, 21; Mosca 16, 26; New York 19, 31; Oslo 9, 16; Parigi 11, 17; Rio De Janeiro 19, 35; San Francisco 12, 19; Stoccolma 8, 14; Sydney 8, 19; Vienna 19, 25; Varsavia 14, 27.



Giovanni Spadolini (Pri)



Franco Nicolazzi (Psdi)



Renato Altissimo (Pli)

SODDISFATTI GLI AMBIENTALISTI

Il sole verde ride

Chi appoggeranno? «Non siamo di nessuno»

Servizio di

Giangiacomo Schiavi

ROMA 3 Rido come il sole che hanno scelto per simbolo, l'attesa è finita, ce l'hanno fatta. Al numero 5 di via Magenta c'è uno che ha indossato la maglietta con la scritta «non ci sperava». Anna Donati, capolista in Emilia, si appoggia a una parete e bisbiglia che «non ci sperava». Ermete Realacci, uno dei garanti, chiama Alex Langer a Bolzano: «Ti aspettiamo», gli dice invitandolo a Roma. La prima volta dei verdi è un successo annunciato che regala all'ambiente voti e onorevoli; il quorum è una ventina di seggi in Parlamento. Saltano i tappi, tappi proletari di Albano e Sangiovese, quando dai monitor in bianco e nero appaiono le prime proiezioni del Senato che danno all'arcipelago verde un 2,4 per cento. Il clima è sereno, Gianluca Felicetti, dell'ufficio stampa, gira con un vassoio di noccioline, ci sono biscotti integrali sul tavolo, più tardi arriveranno coppa e salame. Tutto in rigorosa povertà», spiega Grazia Francescato, capolista a Napoli, costa della sua campagna 700 mila lire, più o meno la cifra spesa da ogni candidato verde. Si suda, si suda copiosamente nella stanza che guarda piazza Indipendenza, solitamente ritrovo degli amanti del trekking, degli antivivisezionisti, dei medici della caccia. Ci sono 3 televisori piazzati su un vecchio tavolo, uno funziona, gli altri hanno lo schermo annerbito e l'antenna inesistente, in bianco e nero» perché a leggere i dati non serve il colore», spiega Realacci. I leader del movimento sono sparsi nella capitale: Gianni

Mattoli, capo storico della battaglia antinucleare, in tv per la diretta no-stop; Rosa Filippini, presidente degli «Amici della terra» in Parlamento a fianco degli amici radicali; Gianfranco Amendola negli studi Rai; Langer a Bolzano e Piero Villa, un altro dei garanti, nascosto in una baita di montagna per scaramanzia. «Fece così anche nell'85», spiega, Felicetti, «e allora ci porto bene». Ecco Paolo Degli Espinosa, tecnico dell'Enea e candida-

to in più regioni: «Questo voto è incoraggiante per chi si batte in difesa dell'ambiente e conferma una tendenza che era emersa nel corso della campagna elettorale: la gente vuole conoscere le proposte sull'ecologia, è interessata al post-nucleare e guarda con attenzione le politiche alternative». Striscioni, poster, volantini e adesivi confermano una strategia conosciuta che Massimo Scalia, fisico dell'università di Roma, altra testa di serie dei verdi, sintetizza: «In Parlamento ci batteremo per restituire ai cittadini il referendum che gli è stato scippato». La fatica di una campagna basata sulla «contropubblicità», la riassume Ermete Realacci, segretario della Lega Ambiente: «Non è facile farsi sentire quando si sceglie la strada dell'anti-spettacolo. Ci ha aiutati la sensibilità e la maturità degli elettori che hanno capito almeno una cosa: i verdi sono diversi dagli altri». Centocinquanta milioni per farsi pubblicità, una miseria rispetto agli investimenti degli altri partiti. «Al sud abbiamo avuto le difficoltà maggiori», dice Grazia Francescato, «la gente era interessata ai nostri temi ma spesso è stata invitata a disertare i nostri comizi da esponenti politici. Per farci sentire a Napoli, dove abbiamo avuto contro la Dc e la stampa siamo ricorsi alle sceneggiature in piazza». Col passare delle ore l'effetto verde si concretizza. Il 2,6 alla Camera, al 2,2% al Senato. Ci si chiede: da parte staranno? Col Pci, col Psi, isolati, con un eventuale pentapartito? «Noi non siamo di nessuno», dice Anna Donati.

SOLLIEVO PER I RADICALI

Più pugni in Parlamento a stringere la rosa

Servizio di

Ugo Bonasi

ROMA — Dopo le nubi del sole, i radicali hanno vissuto il giorno dei risultati così come la capitale ha affrontato un drastico mutamento di clima. Quando in tutta Italia si aprivano le urne, al quartier generale del Partito radicale, presso la sede del gruppo alla Camera dei deputati, la tensione si tagliava a fette: il segretario Giovanni Negri, rigido come un surgelato, si era barricato nel suo ufficio; Francesco Rutelli, giovane deputato romano, già affranto per le sorti calcistiche della «sua» Lazio, si spostava da una stanza all'altra senza una meta; di Pannella, il leader carismatico, non si avevano notizie. Era chiarissimo: i radicali temevano un arretramento rispetto all'83. Ma alle 15.32, Santa Doca ha fatto il primo miracolo laico della giornata: il Partito radicale reggeva. Anzi, con la sua quota delle alleanze per il Senato con Psi, Psdi e Verdi, il partito era in chiara ascesa: verso un 2,2 per cento, rispetto al più modesto 1,8 dell'83. Come d'incanto la vita è tornata a scorrere nelle anguste stanze che il palazzo riserva ai parlamentari radicali. E anche i sorrisi. «Mica male!», il primo commento è di Rutelli che subito allarga il discorso: «La coalizione radical-socialista ora sfiora il venti per cento...». Ora c'è una corsa alla dichiarazione, al commento: «L'avevamo detto: i verdi hanno tolto voti al Partito comunista, non a noi», esulta Gianfranco Spadaccia. Come un fulmine Giovanni Negri abbandona il suo fortino e con un sorriso a tutto campo lancia un «Bene, bene», primo evidente segnale della tensione che si allenta. «Ora aspettiamo i risultati

della Camera», suggerisce il segretario radicale sapendo di poter contare sul voto dei giovani. Fuori, su Roma, non piove più. Tra la terza e la quarta proiezione Doca, arriva Pannella: «Un momento, un momento», chiede e si richiude con lo staff per fare il punto. Ne esce dopo qualche minuto, afono ma soddisfatto. Si sente il vero vincitore delle elezioni. Le sue indicazioni (sconfitta del Pci, mancato recupero della Dc sul crollo dell'83 e affermazione di so-

cialisti, radicali e verdi) hanno trovato conferma nei fatti. Pannella ritrova la voce: «Pur avendo imbarcato mezza Italia nelle sue liste, il Pci è arretrato, mentre i cialtroni che hanno voluto la chiusura anticipata della legislatura hanno ora quanto meritano. La conferenza episcopale capirà ora che la Dc è farina del diavolo». Arrivano le conferme. I senatori radicali passeranno da uno a quattro, cinque; alla Camera la rosa nel pugno sarà forse rappresentata da più di quindici deputati. Pannella diventa irrefrenabile, attacca tutti: Spadolini («Ecco cosa succede a fare il partito della famiglia Agnelli»), De Mita («Con la conferma della catastrofe dell'83 De Mita dovrà lasciare la segreteria della Dc a una linea meno arrogante: le mie condoglianze alla gente di Nussco»), il ministero dell'interior («Fanno il gioco delle tre carte, non danno i voti raccolti dalle nostre liste con il Psi e i Verdi»), imprecisati avversari («E' stata una campagna elettorale sleale e assolutamente scandalosa: lo documenteremo»).

Un applauso accoglie la notizia della vittoria del Psi a Nussco. Si aspetta Tortora che ha atteso i risultati a Milano, a casa sua. Dal Veneto arriverà anche Emilio Vesce, qualche giorno fa assolto per il «7 aprile» e quasi certamente nuovo deputato. L'appuntamento è per le venti a TeleRoma 56, l'emittente radicale. Una non stop alternativa alla Rai con tutti gli esponenti di spicco. Ci sarà il direttore del carcere di Rebibbia, Makovech, candidato radicale e anche Cicciolina, la pornostar che sembra lanciata verso un seggio in Parlamento. Ora il sole è tornato, a Roma e sui radicali.

LO SHOW TELEVISIVO

La lunga notte con Marisa

Arbore e la Laurito hanno «riempito» l'attesa

ROMA — «Marisa la nuit electoral» è certamente lo studio più frequentato: ci fanno una capatina un po' tutti, anche quelli degli altri studi più seri sparsi per i piani del centro di produzione Tv di via Teulada. L'aria che si respira è di vacanza, vagamente balneare. Zelanli camerieri rifocillano artisti e giornalisti con frutta tropicale e gelati multicolori. L'atmosfera è a metà tra «Quelli della notte» e «Cari amici vicini e lontani», accanto ai volti della banda Arbore fioriscono Bobby Solo, Nilla Pizzi, Fausto Leali, Orietta Berti. Lo show inizia alle 14 e qualche minuto, dopo la canzone della Barilla Boogie Band c'è lo sketch di Pannella che fa il rincitrullito: «troppo lungo», si mormora in studio, «accoriamo i ritmi». La confusione è inimmaginabile: la più a disagio è la povera Marisa Laurito. Da due giorni è in preda a una violenta bronchite estiva: pallida, emozionatissima, stanotte non ha chiuso occhio. «Si vede che non sto bene», domanda a Renzo, agli amici giornalisti. In ondata invece non si vede niente ed è simpaticissima come sempre. Appena può si rifugia nel minuscolo camerino che ha vicino allo studio 2, lo stesso da dove va in onda il suo fortunato «Marisa la nuit». Alle 15.30 si toglie a fatica il vestito da «pomodoro» e chiede mezz'ora di riposo. Anche Arbore si cambia: «Adesso mi vesto country — dice sorridendo al gruppo di giornalisti che lo segue ovunque — ci vediamo tra un po', tanto voi fate i sepolcri!».



Marisa Laurito

Billy Billancia, animatore di uno dei ritorni più in della capitale, l'Hemingway, gira con aria preoccupata. Una signora piccolina, oc-

lascia adito a dubbi: il Pci ha preso una batosta: «Non si può ancora dire — commenta a caldo Renzo Arbore, che si concede in una pausa a un bolla e risposta con quattro giornalisti che lo tallonano — comunque che il Pci scenda mi dispiace». «Come hai votato Renzo?» gli domanda qualcuno. «Non ve lo dico — risponde il più popolare burlesco del video», ho cercato di dare un voto originale, ho cambiato anche stavolta». «Allora hai votato verde?» incalzano «Non si sa». «E Cicciolina?». «No, Cicciolina non l'ho votata e penso che se sarà eletta non sarà una cosa di buon gusto. I radicali se volevano raccontare voti lo potevano fare con qualche altro». «A te i partiti non hanno offerto candidature?». «Sì, ma alle altre elezioni e ben quattro partiti dell'arco costituzionale, ma preferisco di no. Anche in questo show preferisco non mischiare la politica con lo spettacolo. Mi sembra che do non è riuscito (Quello che in questi giorni si è autodefinito suo fratellastro in realtà è solo un cugino), siamo lieti di rivelare che la vera sorella di Renzo Arbore, Sabina (ha nove anni meno di lui), è la sua più preziosa collaboratrice fin dai tempi di «Alto gradimento». Si occupa della parte musicale degli spettacoli del fratello e dell'organizzazione in genere. Sempre dietro le quinte, talmente dietro che non l'ha mai vista nessuno. Arbore ha poi un'altra sorella e un fratello che fa l'anti-quario. Arrivano le prime proiezioni e la vignetta di Forattini con la bandiera italiana quasi tutta verde (i verdi hanno avuto un exploit incredibile) e con una piccolissima striscia rossa non

[Daniela d'Isa]

A VENEZIA AMBIENTALISTI AL 6,3 PER CENTO

La laguna diventa «arcipelago verde»

Perdite clamorose in alcune roccaforti: 4 per cento per il Pci a Bologna, 5 per cento per il Pri a Milano

ROMA (699 sezioni su 3.394)				
PARTITI	POLITICHE '87		COM. '85	CAM. '83
	Voti	%	%	%
DC	104.138	32,17	33,0	28,3
PCI	90.369	27,92	30,8	30,0
MSI-DN	29.745	9,19	9,3	10,4
PRI	10.693	3,30	3,9	5,3
PLI	7.187	2,22	2,5	3,5
PSI	40.524	12,52	10,3	8,6
PSDI	6.906	2,13	3,5	4,0
PR	12.757	3,94	—	4,6
DP	7.447	2,30	1,4	1,5
Sudtirolesi	-	-	—	—
Lista Verde	9.562	2,95	2,7	—
Pens. Un. - Liga Ven.	3.717	1,15	—	2,0
Mov. Lib. Fisc.	-	-	—	—
Altri	1.411	0,44	2,3	1,8

MILANO (1.840 sezioni su 2.160)				
PARTITI	POLITICHE '87		COM. '85	CAM. '83
	Voti	%	%	%
DC	24,41	24,0	21,9	
PCI	22,99	25,0	27,4	
MSI-DN	6,80	7,6	7,6	
PRI	7,49	9,9	12,5	
PLI	3,52	3,5	5,9	
PSI	18,58	19,7	11,3	
PSDI	1,95	2,9	3,7	
PR	4,08	—	4,1	
DP	3,41	3,2	3,4	
Sudtirolesi	—	—	—	
Lista Verde	4,41	2,5	—	
Pens. Un. - Liga Ven.	0,91	—	—	
Mov. Lib. Fisc.	0,18	—	—	
Altri	1,27	2,7	2,6	

DIMEZZATO Crollo dell'Msi a Napoli

NAPOLI. I dati sono ancora incerti, prefettura, Comune e partiti, danno versioni contrastanti sul voto dei napoletani, ma un elemento a sei ore dall'inizio dello spoglio elettorale è ormai certo. Almirante ha perso la sua ultima roccaforte, Napoli, dove per anni ha rappresentato la terza forza capace di condizionare tutte le alleanze politiche, fino a rendere impossibile la nascita di una giunta qualsiasi. Il crollo dell'Msi è stato di sei sette punti rispetto alle amministrative dell'85. Se, come è probabile, questa autentica frana dovesse manifestarsi anche nel voto per le comunali, Napoli avrebbe finalmente la possibilità numerica di formare una giunta maggioritaria di pentapartito.

In pratica, dopo undici anni, la città potrebbe avere un governo capace di riforme amministrative coraggiose, indispensabili, e di largo respiro.

A voltare le spalle ad Almirante, sono stati soprattutto gli elettori dei quartieri popolari del centro storico, che in altre occasioni erano passati direttamente dall'Msi al Pci, e questa volta, secondo Ugo Grippo, segretario comunale democristiano «hanno fatto una scelta un po' più responsabile per il bene loro e della città». Non tutti però, a Napoli, sembrano aver fatto scelte del genere. Un eletto su cinque infatti non si è recato neppure alle urne, facendo scendere di altri due punti la percentuale dei votanti, che alle ultime politiche aveva raggiunto un deludente 83,9.

Tolto di mezzo l'Msi, le altre tendenze del voto di Napoli rispecchiano, in linea di massima i risultati nazionali. Nevece la crescita democristiana soprattutto nell'area comunale, in forte difficoltà il Pci, che doveva vedersela con i funesti retaggi della giunta Valenzi.

[m.n.]

A BOLZANO IL MSI AUMENTA

Una protesta ribadita

«Qui il voto alla destra ci parla di Italia e di italianità»

Dall'inviato

Umberto Cecchi

BOLZANO. Nella tarda serata, quando i voti del Senato erano stati scrutinati in 82 sezioni sulle 113 della città, la tendenza a un ulteriore rialzo del Movimento sociale italiano era assodata. A circa il 75 per cento delle schede scrutinate, infatti, i missini avevano ottenuto un 26,5 per cento rispetto al 22,6 totale del 1985 e al 18,3 per cento del 1983, prima del grande balzo in avanti. Diecimilacinquecentosettantotto voti, destinati ad aumentare con il proseguire dello spoglio, che peraltro è andato avanti con una lentezza esasperante.

E mentre Dc e Pci flettevano in percentuale rispetto alle comunali del 1985, il Sudtirolo Volkspartei dimostrava di reggere a fatica all'assalto etnico degli italiani, e i primi dati della Camera davano l'Msi come primo partito a Bolzano con il 17 per cento in più dei voti rispetto all'83.

Qualche giorno fa, da questa provincia di Bolzano ricchissima e ordinata, ma tutta tesa verso l'Austria, scrivevamo di trovarci in un'Italia diversa: un'Italia nonostante tutto: nonostante la lingua, che è per lo più tedesca; i governanti, quasi tutti con cognomi austriaci; i primari che hanno studiato a Innsbruck. E questa Italia diversa si è dimostrata anche nel voto.

Ecco: il voto qui è espresso a favore o contro questa Italia: l'etnia tedesca sceglie Sudtirolo Volkspartei, per spingere ancora più questo lembo di terra verso l'Austria, e l'etnia italiana vota Msi. Perché è convinta che questo sia il solo partito che la possa far rimanere legata alla madre patria. Dicono «gli italiani» di Bolzano: «A Roma o Milano mi vergognerei a votare Msi. Ma qui è diverso. Qui l'Msi non ci parla di Almirante ma di Italia e italianità».

DE MITA A NUSCO

Con il Psi che gli cresce in casa

I socialisti sono «decuplicati» nel «regno» di Ciriaco

Dall'inviato

Umberto Marchesini

NUSCO (Avellino). La tensione si scioglie alle 16.55 di ieri pomeriggio quando le proiezioni al Senato danno una Dc al 33,5 per cento. E una elegantissima Anna Maria De Mita, con la camicia bianca, i pantaloni neri e il Cartier d'oro si affaccia sorridendo al cancello della villa con lo Yorkshire Flossie che abbaia a più non posso.

«Io non mi intendo di politica, le cose politiche le fa mio marito. Ma sono felice». «Anche io lo sono perché hanno perso i comunisti», la spalleggia la figlia primogenita Antonia, in uno sciamante viola, piombata quassù da Roma, ieri a mezzogiorno, con la sua «Duetto» rossa.

Stacca da dietro (e poi viene rimproverato dallo stesso De Mita: «Stai zitto») un pimpantissimo Franco Semenzato, antiquario veneziano, arruolato alla corte di re Ciriaco con il grado di amico: «Ricordatevi che l'area laico-socialista ha perso un punto».

Ma proprio a Nusco la Dc è in leggero calo e i socialisti hanno praticamente decuplicato i loro voti: 550 contro i 50 dell'83. Nel paese natale di Ciriaco i comunisti hanno subito un netto calo e sono aumentate anche le schede bianche e quelle nulle.

Nonostante questo piccolo grande cruccio (il clamoroso successo socialista nel paese natale) in casa De Mita spira il vento dell'entusiasmo.

E pensare che, solo poche ore prima, re Ciriaco, bar-

ricato nella sua villa fortissima, con tutta l'arca di Noé della sua numerosa famiglia — moglie, le figlie Antonia, Simona e Flaminia (il figlio Giuseppe è a Roma, a Piazza del Gesù) più nipoti, parenti e affini — consumava, giocando nervosamente a carte con un agente della scorta, le ultime ore di una «passione» cominciata con l'inizio della campagna elettorale. Che negli ultimi giorni lo aveva reso irascibile e scontroso. Tanto che, a un pranzo in suo onore, organizzato dal fido Clemente Mastella, a Ceppaloni, domenica alle 13, con una quarantina di democristiani locali, il Ciriaco aveva strapazzato un po' i giornalisti che lo inseguivano.

«Che siete venuti a fare? Tanto non dico niente. E domani non mi troverete. Voglio restare in pace». Poi però aveva rovesciato

un bicchiere di vino rosso «Allegria» e si era lasciato sfuggire un sorriso tirato. Così, lunedì, invece dell'annunciato «rifugio segreto» fra Nusco e Avellino, Ciriaco è rimasto nella villa del suo paese natale.

«Anche se lui, ufficialmente, non è qui», mi aveva detto, a mezzogiorno di ieri, Anna Maria, incontrata in centro a far spese, insieme ad alcuni parenti. Gentilissima: «Vorrei invitarla a casa mia. Ma deve avere pazienza. Ciriaco è scarismatico. Però, se i risultati sono buoni... porte aperte».

Alle 15, quanto Biagio Agnes ha fatto la prima telefonata della serie per anticipare la proiezione Doxa che dava una Dc proprio scarsina, la villa si è raggelata. Scompaiono le guardie del corpo dal giardino, scompare Anna Maria

NATTA Compaesani ingrati

IMPERIA. Natta è stato battuto a casa sua. Ad Imperia, città del leader del Pci, i dati definitivi del Senato indicano una sconfitta netta del partito comunista, che ha perso il 2,6 per cento dei voti. La Dc è invece uscita rafforzata con l'1,6 per cento in più rispetto all'83.

La personalità di Natta non è mai riuscita ad influenzare il voto dei miei concittadini — ha detto il sindaco di Imperia, Giovanni Gramondino, uno dei democristiani espulsi dal partito

Dentro, nella «fortezza» televisioni accese in tutte le stanze e un Ciriaco in camicia azzurra, pantaloni beige e viso tirato, che smazza le carte nervosamente. Forse ripensa al pranzo dell'una quando, al momento di mettersi a tavola, si è accorto con orrore che erano in tredici. E così, per imbrogliare la sorte, la piccola Flaminia è stata promossa dal tavolo dei bambini a quello degli adulti. Ma sarà bastato?

Anche le seconde proiezioni non vanno proprio bene. Un agente spunta dal cancello insieme alla sorella di De Mita, Giulia, che gli sibila nervosa, guardando di traverso i giornalisti: «Qui non deve entrare nessuno, proprio nessuno. Capito?».

VITTIME ILLUSTRI AL SENATO

«Grandi firme» deluse

Tra gli esclusi l'ex ministro Lagorio, l'ex sindaco Novelli

ROMA. Candidati eccellenti che ci lasciano le penne e nomi nuovi che invece entrano sotto i riflettori: fatti i conti delle preferenze, in ogni tornata elettorale alla fine c'è chi ride e c'è chi piange. Al momento diamo per sicure solo le lacrime al Senato. Oggi e domani conosceremo anche quelle della Camera.

Non è certo felice, per il risultato d'immagine, l'ex ministro socialista Lello Lagorio. Capogruppo alla Camera, dove è candidato come capoluogo nella circoscrizione Firenze-Pistoia, Lagorio era stato presentato anche per il Senato, in tre collegi: Firenze, Viareggio ed Arezzo. Non ce l'ha fatta in nessuno dei tre.

D'altra parte, a tenergli compagnia, ci pensa l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli. Candidato come senatore per il Pci, è stato bocciato nel collegio di Torino centro, che nelle scorse politiche era stato conquistato da Natalia Ginzburg. Novelli è comunque capoluogo alla Camera in una buona circoscrizione torinese.

Nomi di richiamo che non hanno centrato l'obiettivo sono anche quelli di Roberto Gervaso, su cui puntava il Pli e di Mario Soldati, presentatosi nelle liste del Psi. La corsa dei partiti alle firme illustri non dà risultati automatici, come si vede.

E lo dimostra anche il gioco malriuscito del Pri, che a Torino centro aveva proposto un uomo-Fiat, l'avvocato Franco Grande Stevens, presidente dell'ordine forense, membro del consiglio di amministrazione della Fiat e presidente dell'industria dolciaria Ferrero.

Niente da fare: grande escluso, come lui Luigi Firpo, docente universitario, brillante commentatore della «Stampa». Pagano lo scotto dell'emorragia del Pri che in Piemonte ha perduto un seggio (ne aveva due).

Altri tagliati fuori, di gran fama, il violinista Uto Ughi candidato per la Dc e il pittore Remo Brindisi. Procura gloria e risultati invece la candidatura di Gianni Rivera, ben piazzato nello scudocrociato, quella del generale Luigi Poli, ex capo di Stato mag-

giore dell'esercito e quella del generale Cappuzzo, entrambi in gara con la Dc. Il primo eletto ad Asti, il secondo in un collegio isipido come Termini Imerese-Cefalù, dove un transfuga Dc aveva messo in serio pericolo la posizione «biancofiore». Grazie al generale, la Dc ha sfiorato il 40 per cento, una delle punte più alte toccate in Sicilia.

Transfughi premiati sono invece i socialisti passati nelle file del Pci. Ce l'ha fatto Giorgio Strehler a Milano, e così Gaetano Arlè e Antonio Giolitti. I comunisti hanno evidentemente offerto al loro ospiti piazze più che sicure, capaci di far uscire indenni anche da una tornata punitiva come è stata questa per il Pci.

Guido Rossi, vip della Finanza, si trova ad essere eletto al Senato nelle liste comuniste avendo come vicino di casa (entrambi la spuntano in Lombardia) l'irriducibile Cossutta. Accanto all'ex presidente della Consob, ben piazzato nella lista, ha seguito, Franco Piga, eletto per la Dc.

In Emilia Romagna spicca il nome di Luciano Lama, fra i comunisti, quello della compagna di Achille Occhetto, Aureliana Alberici, che sono nell'elenco regionale insieme ad Arfé. In loro compagnia manca comunque un comunista, perché qui, sua vera e propria roccaforte, il Pci ha perso un seggio. Ed è il caso di dire: ha sparso la crima.

NOME. Giancarlo Salvoldi, candidato al Senato nel collegio di Clusone per la Lista Verde, e candidato alla Camera dei deputati per la stessa lista nella circoscrizione Brescia-Bergamo, recatosi a votare nel proprio seggio a Ponte Nossola ha avuto la sorpresa di vedere che sulla scheda del Senato il suo nome è stampato senza la «l», cioè Salvoldi anziché Salvoldi. Il candidato teme che nelle votazioni per la Camera qualcuno segnando il voto di preferenza per i verdi sulla scheda di quello che ha visto stampato sulla scheda del Senato scriva Salvoldi e che la preferenza in sede di scrutinio venga eventualmente contestata.

ASCOLI Scopre che è morta

ASCOLI PICENO. Amara sorpresa per una elettrice ascolana che, non avendo ricevuto il certificato elettorale, si reca al comune e scopre di essere deceduta. Protagonista della vicenda Liliana Angelini, 46 anni, che dopo avere appreso dagli organi burocratici di essere defunta, si trova a disposizione il certificato intestato alla suocera Filomena Mandozzi, 90 anni, realmente morta nel marzo scorso.

Dopo avere chiarito la sua posizione, alla Angelini è stato consentito di esprimere il voto dalla commissione mandamentale elettorale

ANCONA A 106 anni senza aiuti

ANCONA. Pia Conti, 106 anni compiuti, considerata la nonina delle Marche, si è recata alle 10.30 di ieri a votare da sola presso una sezione elettorale di Piobbico, in provincia di Pesaro, dove risiede.

La vegliarda è andata in piena autonomia in cabina, mentre all'esterno la attendeva un'amica.

Un'altra nonina marchigiana, Veronica Cantucci, 102 anni, da Sant'Angelo in Vado (Pesaro) ha esercitato, sempre ieri, il suo diritto di voto procedendo all'operazione in modo solerte e senza l'ausilio degli occhiali.

GENOVA Scrutatori «via terra»

GENOVA. In seguito alle cattive condizioni del mare che hanno provocato la sospensione del servizio dei vaporetto dei scrutatori di San Fruttuoso di Camogli hanno dovuto raggiungere il suggestivo borgo via terra, arrampicandosi per l'improvvis sentiero sul monte di Portofino.

Dopo l'imprevista «passeggiata» gli addetti al seggio hanno fatto ritorno, sempre scalando il promontorio, al comune di Camogli dove hanno depositato il materiale elettorale riguardante San Fruttuoso, dove su un totale di 47 elettori soltanto in tre non si sono recati alle urne.

ROMA Prima vota poi l'arresto

ROMA. I carabinieri in servizio di controllo e vigilanza nei seggi elettorali hanno arrestato il pregiudicato Domenico Vizioli, di 34 anni, ricercato con ordine di carcerazione dovendo scontare due anni e sei mesi di reclusione.

L'arresto è avvenuto nella sezione 2137 di via Massa Marittima, alla Magliana. L'uomo è stato bloccato subito dopo aver depositato sull'urna le schede elettorali.

Carabinieri e polizia stanno svolgendo indagini su un furto di certificati elettorali in bianco avvenuto nella notte tra il 10 e l'11 giugno scorsi



DELITTO GIORGIERI

Arrestato Locusta

Operazione italo-francese a Parigi - Tre fermi

LA MADRE «Non credo alle accuse»

ROMA — La famiglia Locusta abita in via Giugino 4, zona Torrepaccata, nei pressi della via Casilina. Telefoniamo alle 15. Risponde la madre.

Signora, ha già saputo della cattura di suo figlio? «Sì. Alle 13 è venuto un'amica e me l'ha detto. Poi ho sentito il telegiornale delle 13.30».

Sa che suo figlio è stato preso a Parigi, in un albergo? «No, non mi è stato detto».

Da quanto tempo non ha notizie di Maurizio? «Da quando è andato via da casa».

E quando è andato via da casa? «Non ricordo. E' trascorso tanto tempo».

Che cosa pensa delle accuse mosse a suo figlio? «Non credo che lui abbia fatto tutte quelle brutte cose. Ma poi, io che ne so? Adesso mi scusi: chiudo perché non ce la faccio più a rispondere. Buongiorno».

[G. B.]

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — Aveva chiamato al telefono la portineria e ordinato i «crissanti» per la colazione. Ma invece del cameriere col vassoio si sono presentati i poliziotti con le pistole in pugno: una dozzina, fra italiani e francesi. Così è caduto in trappola Maurizio Locusta, 37 anni, ritenuto uno dei responsabili dell'attentato che costò la vita al generale Licio Giorgieri il 20 marzo scorso.

Locusta era arrivato a Parigi domenica scorsa. Aveva prenotato una stanza al «Grand Hotel de Paris», di cui il dépliant pubblicitario vanta il servizio di «camere insonorizzate, Tv, telefono diretto»: un albergo non particolarmente lussuoso, nonostante il nome altisonante, a pochi passi dalla gare de l'Est.

E' stata, quella di ieri a Parigi, una vera e propria retata: mentre Locusta veniva sorpreso in albergo, gli uomini dell'antiterrorismo arrestavano in un appartamento del ventesimo arrondissement parigino altri tre italiani, da anni residenti in Francia, accusati di funzionare come «supporto logistico» per i terroristi in fuga.

Si tratta di Gianfranco Luni,

27 anni, nata a Mentana; Alessandra di Pace, 28 anni, nata a Crotone e Francesco Tolino, 37 anni, nato ad Agrigento. La più nota è certamente Gianfranco Lupi, sospettata di aver preso parte all'attentato contro il professor Gino Giugni a Roma.

L'operazione di ieri, organizzata congiuntamente dalla polizia francese e dai carabinieri, era in preparazione da tempo: il gruppo veniva tenuto d'occhio con grande cura. Maurizio Locusta era stato individuato come capo delle Unità comuniste combattenti quando sfuggì, un mese fa, al blitz di Barcellona. Dieci giorni fa, quando i carabinieri del reparto operativo fecero irruzione nel covo romano di viale Giotto, si trovarono supplementi di informazione: capo della colonna Roma-Sud e membro della direzione strategica Ucc, aveva scelto come nome di battaglia «Sergio»; si seppe, fra l'altro, che faceva regolarmente la spola fra l'Italia e Parigi, città in cui aveva evidentemente un supporto sicuro.

Di qui le indagini, e la trappola. «Ha cercato di scappare — racconta la direttrice del «Grand Hotel de Paris» — ma tutte le vie d'uscita erano bloccate.

La retata di ieri è la terza in Francia, dopo quelle del 19 e 21 maggio in cui vennero arrestati Vincenzo Olivieri, Paolo Ceriani Sebregondi, la De Luca e Mazzocchi. Altri sette italiani erano stati catturati due mesi prima: fra loro, Paolo Neri e Luisa Aluisini, espulsi con procedura d'urgenza dal territorio francese.

E' dunque chiaro che Parigi ha modificato il suo atteggiamento nei confronti degli imputati di terrorismo: nel 1981 offriva asilo politico ai personaggi che si lasciavano alle spalle gli «anni di piombo» e i mandati di cattura; adesso li arresta, in collaborazione con la polizia italiana. La «cooperazione» è divenuta reale, non più soltanto formale, dopo gli incontri bilaterali Parigi-Roma e il summit mondiale dell'antiterrorismo tenutosi nella capitale francese il 28 maggio scorso (vi presero parte nove ministri dell'Interno, fra cui quello giapponese, canadese e americano).

In quel che resta della «colonia dei rifugiati italiani» (erano 300, oggi sono meno della metà) si vive ovviamente un clima di allarme. La garanzia offerta dal principio francese del diritto di asilo appare sempre più fragile.



Maurizio Locusta, capo delle Unità comuniste combattenti, era sfuggito un mese fa al «blitz» di Barcellona.

NAPOLI

Sparano alla bimba

NAPOLI — E' stata ferita alle gambe, vittima innocente di un agguato che aveva come obiettivo il padre. E' rimasta per oltre quindici minuti sanguinante, sul selciato, senza soccorso, perché nessuno ha avuto il coraggio di soccorrerla per la paura di un repentino ritorno dei due sicari.

E' avvenuto a Napoli, l'altra sera, intorno alle 20 in pieno centro antico. Vittorio Franzoni, 34 anni, ufficialmente idraulico, ma conosciuto dalla polizia come un «guappetto» del quartiere legato a un clan della camorra, stava viaggiando a bordo di un motorino senza targa, sul quale aveva anche la piccola figlia, Maria Francesca, di appena due anni.

Nel centro antico, il motorino è stato affiancato da una motocicletta di grossa cilindrata con due giovani a bordo, che hanno cominciato a sparare all'impazzita.

Ma un provvedimento di questo tipo non poteva essere deciso prima? E' quanto è stato chiesto alla Falcucci.

«Prima — ha detto il ministro — volevamo avere un quadro preciso della situazione. Gli ultimi dati sono giunti soltanto sabato sera. Convocare il consiglio dei ministri domenica non avrebbe risolto nulla».

L'adozione da parte del consiglio dei ministri di un provvedimento eccezionale per garantire agli studenti la conclusione dell'anno scolastico è stato giudicato dal segretario generale della Cgil scuola, Gianfranco Benzi, un «elemento grave e negativo per la scuola pubblica».

di istituto, di un suo delegato o, in mancanza, di un ispettore tecnico, di un capo di istituto di altra scuola o di un docente designato dal provveditore agli studi con la collaborazione, ove possibile, dei docenti della classe.

Il provveditore agli studi potrà nominare il membro interno agli esami di maturità nel caso manchi la designazione del consiglio di classe. Il provveditore potrà operare tutte le sostituzioni necessarie, anche con nomina di esperti esterni per assicurare l'integrale costituzione delle commissioni prima dell'inizio della valutazione delle prove scritte.

Nel decreto viene attribuito al capo d'istituto il potere di sostituire i docenti che non partecipano alle operazioni di esame. Iniziati gli esami, con gli stessi criteri si cercherà di concludere anche le operazioni di scrutinio per le classi intermedie, senza così

17. Per il giorno successivo è previsto l'inizio degli esami nelle scuole medie e nelle elementari. Molti studenti, dunque, conosceranno soltanto poche ore prima l'inizio delle prove l'esito degli scrutini e sapranno cioè se potranno o no fare gli esami.

Nella sostanza, da questa mattina i presidi riuniranno nuovamente gli insegnanti per completare i giudizi di ammissione agli esami. Se però qualche docente dovesse assentarsi con il proposito di non rendere possibile lo scrutinio, il preside potrà procedere lo stesso consultando gli elaborati e i registri degli assenti. Proprio per evitare ogni ulteriore possibile ostruzionismo i presidi, se necessario, potranno fare tutto da soli.

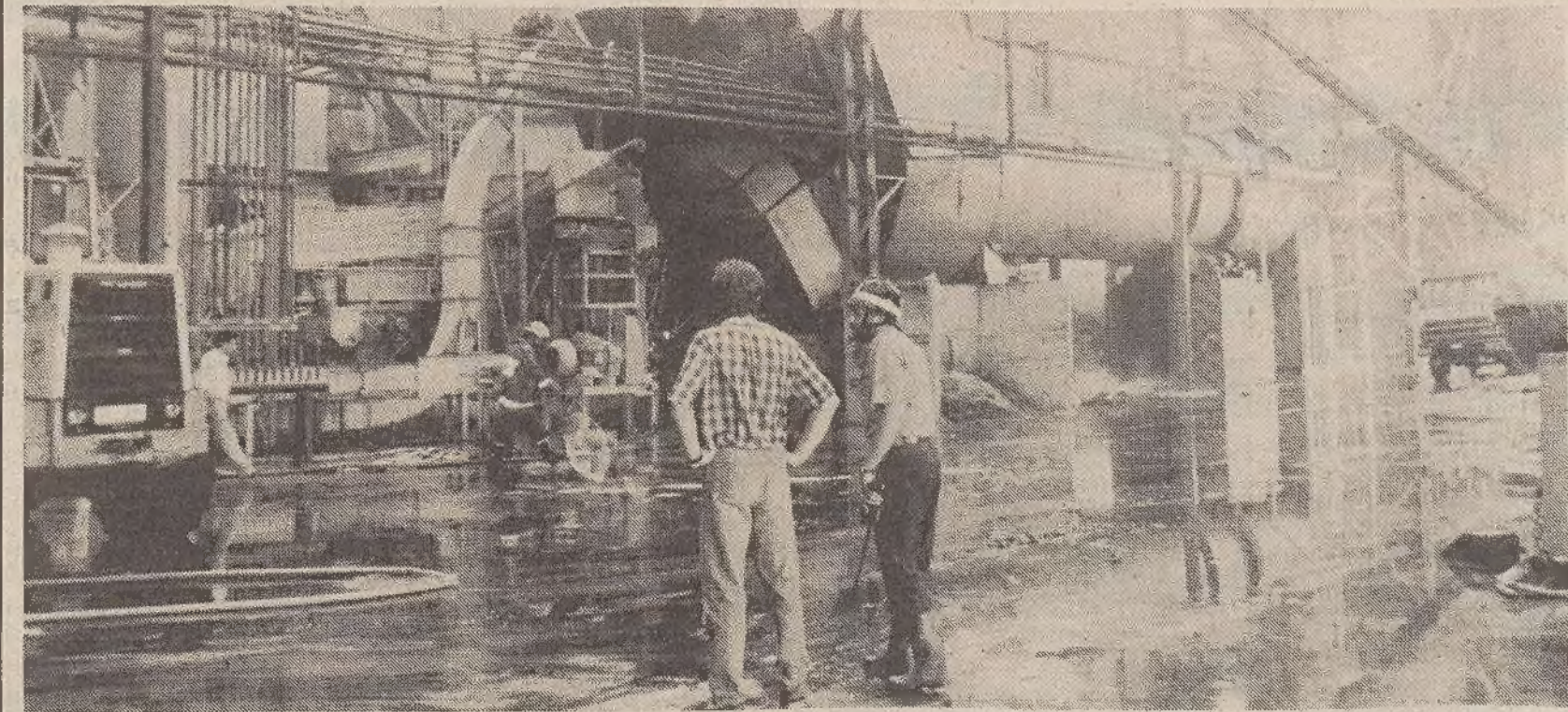
Tutte queste operazioni dovranno concludersi entro il

ALITALIA Nuova ondata di scioperi aerei

ROMA — Giovedì 25 e venerdì 26 giugno, i piloti dell'Alitalia e dell'Ati aderenti all'associazione sindacale autonoma di categoria Anpac si asterranno dal lavoro per due ore (dalle 7.30 alle 9.30), interessando le partenze dal territorio nazionale delle due compagnie.

Questa prima azione segna la ripresa delle agitazioni che proseguiranno dal 27 giugno al 5 luglio compresi, decisa dall'Anpac per rispettare le norme sull'autoregolamentazione dal 6 e fino al 15 luglio, sempre con due ore di astensione giornaliera (7.30-9.30).

L'azione rientra nel programma di 48 ore di sciopero deciso dall'Anpac per protestare «contro la totale chiusura delle aziende Alitalia e Ati e per sollecitare sviluppi positivi dell'ipotesi di mediazione del ministero dei Trasporti sulla vertenza per le trattenute di sciopero».



Esplosione e incendio: fabbrica distrutta

UDINE — Una tremenda deflagrazione ha scosso ieri mattina alle 7.35 il modernissimo stabilimento della Bipan di Bicinicco, che produce pannelli truciolari. I danni sono ingentissimi: da una prima stima si aggirano intorno al miliardo. Lo scoppio si è verificato in una delle linee per la produzione del truciolo, all'interno del vastissimo e fantascientifico capannone di circa 30 mila metri quadrati. All'interno del mastodontico essiccatoio, un grande cilindro, la miscela di polvere di legno, a causa di un'imprevedibile innesco sulla cui origine sono in corso accertamenti (si ipotizza la rottura di un ventilatore che ha provocato una improvvisa scintilla) ha agito come un gas. La fortissima esplosione ha sventrato il tamburo dell'essiccatoio e in seguito si è verificato un principio d'incendio. In quel momento, per fortuna a debita distanza, si trovavano alcuni operai che hanno dato subito l'allarme.

UCCIDE SORELLE E FRATELLO, POI SI SPARA

Strage tra le mura domestiche

REGGIO CALABRIA — Una carneficina, durante la notte scorsa, in contrada Paterniti di Fellaio, alla periferia di Reggio Calabria. Domenico Battaglia, 41 anni, ha ucciso a pistolette le sorelle Teodora e Maria e il fratello Nicola, paralizzato. Quando, più tardi, si è accorto che, avvertiti da qualcuno, stavano giungendo i carabinieri, si è sdraiato sul letto e si è tolta la vita con un colpo di pistola alla regione temporale destra.

All'improvviso raptus omicida, del Battaglia è miracolosamente scampata solo la moglie, la quale ha detto che

la sera prima, l'uomo, dopo aver cenato, si era regolarmente messo a letto senza che nulla potesse far prevedere la tragedia. Nella notte, destatosi all'improvviso, Domenico Battaglia aveva dato in escandescenze, strappando e buttando diverse banconote per un importo di poco inferiore al milione di lire. Poi aveva assalito i fratelli, già da alcune ore a letto, ferendoli mortalmente con l'arma da fuoco poi usata per suicidarsi.

Sul posto si è recato il magistrato per i rilievi di rito, mentre le indagini vengono svolte dai carabinieri del

gruppo di Reggio Calabria. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri del gruppo di Reggio Calabria, Domenico Battaglia ha cercato prima di uccidere la moglie, Maria Falduto, di 37 anni, che è riuscita a fuggire e a mettersi in salvo. L'uomo, infatti, poco dopo le 3 si è armato della sua pistola calibro 7,65 (regolarmente denunciata) e l'ha puntata (sembra però senza troppa convinzione) contro la moglie, la quale — accortasi delle intenzioni del marito — è fuggita. Subito dopo Battaglia si è vestito e si è recato in una stanza a fianco, adibi-

ta anche a uso di cucina, dove stava dormendo il fratello Nicola, di 60 anni, invalido civile, sordomuto e da qualche giorno impossibilitato anche ad alzarsi dal letto. Con un solo colpo di pistola Domenico Battaglia ha ucciso il fratello nel sonno.

La folle azione dell'omicida è poi proseguita in una stanza attigua, dove dormivano le sorelle Teodora, di 58 anni, e Maria, di 56, la prima una minorata psichica, con difficoltà sia nell'uso della parola che nella deambulazione. Le due sono state uccise anch'esse nel sonno.

DIRIGENTE Lutto per le Acli

ROMA — Il sen. Angelo Lotti, della Dc, già vice presidente nazionale delle Acli, è morto improvvisamente a Roma, all'età di 57 anni. Le Acli lo ricordano, in una nota, dirigente della gioventù aclista. Assortore dell'idea di unità europea, Angelo Lotti è stato per molti anni — sottolineano le Acli — segretario generale del consiglio italiano del Movimento europeo e si è occupato con particolare attenzione dei problemi dei lavoratori emigranti.

CALABRIA Burrone inghiotte un giovane: salvato

REGGIO CALABRIA — Uno studente Antonio D'Angeli, 14 anni, di gioia Tauro che, domenica pomeriggio, mentre raccoglieva dei funghi, è precipitato in un profondo e stretto burrone è stato recuperato e salvato. Il ragazzo, che aveva riportato una vasta ferita lacerato-contusa alla testa e fratture multiple agli arti, è ora ricoverato negli ospedali riuniti di Reggio Calabria. Le sue condizioni non sono gravi. L'operazione salvataggio è stata portata a termine, dopo 16 ore consecutive di impegno appassionato, da carabinieri, vigili del fuoco e soccorritori alpini della Cdf grazie all'impiego di un elicottero speciale della marina militare fatto giungere tempestivamente da Martina Franca.

L'asperità orografica della zona aveva fatto temere l'impossibilità di recupero del giovane, che già domenica sera, comunque, era stato raggiunto, medicato e fasciato dal brigadiere Aiola della stazione carabinieri di Sinopoli.

A operazione ultimata il comando della terza regione aerea dell'aeronautica militare ha diffuso un comunicato nel quale spiega le modalità di salvataggio di Antonello D'Angeli.

Un elicottero «Hh3f» del gruppo «Sa» di Brindisi, in seguito all'allarme giunto in mattinata al centro di controllo del soccorso aereo di Martina Franca (Taranto), è stato inviato a Casoleto e ha compiuto — è detto nel comunicato — «ripetuti tentativi di impiego del verricello per effettuare il recupero del ragazzo, nel frattempo raggiunto da uomini dei vigili del fuoco di Palmi, della guardia di finanza di Vibo Valentia e della Forestale».

«Le asperità della parete a imbuto del burrone — è detto ancora nel comunicato — hanno sconsigliato alla fine l'impiego sia del cesto che della barella verriabile che rischiavano di impigliarsi nella roccia durante la risalita».

«Il giovane infortunato — conclude il comunicato — è stato quindi trasportato fino a metà del costone dai soccorritori e quindi issato a bordo dell'elicottero che ha fatto immediatamente rotta per l'ospedale di Reggio Calabria, dove il ragazzo è stato ricoverato per fratture e trauma cranico».

Antonello D'Angeli più precisamente è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Reggio Calabria.

E' mancata al grande affetto dei suoi cari

Wanda Camerini ved. Misan

Ne danno il doloroso annuncio i figli DARIO con la moglie GISELLA CANTORI, ESTER con il marito ADOLFO IACOBONI, il fratello GIORGIO, la sorella INES ved. MISAN, i nipoti: LAURA con SERGIO e il piccolo DANIEL, DANIELA con ETTORE, LEO, DEBORAH e TAMAR, il cognato ACHILLE e i parenti tutti.

Un particolare ringraziamento alla signora MARY che le è stata vicina con tanto affetto.

I funerali seguiranno martedì 16 corr. alle ore 15 dal cimitero israelitico.

Trieste, 16 giugno 1987

Si associano al lutto dei familiari dei dipendenti della CALZOLERIA ESPERIA e SUPER.

Trieste, 16 giugno 1987

Partecipano al lutto: — fam. CLARICH — fam. STEPANICH

Muggia, 16 giugno 1987

Vicini nel dolore TULLIO e famiglia.

Trieste, 16 giugno 1987

«Si muore per risorgere» (Sue ultime parole)

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi è entrata nella gloria del Signore, l'anima bella della

PROFESSORESSA
**Anna Maria
Alessandrini
in Rocco**

Presidente
dell'Opera Casa Famiglia

Lo annunciano desolati il marito LUIGI ROCCO, i cognati, i nipoti, i cugini, la zia e i parenti tutti.

Non fiori ma opere di bene

Padova, 16 giugno 1987

Il 15 giugno è mancata improvvisamente

Nerina Stok

Ne danno il triste annuncio il nipote ROBERTO con LOREDANA, i pronipoti MARCO, ALESSANDRO e DANIELE, il cognato VITTORIO, la cugina UCCIA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 17 corrente alle ore 11 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 16 giugno 1987

E' mancata all'affetto dei suoi cari

**Bruna Bruch
ved. Sasko**

Lo annunciano addolorate le sorelle ODETTA, LIDA, IOLE e i parenti tutti.

Il funerale seguirà mercoledì alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 16 giugno 1987

RINGRAZIAMENTO

Commosso ringrazia tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al suo immenso dolore per la perdita della sua adorata moglie

**Amalia Scaramelli
in Ramponi**

Un grazie particolare ai sigg. QUINTILLI.

Il marito

Trieste, 16 giugno 1987

Partecipa al lutto: famiglia OSMO.

Trieste, 16 giugno 1987

Nel primo anniversario della scomparsa di

Antonio Penso

lo ricordano con affetto e rimpianto

I familiari

Una S. Messa sarà celebrata alle ore 18 nella chiesa di Borgo S. Nazario

Trieste, 16 giugno 1987

18-6-1985 18-6-1987

Milly Bussani Fizzo

Una S. Messa verrà celebrata mercoledì 17 alle ore 19 nella chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria.

Il fratello

e la famiglia

Trieste, 16 giugno 1987

Dopo breve malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari

Vittorio Del Ben

Ne danno il triste annuncio la moglie ROSINA, la figlia GABRIELLA, gli adorati nipoti RAJNA e KARIM, le sorelle, i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 17 giugno alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Nel contempo si ringraziano quanti parteciperanno al nostro dolore.

Trieste, 16 giugno 1987

Partecipano al dolore del cognato e amico ARMANDO: famiglie MANZI.

Trieste-Mexico

Stati Uniti, 16 giugno 1987

RENATA e MARIA LUISA

partecipano al dolore della famiglia.

Trieste, 16 giugno 1987

Partecipano al lutto: — MARIO e FIAMMETTA — BIANCA, MARIO e MAURIZIO

Trieste, 16 giugno 1987

Partecipano al dolore famiglie CIRELLI e COLESCI.

Trieste, 16 giugno 1987

Si è spenta improvvisamente la nostra cara

**Livia Falcaro
ved. Bordinelli**

Ne danno il triste annuncio il figlio BENITO FRANCO, la nuora DORA, le nipoti ALESSANDRA e DEBORA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 17 alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 16 giugno 1987

La SORVEGLIANZA DIURNA E NOTTURNA partecipa al lutto del Socio BENITO BENDINELLI per la scomparsa della madre

**Livia Falcaro
in Bordinelli**

Trieste, 16 giugno 1987

All'età di 85 anni si è serenamente spenta

**Grazia Coluccia
ved. Galiotta**

Ne danno il triste annuncio il figlio LEONARDO ANTONIO GALIOTTA, maresciallo maggiore dei carabinieri in quiescenza, la nuora ANTONIETTA e i nipoti RITA e SALVATORE.

I funerali avranno luogo oggi 16 giugno 1987 a Martano (Lecce).

Trieste, 16 giugno 1987

Si è spenta serenamente

**Amelia Scutto
ved. Pennone**

Ne danno il triste annuncio il figlio, le figlie, la nuora, i generi, nipoti e pronipoti.

Si ringraziano anticipatamente quanti parteciperanno al dolore.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 16 giugno 1987

E' mancata improvvisamente il nostro caro

Rodolfo Pernich

Ne danno il triste annuncio la moglie ITALIA, le sorelle, i cognati e i nipoti.

I funerali seguiranno mercoledì 17 giugno alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 16 giugno 1987

V ANNIVERSARIO

Giuseppe Padovan

macellaio

Sempre nel cuore con infinito rimpianto.

Moglie e famiglia

Trieste, 16 giugno 1987

ERRATA CORRIGE

Nella necrologia pubblicata domenica leggesi

Giorgio Tamaro

e non TAMATO.

Trieste, 16 giugno 1987

La moglie e i figli del

TENENTE COLONNELLO

Luigi Marasco

ringraziano commossi tutti coloro che hanno partecipato al loro acerbo dolore.

Trieste, 16 giugno 1987

Nel I anniversario della morte di

**Verbena Bullo
in Marino**

il marito La ricorda con immutato amore.

Trieste, 16 giugno 1987

VII ANNIVERSARIO

Elvira Lucian

Il marito e i figli La ricordano sempre.

Trieste, 16 giugno 1987

Orario accettazione

necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE di Galleria Tergeste 11 e di via Luigi Einaudi 3/B

dalle 8.30 alle 12.30

e dalle 15 alle 19

FILOSOFIA

La fatica inutile

Un pessimistico Lyotard e l'idea di moderno

Recensione di

Sergio Moravia

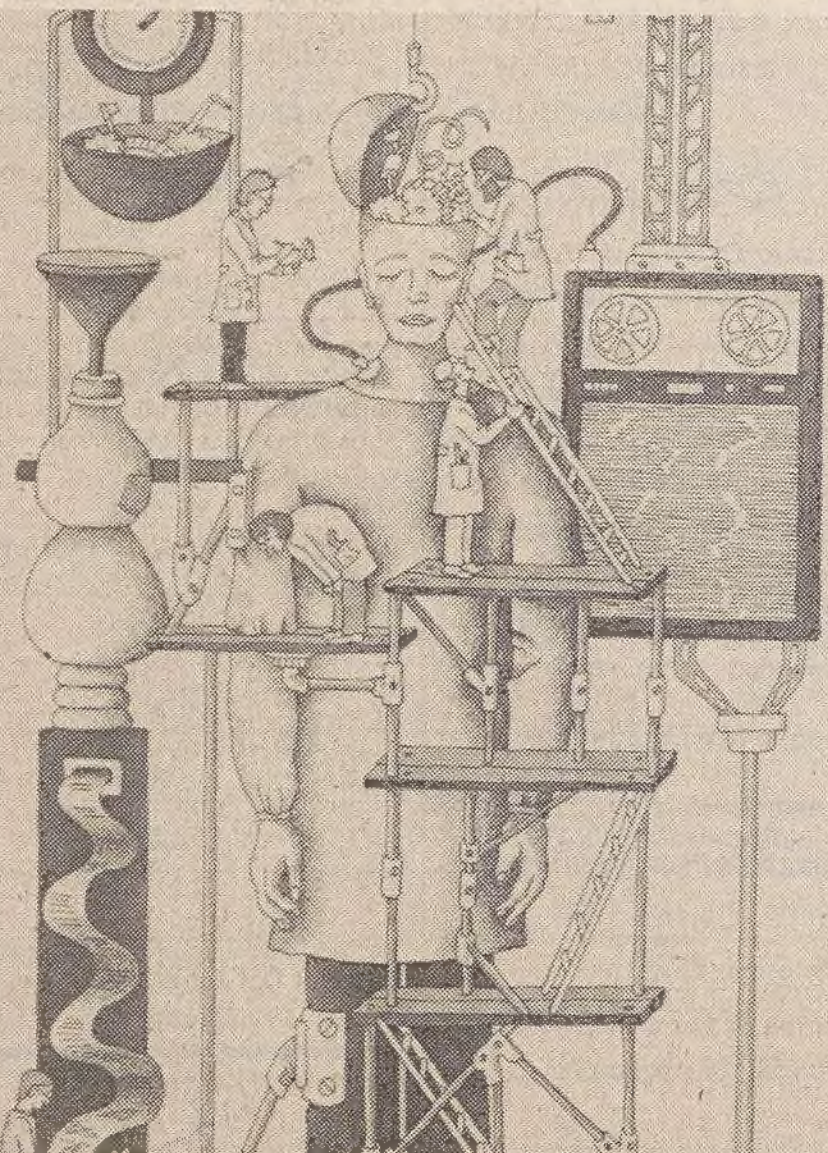
Parlavo alcuni giorni fa, su queste stesse colonne, del saggio di Tomás Maldonado, «Il futuro della modernità». Ora i casi della vita hanno voluto che sul mio tavolo arrivasse un altro testo dedicato in più modi allo stesso campo problematico. Alludo a un libro del filosofo francese Jean-François Lyotard, che reca un titolo curioso e (perché no) piuttosto attirante: «Il postmoderno spiegato ai bambini» (Feltrinelli, 123 pagine, 15.000 lire). Mi è parso allora opportuno riprendere la penna in mano sia per segnalare al lettore questa nuova pubblicazione, sia per evocare nuovamente certi temi.

Bisognerà dir subito che i due libri in questione sono, per usare un termine di moda, poco commensurabili tra loro. Tanto quello di Maldonado è un'opera (nonostante la frammentata composizione di partenza) compatta e organica, altrettanto quello di Lyotard è un testo eterogeneo e «lieve»: uno scritto fatto di molti scritti diversi per impegno e contenuto.

Si tratta, spesso, di lettere (pur ampie e spesso piuttosto complesse) scritte ad amici di vari Paesi con lo scopo di lumeggiare o approfondire determinati aspetti del pensiero di Lyotard.

Chi questo pensiero volesse affrontare di petto dovrebbe leggere almeno «La condizione postmoderna» (1981), ripubblicata qualche tempo fa dallo stesso editore Feltrinelli, e «Il dissidio» (1985). E chissà che queste più recenti pagine «per bambini» non producano l'effetto di indurre l'appassionato di certe questioni ad accostare i due testi maggiori.

D'altra parte, benché certamente «minore», il nuovo libro di Lyotard è assai vivace e stimolante. Se letto in contemporanea con quello di Maldonado, può produrre cortocircuiti intellettuali piuttosto eccitanti. Com'è noto, Lyotard è stato uno dei primi filosofi a elaborare a un appropriato livello di complessità teorica il concetto di postmoderno (sviluppatosi, in origine, in ambito artistico). La sua prima tesi è che tutta una serie di eventi storici e pratico-storici ci ha obbligato a prendere le distanze da un determinato sistema di principi e valori nei quali tutta una civiltà aveva a



Modernità e supertecnologia (disegno di Rosemary Bosso Collini): ma, secondo Lyotard, in questo gran «fare» si perde del tutto il senso della Storia.

lungo creduto. Quel sistema ci appare oggi non «scienza», ma «racconto». E «narrazioni» — sia pure nobili, appassionate e a loro modo valide narrazioni — sembrano a Lyotard, in particolare, l'idealismo e il positivismo, l'evoluzionismo e il marxismo. Della struttura narrativa essi hanno, a ben guardare, perfino alcune caratteristiche tecnico-formali.

Ma non è questo che, qui e ora, interessa. Interessa di più notare che per Lyotard la crisi della modernità è prima di tutto la crisi di certe figure archetipiche del pensiero (dell'immaginario?) d'Occidente. Si dice questo, e si pensa subito (non a torto) al Soggetto.

Ma Lyotard pone anche l'accento congiuntamente sulla Storia, sul Tempo storico. Per molti secoli abbiamo creduto nell'«Homo faber» e «viator»: il viandante impegnato in un Cammino illuminato da una o più o meno luminosa Stella (una «Stella della Redenzione», per riprendere il titolo di una celebre opera di Rosenzweig) e segnato da una più o meno univoca Freccia.

L'«Uomo è precisamente quell'Ente che cammina (e sa di camminare) in «una»

Direzione e verso un certo Fine. Il Moderno, dimensione peculiare di quest'«Uomo che progredisce, è il tempo e il luogo di questo «andar-verso».

Naturalmente, non è solo questo. Approfondendo certe analisi e certe riflessioni, Lyotard ha delineato un identikit della modernità che non può lasciare indifferenti. La modernità, leggiamo nel «Postmoderno spiegato ai bambini», è l'età dello sviluppo abnorme della complessità e di quella che il filosofo francese chiama la Tecnoscienza.

Uno sviluppo non solo abnorme, ma anche più o meno marcatamente patologico, autocontraddittorio, o almeno tale da aver prodotto una trasformazione radicale di tanti Dati di partenza.

I fatti e gli eventi hanno sommerso i soggetti; gli artefatti hanno travolto gli artefici; i mezzi hanno oscurato i fini; la verità è stata soppiantata dal successo — benché non si possa dire neanche «cosa sia questo successo, né perché è buono, giusto, vero».

Si produce per consumare, o si consuma per produrre? In entrambi i casi non è più ben chiaro (o ben giustificato) perché — cioè per quale tra-

guardo realmente consistente e degno — ci si affatica tanto.

Tutto ciò ha una conseguenza di portata — è il caso di dirlo — epocale: la conseguenza che non ha più senso o plausibilità parlare di una Storia. Della Storia (dalla Storia) sono spariti infatti i Soggetti e le Mete. Inoltre i vari Tempi si sono mescolati e confusi tra loro: qual è la differenza tra il Futuro e il Presente se il Domani sarà solo un «più» (e, magari, anche un «meno») rispetto all'Oggi?

Non si deve credere che Lyotard si trovi a proprio agio nello scenario nei suoi scritti. Ed è abbastanza ridicolo accusarlo — come qualcuno ha fatto — di disfattismo o di nichilismo, nel senso dettore del termine.

Il suo è essenzialmente (o fra le altre cose) una sorta di «accuse», espresso in toni talvolta estremistici e/o parodistici, contro coloro che dentro «questo» scenario si ostinano a parlare di Progetto e di Progresso, di Ragione e di Valore, di Storia e di Emancipazione.

Probabilmente Lyotard ha torto, o esagera. Tuttavia le sue pagine provocatorie ci obbligano a riflettere sul rischio, che alcuni corrono, di parlare del Paradiso prossimo venturo quando in realtà stiamo costeggiando o stiamo approssimandoci all'Inferno. Nulla, rigorosamente nulla, ci garantisce che la Ragione trionferà: che il Bene vincerà la competizione mortale ingaggiata col Male; che faremo in tempo a prevenire gli spaventosi pericoli che noi stessi, in gran parte, abbiamo posto in essere.

C'è chi, a questo punto, si è dato a quelle che chiamo la Nostalgia delle Origini o l'«Attesa della Redenzione». Per quanto mi riguarda, credo di volere e di dover restare un «abitatore del tempo», responsabile in prima persona del Moderno e delle sue molte incognite. E credo anche che la Ra Ragione o il Progetto abbiano, malgrado tutto, alcune concrete possibilità di successo.

Sono, quindi, per riprendere lo spunto dal quale sono partito, sostanzialmente a fianco di Maldonado. Anche se forse con un po' di maggior disincanto o pessimismo di lui, e con un pizzico di attenzione in più per i messaggi, i punti interrogativi, i non sempre banali problemi evocati anche da loro — dai postmoderni.

LIBRI

A metà percorso il '700 di Venturi

Oltre 3.200 pagine pubblicate dopo 20 anni di lavoro: questo, in numeri, il frutto della ricerca cui Franco Venturi ha dedicato gran parte della sua vita e che ha appena oltrepassato la metà del totale. Del suo «700 riformatore» è uscito infatti ora da Einaudi il primo tomo del quinto volume.

«Da Washington a Pietroburgo, due città non a caso settecentesche, i lumi di quel secolo coprono tutto il mondo occidentale, spingendosi fino a Sydney, che nasce allora ed è un po' il segno dell'espansione dell'Illuminismo europeo — spiega questo storico, 73 anni, cresciuto in una famiglia di critici d'arte e formato, tra l'altro, nelle file di «Giustizia e Libertà». E' solo così all'interno di questo panorama che prende risalto l'intensa partecipazione ai fermenti di quell'epoca del nostro Paese, aperto come raramente è accaduto verso il mondo, e pronto a polemizzare, studiare e confrontarsi.

Questo quinto volume comincia dal 1734, data scelta da Venturi come momento di passaggio tra il primo '700 più teorico e filosofico e quello che pone al centro del suo discorso il problema del Riformismo, la necessità di cambiare le cose. In Italia è la cultura lombarda a predominare. «La più aperta al nuovo a discorsi che spaziano dal diritto alla scienza, dall'economia alla letteratura», dice sempre Venturi.

E' in Toscana, però, che l'Illuminismo riesce più a tramutarsi in fatti? «A Roma c'era il Papa, a Napoli i contrasti e le resistenze dell'aristocrazia agraria erano forti, a Firenze c'è un sovrano di nemmeno 20 anni che ha attorno a sé personaggi aperti al nuovo e l'azione riesce a seguire le idee. Se Verrì propose di rompere con la tradizione umanistica rinnegando l'Accademia della Crusca, questa viene chiusa in Toscana, nonostante le proteste dei letterati», continua Venturi, che è considerato uno storico di respiro europeo e, per il '700, forse il più grande studioso in assoluto. Qualche critica al suo lavoro però non manca, anche se marginale. C'è chi trova che non abbia dato importanza proprio alla letteratura: «Più che problemi di lingua, di metrica, a me, che sono uno storico, interessa l'economia o il ruolo delle istituzioni».

[p.p.]



Sicura e spavalda, la bella Fawn Hall, segretaria del colonnello Oliver North, ha stupito la commissione dell'Irangan e il suo buon senso un po' cinico non è piaciuto al Congresso democratico. Ma ha colpito l'opinione pubblica. Fawn vive il suo quarto d'ora di celebrità, mentre Nancy Reagan risulta la donna più ammirata d'America, Donna Rice la più chiacchierata per i suoi trascorsi con Gary Hart e la moglie di quest'ultimo la più compassionata.

TRIESTE: CITTAVECCHIA

Per il centro storico questo è un «de profundis»

«Non è un recupero, ma una sostituzione che fa tabula rasa di un lungo passato. Perché edifici di sei, sette, nove piani?»

Intervento di Marco Pozzetto

C'era una volta... una città, anzi, un villaggio chiamato Tergestra, come informa Apollonio Rodio nelle «Argonautiche». Nulla ci è pervenuto della città greca, salvo — probabilmente — l'impianto urbanistico con l'acropoli e il nome, che sposta l'origine di Trieste indietro di qualche secolo, nel «pozzo del passato», come scrisse Thomas Mann. Il fatto ci riempie di qualcosa che assomiglia all'orgoglio...

Della Tergeste romana possediamo notizie e testimonianze maggiori, un po' pasticciate, in verità, per quanto concerne l'ubicazione attuale delle pietre. Della Tergeste e poi Trieste medioevale abbiamo notizie sufficientemente precise, ivi compresa un'invidiabile documentazione visiva — affreschi, dipinti, disegni — dai quali si potrebbe ricavare, con poca spesa, un plastico storico del delizioso Borgo abbarbicato sulla collina di San Giusto, per dimostrare che il nostro attuale analfabetismo culturale non ha nulla a che vedere con la mancanza di informazione, ma è — più prosaicamente — una scelta di vita.

Prima di iniziare il discorso che qui m'interessa, e cioè i progetti per Cittavecchia ora in discussione o in approvazione, mi sono riguardato con attenzione un po' del materiale antico inerente la «città storica» o, per essere più precisi, il suo «nucleo». Ho iniziato dalle rappresentazioni del De Franceschi e del Maestro di San Giusto, entrambe precedenti alla «dedizione» all'Austria del 1382: sono quindi passato via via dalla pergamena del-

la collezione Pagnini, datata 1508 al disegno del Carpaccio del 1540 e a quello dello Strassoldo del 1594. Lo splendido dipinto sulla pala d'altare nella Cappella di San Giusto Vecchio mi pare abbia puntuale conferma nelle incisioni del Coronelli del 1688 e nella vista laterale della città da Settentrione, dovuta a Valvasor, topografo tra i massimi del suo tempo (1689).

Dell'ampia documentazione settecentesca mi pareva utile consultare il disegno del Pallavicini, che sembrerebbe potersi datare agli anni Quaranta, l'arcinota incisione del Seutter, degli anni Sessanta, nonché quelle del Calloj, dell'Orlandi, del Runk e del Peucker, tutte degli anni Ottanta. Mi ha commosso un po' la «verifica» effettuata da quell'imparziale viaggiatore che fu il giovane Karl Friedrich Schinkel, che nel suo peregrinare per l'Italia volle fermarsi a Trieste per ben tre mesi, documentando tutto ciò che gli pareva importante. Del resto, da Schinkel si discostano poco le immagini del Cassas-Née del 1802, del Polencig e di Heynemann, fatte negli stessi anni.

Ho creduto di dover elencare questi documenti, ben noti e pubblicati varie volte nell'ultimo quarantennio, per poter affermare con assoluta cognizione di causa che il solo edificio della zona collinare del nucleo storico con tre piani fuori terra fu il collegio dei Gesuiti.

E' vero che l'inarrestabile pressione immigratoria, unita alla particolare situazione delle proprietà fondiarie nella seconda metà dell'Ottocento, provocò un'innamata e insalubre crescita in altezza della città vecchia. Sebbene

Il nucleo più antico di Trieste sta per cambiare volto. Un articolato progetto, del costo di 50 miliardi, prevede interventi radicali nella zona tra piazza Cavana e piazza Barbanca, con la creazione di 349 alloggi (di cui 175 nuovi), slarghi e parcheggi sotterranei, e con la costruzione di due case-torre (una all'imbocco di via Crosada). Su questo lavoro, che tocca e modifica l'immagine stessa della città, ospitiamo una breve serie di commenti. Il primo intervento è dell'arch. Marco Pozzetto

Il fenomeno all'epoca dovette essere tollerato, nonostante gravissimi problemi sociali, igienici e di salute, oggi quella crescita potrebbe essere definita tranquillamente come il degrado criminale della città.

Chi vuole osservare di persona questo stato di cose, provi a controllare le differenze nella tessitura dei muri dei piani alti rispetto a quella dei piani bassi degli edifici ancora esistenti, anche nella stessa piazza Cavana.

Ignoro se studi preliminari siano stati effettuati (e quali) prima dell'operazione musulmaniana del «piccone risanatore». Certo è che quell'intervento, unito al miglioramento degli standard abitativi e alle vicende del secondo dopoguerra, portò all'attuale quasi cancellazione del nucleo originario di Trieste che, bene o male, aveva resistito per oltre duemila anni.

Non si può neppure sostenere che nell'ultimo quarantennio mancassero i modelli culturali per una soluzione del problema. Tralasciando interventi come quelli di Torino (via Po e dintorni), di Varsavia o delle città francesi (in cui la parte distrutta e ricostruita ospitava e ospita funzioni decisionali, produttive, culturali, oltre a essere

di notevolissimo valore artistico) rimangono altri casi di notevole interesse. Quelli esemplari di Padova o di Roma, per citarne qualcuno, dove si procedette per isolati; o quello di Bologna, in cui si tentò di recuperare l'ambiente, e non valori artistici pressoché inesistenti, creando peraltro nuovi problemi, o, addirittura, Udine o Gorizia, dove si procede ancora caso per caso.

Trieste, in sostanza, preferì non fare nulla fino all'intervento di via Donata, quasi come Catania (che tuttora esibisce le rovine della guerra nella zona della stazione) o come Palermo in cui, purtroppo, arrugginisce anche l'oro.

Che Trieste abbia assoluta necessità di un «segno» che ricordi il suo luogo, talvolta travagliato, spesso misero e sonnecchiante passato (che però sta all'origine del municipalismo e della sua «particolarità» esistenziale, oltre che storica) mi pare fuori di qualunque possibilità di dubbio.

Visto che nel 1719 i triestini erano 3200, possiamo ben sostenere che ci siamo tutti «lunabati» negli ultimi duecento anni, che — considerati storicamente — sono meno di un decimo dell'esistenza della città. Ci vergogniamo per caso dell'umiltà

originaria del luogo, noi, provenienti dal Carso, dall'Istria e dalle infinite possibili contrade, per formare l'attuale umanità triestina con i suoi pregi e difetti, con le sue miserie e grandezze?

Perché questo è il sospetto che s'insinua dopo la grande decisione — politica e/o economica — di costruire la città storica con «operazioni» tanto di restauro, risanamento e ristrutturazione, quanto di completamento e di nuova edificazione; interventi condotti nel rispetto della tradizione dinamica (cos'è?) della storia che genera storia — (quale?) — e della memoria vissuta nel presente, delle consuetudini che si rinnovano, delle mutazioni del costume e delle necessità contingenti — (senza alcun dubbio).

Nulla da eccepire! E' il «de profundis» per quello che fu il nucleo storico di Trieste: proponeteci di celebrarlo, assieme al «Kaddish», in tutti i templi della città, prima di fare tabula rasa del passato, per costruire quella città che la nostra presunzione ritiene rappresenti la città storica nel, o del, futuro.

Il progetto di cui si è avuta notizia contiene probabilmente anche cose buone: visti i nomi dei progettisti, non se ne può dubitare. Si tratta peraltro di un progetto che in

nessun modo può essere riportato alla cultura (non solo attuale) dei centri storici. E' un'ennesima città nuova, del tutto estranea alla nostra storia e al nostro modo di vivere, in cui alcune fondamentali esigenze della vita del Duemila sono state sacrificate agli slogan, quali restauro, recupero, ricostruzione... di cui c'è, in realtà, molto poco.

Non si capisce come si possa ancora parlare di «nucleo storico», mentre si propongono edifici di sei, sette e nove piani fuori terra, su un tracciato viario parzialmente modificato rispetto alla preesistenza, dove — fino agli anni Settanta del secolo scorso, e per oltre duemila anni — esistevano edifici con due o, al massimo, tre piani fuori terra, dotati di botteghe, orti e giardini, necessari per la sopravvivenza.

Dal punto di vista storico non interessa neppure se la forma degli edifici sta «tra il neoclassico e il postmoderno», come impropriamente si è detto sulla stampa, visto che entrambi questi modi esulano del tutto dal contesto. Ciò che interessa è l'approccio al problema che, nella fattispecie, a mio parere, privilegia il mondo della produzione a scapito della futura utenza.

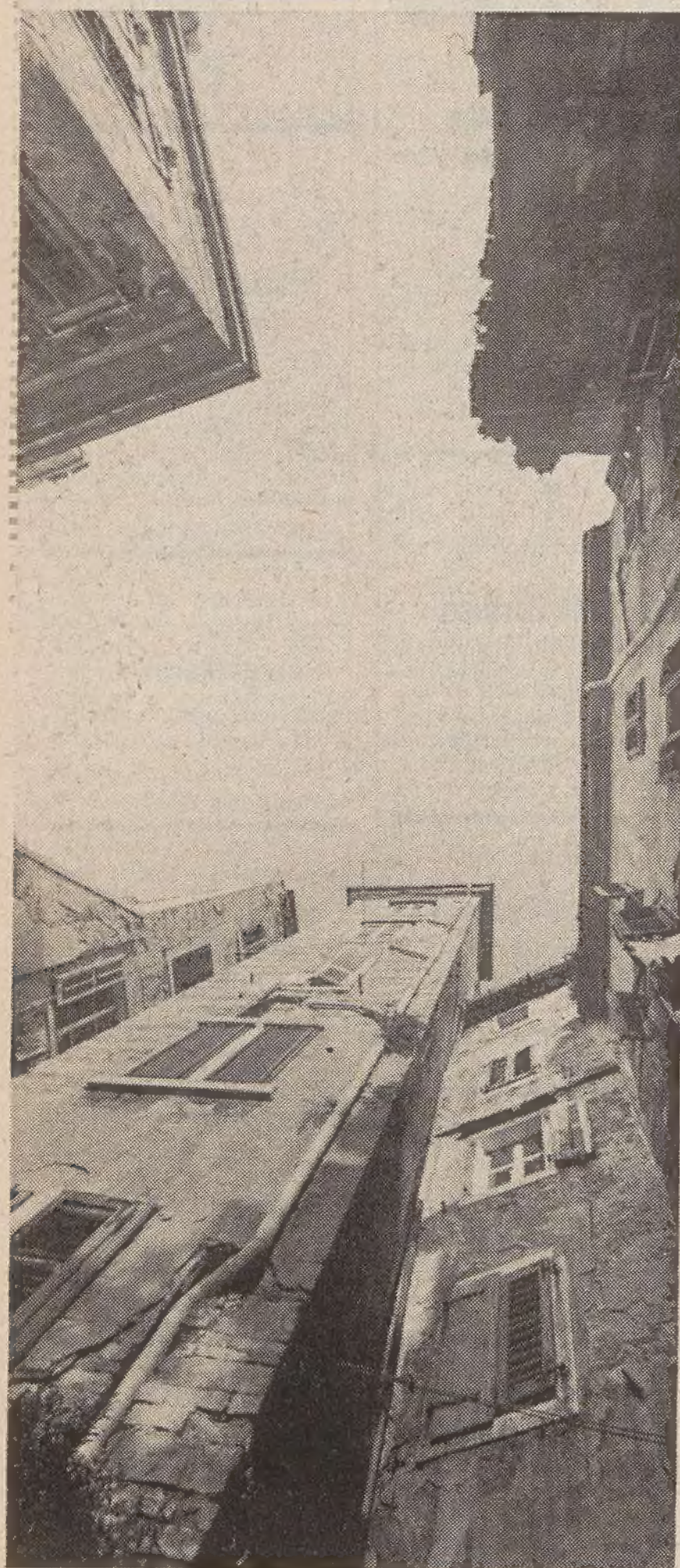
Sono dell'avviso che il progetto per Cittavecchia, nelle parti in cui è noto, non può neppure essere discusso, fino a quando verrà etichettato come «recupero del centro storico». La questione cambia se lo si vuole definire come la «sostituzione» del nucleo storico, ma pone almeno tre ordini di problemi generali sui quali l'opinione pubblica ha il diritto di essere informata. Ammesso che Trieste, oltre

a ciò che già rappresenta per l'Italia e per l'Europa, voglia diventare effettivamente una «città della scienza e della cultura» con in più la vocazione turistica, e considerando il calo demografico che per ora pare inarrestabile e preoccupante, si pone la domanda se ha ancora senso costruire solo e unicamente dei contenitori abitativi, dimenticando le strutture e infrastrutture per le attività programmate, proposte, e già esistenti.

Per quanto più specificatamente concerne l'attività progettuale-architettonica, ci si chiede se s'intende far ritorno ai concorsi pubblici che, quanto meno, offrono possibilità di dibattito costruttivo in sedi competenti, oppure se i progettisti continueranno — come ora — a fare pure i «censori» del proprio operato in sede di commissione edilizia del Comune, anche quando si tratta di giudicare opere del costo di molte decine di miliardi.

E infine, se è vero — come si è letto di recente — che l'operazione specifica è stata condotta a termine con l'approvazione del soprintendente ai beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia, si dovrebbe sapere in virtù di quale legge, consuetudine, modello o deroga esistenti nel nostro Paese, ciò sia potuto accadere.

Ho iniziato queste righe scrivendo «c'era una volta Tergestra...». Non vorrei proprio scrivere, tra qualche anno, c'era una volta Trieste, città bellissima e umana, che, per una curiosa pioggia di miliardi, ha deciso di trasformare il suo ultramillenario nucleo in un periferico ghetto metropolitano.



Uno spicchio di cielo sopra piazzetta Trauner, nel cuore della zona di cui è previsto il «recupero». Ma si tratterà di «recupero» o di stravolgimento?

STATI UNITI

Donne, donne...

Amate o chiacchierate: da Nancy a Fawn Hall

Dal corrispondente

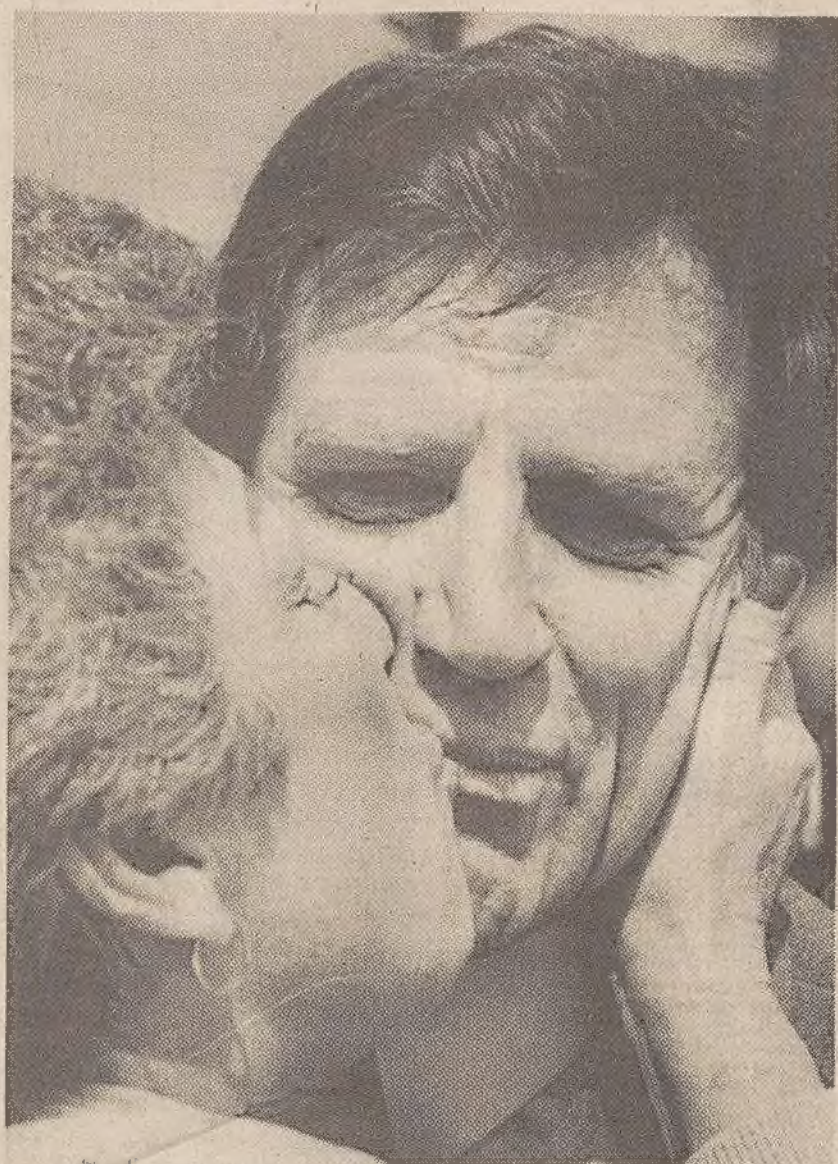
Cesare De Carlo
WASHINGTON — Per gli americani il 1987 non è solo l'anno delle ricorrenze: i 200 anni della Costituzione, i 50 di Superman, i 50 del Golden Gate di San Francisco, i 50 della ferrovia dei monti Appalchiani, i 45 delle calze di nylon e i 40 del «piano Marshall». Il 1987 si rivela anche anno della donna. Non della donna che protesta e pretende. Cosa può pretendere ancora dopo aver conquistato anche l'ultimo bastione, l'ammissione al Rotary club?

La donna che s'impone all'attenzione generale è proprio l'opposto della super-emancipata aggressiva che intimidisce il maschio americano. E' dolce, emotiva, generosa, discreta. Non sacrifica la femminilità alla carriera. E' devota al compagno, lo sostiene, lo difende dagli assalti dei concorrenti, come contro gli indiani ai tempi di «Anna prendi il fucile». Sa fare la torta di mele, ma promette di essere amica, amante, moglie appassionata.

Una donna così sembrava intracciabile solo nella letteratura. Invece riaffiora nei sondaggi. Lì domina. L'americana più desiderata è Nancy Reagan. Con lei un intervistato su due vorrebbe passare la serata. La più compassionata e onorata è Lee Hart, moglie fedele dell'infelice candidato alla presidenza.

La più ammirata è Fawn Hall, la bella e leale segretaria del colonnello North. Mentre Donna Rice, la ragazza sulle ginocchia di Hart, se non suscita simpatie particolari, non si tira dietro nemmeno il contrario. Forse perché contribuisce a far risaltare per converso la nobiltà della moglie tradita, che dimentica l'umiliazione pubblicata e accorre in difesa del marito.

Due mogli, una segretaria, un'attrice. Quattro destini intrecciati nella Washington ossessionata dal rigore congressuale e perseguitata dal giornalismo investigativo. Legge e morale. «Che cos'è la legge quando si tratta di salvare dallo sterminio chi combatte per la libertà?» ha chie-



Gary Hart e le donne: oltre che a Donna Rice, sembra piacere anche ad altre. Qui è sonoramente baciato da una sconosciuta.

sto Fawn Hall ai parlamentari dell'Irlanda. I ventisei signori, all'ell'emiciclo inquisitorio, l'hanno fulminata. A nessuno è venuta in mente la battuta di Timothy Campbell, deputato del secolo scorso: «Che cos'è la Costituzione fra amici?». L'allora presidente Grover Cleveland, eletto nonostante l'esistenza di un figlio illegittimo, si fece una bella risata. E tutto finì lì. Altri tempi.

Oggi Fawn Hall deve spiegare come ha speso 60 dollari, prelevati dai fondi (clandestini) per i contras: un paio di collant, un rossetto, un pieno di super. La televisione trasmette in diretta. Gli americani scoprono che la segretaria al National Security Council non è una Barbie cotonata e vuota. Non balbetta, non si pente, non invoca comprensione. E' leale al suo ex capo, che legò in una geniale combinazione ayatollah, contras, banchieri svizzeri e terroristi libanesi, mercanti d'armi arabi e fornitori comunisti. La scoprono — consapevoli di aver fatto qualcosa che non doveva — distrug-

gere i documenti, ma anche convinta di averlo dovuto fare perché la causa, la sopravvivenza della resistenza anti-sandinista, lo richiedeva. Il suo buon senso non sarà piaciuto al Congresso democratico. E' piaciuto all'opinione pubblica. Di North dice: non l'ha fatto per denaro, né per carriera, ma per il suo Paese. Fuori Washington la capiscono e applaudono. L'applaudono anche quando leggono il suo no a «Penthouse»: le avrebbero dato 500 mila dollari, 750 milioni di lire, per riprendere la nuda. Nemmeno Raquel Welch aveva mai avuto una simile offerta.

Fawn, bionda e bella, ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità e non ne ha approfittato, come le aveva consigliato Andy Warhol prima di morire. «Ho i miei principi». Anche Donna Rice, la giovane amica di Gary Hart, ha dei principi. Anche a lei «Playboy» e «Penthouse» hanno dato la caccia. Anche lei ha detto no, ma — non volendo rimanere a bocca asciutta e non accampando motiva-

zioni patriottiche — ha scelto l'innocente «Life», si fa ritrarre mentre una mano anonima le massaggia la schiena, una foto tuttavia abbastanza castigata da non urtare il puritanesimo del lettore medio. Fawn dichiara: sono una conservatrice. Donna non dimostra una paragonabile sensibilità politica: in fin dei conti è sempre una questione di corna. Fawn proclama pubblicamente la sua ammirazione per il «marine» della Casa Bianca, senza che vi fosse mai stato del tenero (il «Washington Post» l'avrebbe già pubblicato).

Donna ammette: sì, amavo Gary. Denuncia l'amica che forse ha fornito la soffiata al reporter del «Miami Herald» e che certamente ha venduto le foto al «National Enquirer».

Donna alla fine risulta donna nella tradizione. La sorpresa più indicativa investe però Nancy Reagan. Un'indagine di «Newsweek» la pone al primo posto per fermezza di carattere. Un'altra di «Abc» la pone al primo posto delle preferenze maschili. A quattromila americani era stata fatta la domanda: se vostra moglie fosse in vacanza, con chi passerebbe più volentieri la serata? La succitata Raquel Welch è finita al terzo posto. La first lady, 65 anni, sguardo da nonna e spalle curve strette nei suoi impossibili tailleurini, al primo. L'americano medio, giovane o vecchio, vorrebbe uscire con lei.

Quando l'ha saputo, il Presidente ne è rimasto due volte lusingato: per la moglie «che d'ora in poi non potrà più perdere d'occhio» e per i suoi connazionali. Della sua «rivoluzione» non tutto è stato sepolto dall'Irlanda. Nancy non è giovane. Non è particolarmente attraente. Non ricopre incarichi. Si occupa di beneficenza. Per il resto fa la moglie. Ama il suo uomo e non esita a esporsi per proteggerlo. Donald Regan, l'ex capo dello staff della Casa Bianca, può confermarlo. I giornali della costa orientale, dal «Washington Post» al «New York Times», la criticarono. Ma ora debbono pubblicare che gli americani apprezzano la sua dedizione e la desiderano.

SAGGI

Pasolini, il labirinto

Zigaina cerca un filo d'Arianna per capire il mistero

Recensione di

Carlo Sgorlon

La bibliografia sull'opera di Pasolini è ormai sterminata, forse eccessiva; ma è certo un segno dell'enorme interesse che l'opera dell'artista, specie dopo la sua tragica morte, continua a destare. Pasolini è una personalità sconfinata, infinitamente contraddittoria; tendeva a inglobare (con straordinaria cultura, fertilità di idee, passione rovente e mutevolezza proteiforme) la totalità del reale. Pasolini fu, per così dire, «tutto». Parlare di lui è cosa che sgomenta un po', che disorienta, perché l'uomo e l'artista sono un labirinto pronto a inghiottirci.

Il suo carisma è immenso, e benché volesse deliberatamente «deludere» i lettori, sorprendersi, lanciarsi a testa bassa contro un'infinità di cose, scandalizzare, provocare irritazione e rifiuto, egli giganteggia nella cultura del nostro tempo. Moltissimi continuano a occuparsi di lui.

Lo ha fatto recentemente anche Giuseppe Zigaina («Pasolini e la morte», Marsilio, lire 18.000). Zigaina è un profondo conoscitore della totalità dell'opera di Pasolini; è stato suo amico, confidente, collaboratore, in una quantità di iniziative artistiche. Zigaina dunque, pittore e grafico notissimo, ma anche uomo di grande cultura, è certo uno dei pochi a poter entrare nel labirinto chiamato Pasolini senza temere di smarrirsi.

Al contrario ha trovato all'interno di esso un filo di Arianna, in buona parte inedito e neppure sospettato, che farà certo molto discutere. Zigaina non dà giudizi di valore. Dà per scontata la grandezza di Pasolini, «questo fantasma inafferrabile che gira per l'Europa». Egli amplifica due conferenze scritte per la Berkeley University di California, aggiunge altri capitoli dai titoli alchemici («Pittura e Alchimia», «Nel cuore della realtà», «Dal caos al cosmo») per inseguire, con coerenza e ineccepibile documentazione, una linea interpretativa di Pasolini. Essa rintraccia nella vita e nell'opera dell'artista, specie a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, la costruzione di una strada che conduce alla scelta della propria morte. Le vie seguite sono allusive, criptiche, iniziatiche, alchemiche, mitiche, religiose. Una morte ri-

tuale, da profeta che cerca il sacrificio per dare la massima espressività creativa all'insieme della sua vita e della sua opera.

Pasolini, agli occhi di molti interpreti (io stesso ho scritto qualche articolo di giornale in questa direzione) possedeva già una forte valenza di profeta e di martire. Zigaina l'accentua, le fornisce molte motivazioni, l'arricchisce, ne mette in evidenza aspetti nuovi. Una delle chiavi più importanti della sua interpretazione è indicata nell'opinione pasoliniana, espressa in più luoghi e in forme diverse, che la morte, il «nulla lucente» che interrompe l'informe, lunghissimo film della nostra vita, dà a essa il massimo significato.

La morte corrisponde a ciò che il film nasce veramente con il montaggio. Prima è soltanto un rotolo di sequenze, una matassa di nastri di celluloido. La vera vita e la vera realtà cominciano dopo la morte. Non certo perché Pasolini creda nell'oltretomba, ma perché dopo la fine della vita scattano, soprattutto per l'artista-profeta, i meccanismi della massima significanza, dentro la cornice

Una morte

desiderata

come quella

dei profeti

della storia e della cultura. Pasolini, per arrivare a una siffatta visione della morte, usa, secondo Zigaina, mezzi diversi. Quello linguistico e semantico, a esempio: la morte è la massima trasgressione del codice di comportamento umano, perché siamo legati alla vita dall'istinto di conservazione. Pasolini, anzi, amò disperatamente la vita in tutte le sue forme, persino quelle più violente e sfrenate.

Ma, secondo i semiologi, la più alta significanza deriva, appunto, dalla massima trasgressione del codice linguistico. Nessuna meraviglia che Pasolini applichi un principio linguistico-semantico a un evento, anzi all'evento per eccellenza della nostra parabola vitale. Pasolini mescolava la vita all'opera arti-

stica in una «contaminazione totale», in un «pastiche» di linguaggi diversi, che Zigaina ampiamente illustra. Non c'è soluzione di continuità tra le mille forme di attività creativa di Pasolini.

Ma a quella visione della morte Pasolini arriva soprattutto attraverso la mediazione di Jung e di Eliade, grandi scienziati e grandi scrittori, che imperniarono la loro ricerca sugli archetipi, l'inconscio collettivo, il mito, le strutture religiose della mente arcaica. Pasolini, secondo Zigaina, era giunto a una fede assoluta nel mito e nella sua realtà. Ci credeva al punto che costruì progressivamente il mito di sé, adottando, senza farsi riconoscere, anzi nascondendolo con infinite ambiguità, una mentalità arcaico-sacrale. Questa mitizzazione comporta, come scrive Eliade in più luoghi della sua opera, l'imolazione di sé, il martirio. Soltanto attraverso il sacrificio il profeta acquista totale credibilità, e s'inserisce stabilmente nella coscienza collettiva. Pasolini dunque cercò il martirio.

Non voleva morire né di morte naturale, né di suicidio, perché ciò l'avrebbe condot-

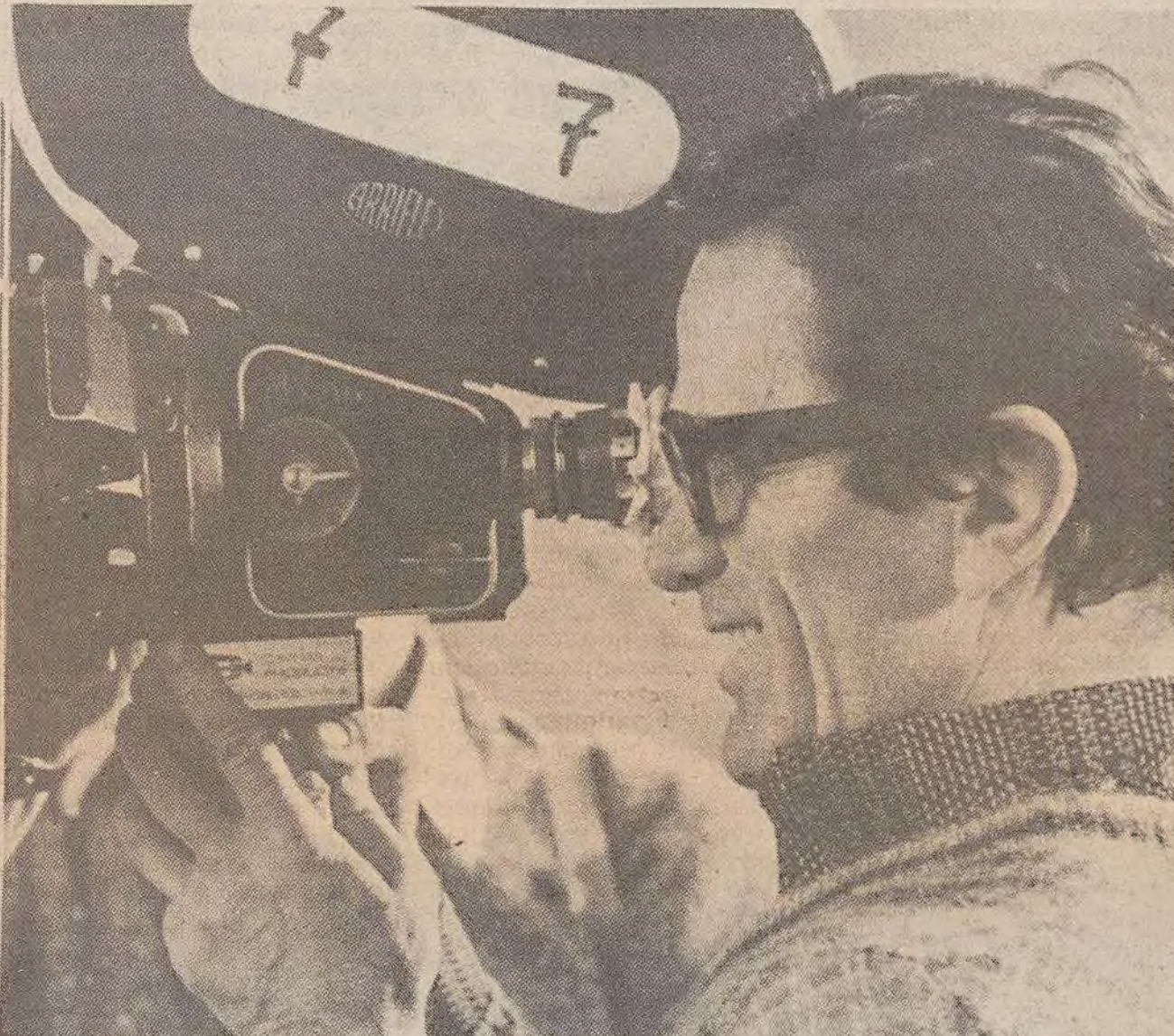
to o all'accettazione casuale delle cose, o allo svuotamento di tutta la sua azione vitale. Provocò invece il proprio assassinio vivendo costantemente «sulla linea del fuoco». Chi cerca la morte finisce per trovarla. Pasolini non soltanto scelse la «suprema libertà», quella di morire come voleva, ma addirittura protettiva la propria morte, e altre cose, con segnali sparsi qua e là, con alchimica segretezza. E la circondò di simboli e di significati rituali.

Non è possibile, nello spazio di una recensione, accennare neppure alla lontana alla sequenza delle argomentazioni di Zigaina, che seguono una linea concatenata come una inchiesta. Non c'è difetto né smagliatura all'interno di essa. Le citazioni abbondano, anche se forse ci si aspetterebbe una più approfondita indagine di tipo psicologico, visto che Pasolini, da questo versante offre materiali sovrabbondanti.

L'indagine lascia sospeso, forse sconvolto il lettore, almeno in un primo tempo. Poi essa viene acquistando via via credibilità nella sua coscienza e nella sua memoria, perché sottolinea in lui una quantità di dati che preesistevano. Ma a quale fine Pasolini avrebbe costruito in questo modo il suo mito e la sua morte? Per la glorificazione di se stesso? O per testimoniare, in qualche modo, la sacralità della vita, che la società irreligiosa del nostro tempo ha dissolto dentro di sé, con la conseguenza di distruggerla anche nei suoi rapporti con l'universo? Zigaina, accennando sia all'enorme narcisismo di Pasolini, sia alla sua concezione della sacralità della vita, implicita nelle strutture psicologiche mitico-arcaiche, fa balenare entrambe le ipotesi, ma in fondo lasciandole in ombra.

Io preferisco scegliere la seconda, per ragioni di affinità elettiva. Infatti da più di vent'anni anch'io, sommessamente, vado disseminando il mio lavoro di scrittore dei temi del mito, degli archetipi, della circolarità del tempo, della sacralità della vita, delle concezioni mitico-arcaiche, e di tutto ciò che circola attorno a essi.

■ **ROUSSEAU.** Il primo Gran premio «Jean Jacques Rousseau» è stato attribuito a Ginevra all'americano Allen Bloom per il suo saggio «L'anima disarmata».



Pier Paolo Pasolini sul set di «Il fiore delle mille e una notte». Il saggio di Giuseppe Zigaina restituisce dello scrittore e regista un'immagine complessa, desunta direttamente dai testi.

TEATRO
Effetto
Chernobyl

FIRENZE — Il Gruppo della Rocca avvia la sua diciannovesima stagione di attività con due produzioni che debutteranno nel mese di luglio. Il primo spettacolo, che sarà rappresentato in prima nazionale assoluta al teatro romano di Fiesole, nell'ambito della 40. Estate fiorentina, il 20 luglio, è «Sarkofag» (il monumento a Chernobyl) del sovietico Vladimir Gubarev, con la regia di Guido De Monticelli.

Gubarev, giornalista, commentatore scientifico della «Pravda», è stato il primo testimone e commentatore dei tragici giorni di Chernobyl: un drammaturgo nuovo, che non esclude echi e suggestioni da Gogol e Majakovskij. Con «Sarkofag», pur trasfigurandoli, entra nel merito dei terribili problemi sollevati dall'inchiesta giudiziaria sul disastro nucleare, delle responsabilità immediate e latenti, entra nel vivo di un clima culturale e politico nuovo, ne rivela possibilità e limiti.

Il Gruppo della Rocca coglie l'occasione di mettere in scena questo lavoro così particolare per l'Italia, in contemporanea con alcuni dei maggiori complessi teatrali di Londra (Royal Shakespeare Company) e Vienna (Volkstheater). La seconda produzione estiva — «Casanova al castello di Dux» del tedesco (mai rappresentato in Italia) Karl Gassauer, per la regia di Dino Desiata — debutterà in prima nazionale assoluta il 26 luglio a Villa Letizia di Barra.

ROCK / COMMENTO

Tifo sonoro? Tifo benigno

Come cambiano (forse) le passioni pubbliche e i riti collettivi

Nota di

Alfredo Todisco

MILANO — Ottantamila a San Siro per David Bowie. L'affollamento e l'incasso nello stadio milanese hanno superato quelli delle partite di cartello più attese. E' un sorpasso senza precedenti. Vuol forse dire che, nel cuore delle masse indemoniate, il rock va soppiantando il calcio?

Questa primavera si respira una strana aria. Pare che, dopo una lunga stagione di passioni pubbliche e di riti collettivi piuttosto costanti, nell'Italia che cambia solo sulla carta stia per avverarsi una mutazione profonda.

Se il calcio tramonta a favore del megaconcerto può darsi che all'era dell'infatuazione per il muscolo segua quella, più sottile, per la magia del suono. Il fascino del calcio, come di tutte le competizioni sportive, sta nel fatto che, da tempi immemorabili, gli uomini — per associarsi, per affratellarsi, per stare insieme calorosamente — devono sentirsi uniti contro un comune avversario. Nella costituzione profonda dell'«homo sapiens» la polarizzazione amico/nemico ha una parte davvero rilevante.

Se il bello della tifoseria è il forte sentimento che aggrega gli affezionati di una squadra contro tutte le altre, il legame fra i membri di un partito vive e palpa dell'opposizione e dell'avversione contro le altre formazioni politiche. Ma in questa strana aria di primavera i vecchi riflessi sembrano stemperarsi. Alla relativa disaffezione per il calcio, sembra si accompagni una relativa disaffezione per l'agone politico. Il fatto che i partiti esasperino la rissa sta a confermare

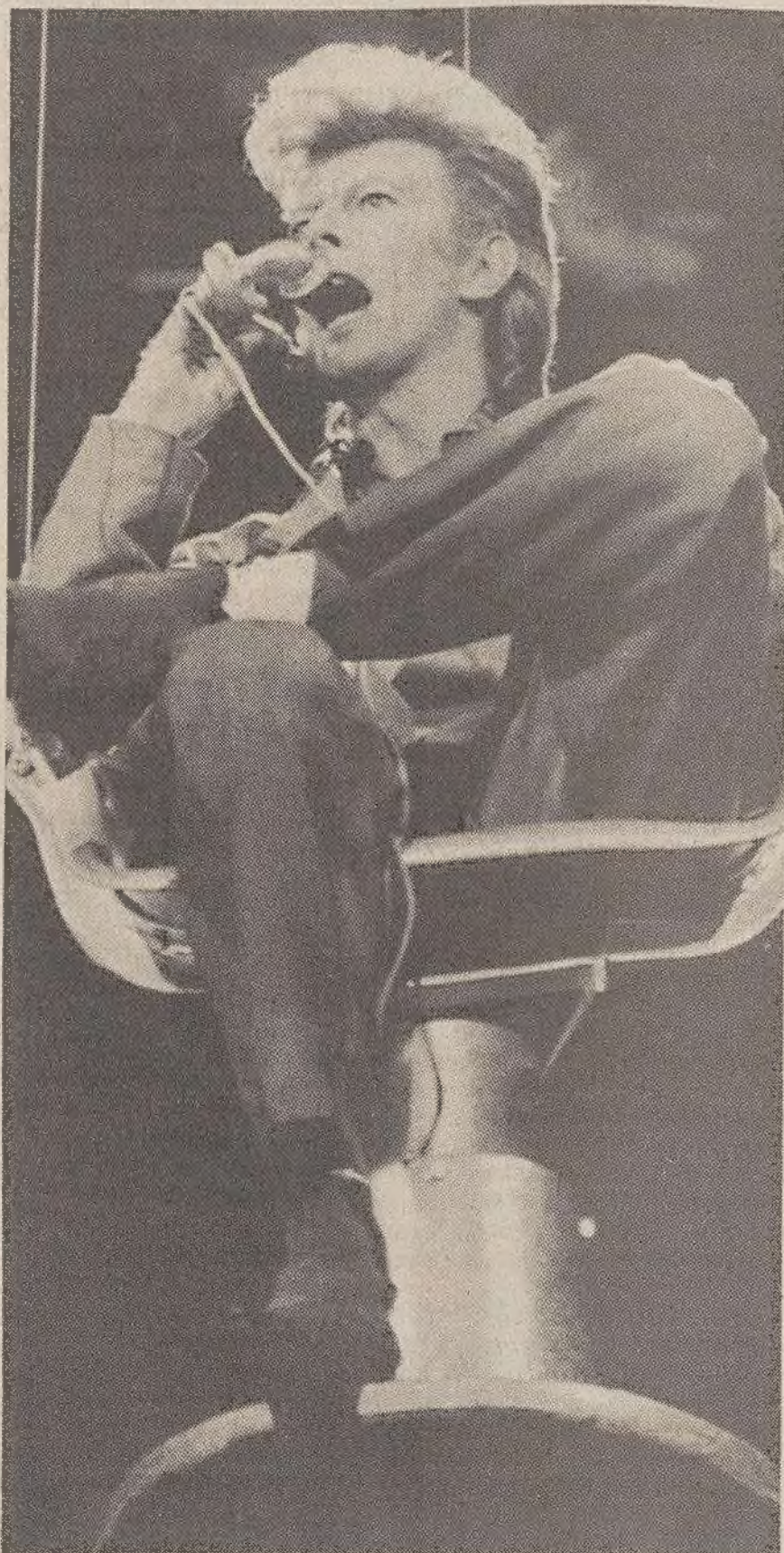
che essi sentono di perdere quota nell'interesse della gente e rincarano la dose. Forse nessuna precedente campagna elettorale si è svolta nel clima di disincanto che ha caratterizzato quella appena conclusasi. E c'è stata molta incertezza, molta indecisione nella scelta dei simboli. Per la prima volta si è avuta l'impressione che gli antichi e consolidati legami di parte fossero in questione.

Si è avvertita, insomma, un'atmosfera meno coatta, una vaga voglia di superare la logica che da quarant'anni fa della consultazione elettorale non una scelta politica, ma una questione ideologica e di regime.

Il rock che diventa un'aggregante più forte della tifoseria e dell'appartenenza politica è forse il segno di un rilevante cambio degli umori collettivi. L'affezione che stringe le folle intorno alle «band» musicali non trae alimento dalla contrapposizione contro altre «band» musicali visute come nemici. Quello mediante il suono è un coagulo che si contrappone a un modo di vita, a un tipo di società che hanno fatto il loro tempo.

E' contro ogni «ancien régime». A Berlino Est è contro l'autoritarismo socialista; nelle capitali occidentali (e in Italia in particolare) è contro la sclerosi della funzionalità democratica e istituzionale. E' in avversione a un'Italia che, a furia di contrapposizioni nominali e di effettivi compromessi, ha finito con lo stancare.

C'è veramente qualcosa di nuovo nel sole di questa primavera? O è forse solo una illusione e, dopo i risultati elettorali, tornerà pascolianamente a brillare l'antico?



David Bowie durante il suo spettacolo: come un'autentica star, si è calato dall'alto a bordo di un seggiolino, con una coreografia di studiato effetto.

ROCK / FUMETTI

Elvis, cugino di Paperino

Gli ultimi trent'anni di musica leggera raccontati a strisce

I fiumi di inchiostro versati sul rock potrebbero formare un lago. Ai primi articoli, ai saggi, si sono via via aggiunti studi sociologici, analisi sul comportamento dei cantanti, riflessioni psicanalitiche sul fan. Senza contare i ciclici anatemi lanciati da qualche predicatore in vena di caccia alle streghe. Ma per avere una storia del rock a fumetti abbiamo dovuto aspettare l'anno domini 1987.

Al progetto hanno lavorato tre teste e sei mani: quelle di Serge Dutroy, Dominique Farran e Michael Sadler. Adesso, con ulteriore ritardo, la «Storia del rock a fumetti» è approdata anche nelle librerie italiane, tradotta da Marzio Tosello e pubblicata negli Oscar Illustrati di Mondadori (pagg. 103, lire dodicimila).

In Francia nessuno proporrà mai Dutroy, Farran e Sadler per il Prix Médicis. Ai tre francesi resterà, comunque, la soddisfazione di aver messo in cantiere, e portato a compimento, una piccola grande impresa editoriale. Il rock, si sa, è un genere musicale completamente atipico. Forse sarebbe più giusto parlare di un grandissimo contenitore, nel quale si sono mossi cantanti, musicisti, complessi con pochissimi (o tantissimi) punti di riferimento in comune. Nessuno, ad esempio, è mai riuscito a chiarire il dubbio se Bill Haley e Frank Zappa possano essere considerati fratelli della musica, cugini, semplici cooscenti. O addirittura figli di sound diversi.

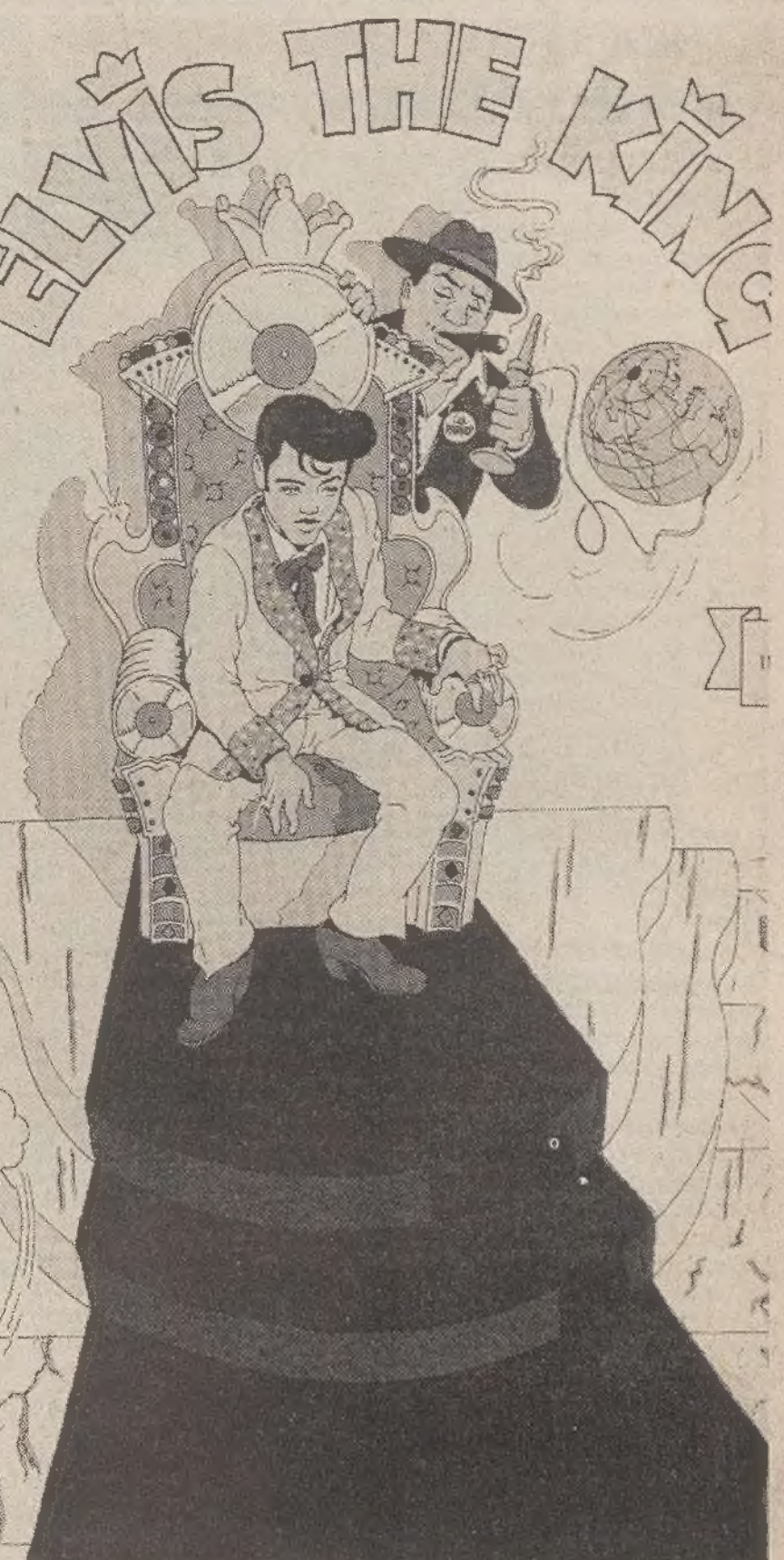
Dutroy, Farran e Sadler hanno avviato proprio questo trabocchetto. Si sono posti davanti alla storia del rock come uno spettatore che visiona una pellicola foto-

gramma per fotogramma, senza conoscere la storia complessiva.

Sul divenire della musica i tre francesi hanno costruito una storia parallela, con personaggi classici da fumetto: un produttore e i suoi assistenti incaricati di studiare e capire il successo delle varie rockstar. In una coloratissima, e rapidissima, sequela di strisce vediamo sfilare Bill Haley e il suo «Rock around the clock», il killer del pianoforte Jerry Lee Lewis, Elvis «the pelvis» Presley. Avanti così fino ai miti degli anni Sessanta: Jimi Hendrix, Janis Joplin, Joan Baez, Bob Dylan. E poi ancora i nuovissimi Bruce Springsteen, Prince, Madonna e la schiera di complessi che fanno impazzire i musicofili degli anni Ottanta.

Gli Alberoni del rock faranno bene a non acquistare questa «Storia». In poco più di cento pagine la cavalcata musicale lunga trent'anni viene ridotta all'osso, raccontata in modo scheletrico. Non c'è spazio per l'approfondimento. I tre autori sono costretti a tirare dritto perfino su personaggi super come Jim Morrison o David Bowie.

Un libro, insomma, per chi vuole divertirsi a ripassare le tappe principali del rock. Fatto con gusto e superficialità. Che non lancia messaggi, né pretende di farlo. C'è da chiedersi soltanto perché la Marvel comics si sia lasciata soffrire quest'idea. Qualcuno ha azzardato una cattiveria: ci sono più cattolici nel mondo, quindi ha preferito puntare sulla vita di papa Wojtyla a fumetti. Ma le truppe del rock, ormai, stanno diventando più pingui di quelle di Cristo. O no? [a.m.l.]



Elvis Presley resta ancora oggi un mito della musica rock, imitato da generazioni di cantanti a caccia del successo, idolatrato dai ragazzi di tutto il mondo.

INDICE IN RIALZO

Borsa, segnale di fiducia

E' bastata l'alta affluenza alle urne a ricaricare il mercato

Al centro dell'interesse gli assicurativi e i titoli a più largo mercato: al centro dell'attenzione le Assitalia e le Alleanze di risparmio che aumentano del 7,47 per cento. Ieri il mercato era impegnato nella chiusura del mese borsistico di giugno. Più 0,42 l'incremento dell'indice in chiusura. Lo spettro della tassazione.

ROMA — Già la sostenuta affluenza alle urne, al livello delle passate elezioni politiche e superiore a quella delle regionali di due anni fa, è stata interpretata positivamente dagli operatori di Borsa, anche se nella seduta di ieri il mercato era soprattutto impegnato nella chiusura del mese borsistico di giugno. L'operazione dei riporti è comunque avvenuta senza problemi in una Borsa che ha espresso un andamento resistente. L'apprezzamento dell'indice è stato a fine giornata dello 0,42 per cento. Gli acquisti hanno interessato soprattutto titoli a largo mercato. Particolarmente considerati gli assicurativi, verso i quali vengono anche segnalati massicci ordini dall'estero, attribuiti anche a una ventata di ottimismo sui risultati delle elezioni che la buona affluenza alle urne lasciava prevedere.

Tra questi al centro dell'attenzione sono state le Assitalia che hanno raggiunto il massimo storico a 32100 lire con un rialzo del 5,24 per cento. In rialzo hanno chiuso anche le Unipol (più 5,45 per cento), le Alleanze di risparmio (più 7,47 per cento) e la Italia (più 2,73 per cento). Piazza degli Affari ha così passato la boa del primo semestre dell'anno che si chiude in sostanziale pareggio (+3,2 per cento rispetto ai compensi di dicembre). Nonostante il continuo miglioramento della nostra economia l'andamento dei titoli azionari ha infatti espresso una tendenza spesso contraddittoria, salite e discese si sono alternate nel corso degli ultimi sei mesi che appaiono particolarmente dedolenti se confrontati con un primo semestre del 1986 caratterizzato invece da grandi progressi.

In questo periodo il mercato ha dovuto incassare anche l'incertezza del quadro politico, seguita alla crisi del governo Craxi e quindi le elezioni anticipate. Una situazione certamente non gradita dagli operatori economici che a partire dal presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, prevedono e auspicano un

ritorno del pentapartito e della stabilità necessaria che consenta di contemplare quel riordino strutturale dell'economia appena avviato che, a partire dal mercato azionario, richiede ancora molti aggiustamenti.

Nel periodo elettorale si è poi rifatto vivo minaccioso, evocato per primo dallo stesso governatore della Banca d'Italia, Ciampi, lo spettro della tassazione degli utili di Borsa che ha suscitato ampie reazioni e polemiche. Si è ricordato subito l'art. 17 della legge Tremelloni di perequazione tributaria di trent'anni orsono, alla quale molti hanno addebitato il blocco della Borsa di allora e l'interruzione del flusso degli investimenti alle aziende. Finora il mercato ha reagito abbastanza bene sia alle ventilate minacce che ai ritardi funzionali (Borsa continua), ma agli operatori non possono guardare che con apprensione al blocco dei grandi flussi finanziari, allo stallo dei fondi d'investimento, agli aumenti di capitale che incontrano sempre più difficoltà, insieme alle offerte di nuove aziende che restano sempre di più al palo. Una situazione che non può che accogliere con il massimo favore qualsiasi indicazione positiva sul piano della stabilità che venga dal fronte politico.

«Certo non posso escluderlo. Se non dovessi essere eletto, ma è preso per parlare». E' questa intanto la risposta data dal ministro dell'Industria, Franco Piga, in merito alle possibilità di un suo ritorno alla presidenza della Consob. «Non dimentichiamo — ha osservato il ministro dell'Industria — che l'Italia è al 16.º posto dal punto di vista dei mercati finanziari, mentre è al quinto posto come paese industriale. Portare avanti uno sforzo che dia spazio all'impresa italiana come impresa europea significa potenziare l'impresa nel suo complesso con interventi di sostegno che abbiamo come oggetto l'innovazione e la ricerca, puntando anche sulla omogeneizzazione delle legislazioni.

BORSA / REAZIONI

E adesso tutti si aspettano grandi balzi

Positivi commenti degli addetti ai lavori ai risultati delle elezioni



MILANO — Il mercato borsistico potrebbe interpretare positivamente la flessione comunista e apprezzare la tenuta dei partiti della coalizione governativa uscente. E' quanto emerge da alcune interviste fatte ad autorevoli agenti di cambio. Per Leonida Gaudenzi, membro del comitato del mercato ristretto «gli italiani hanno dimostrato di essere un popolo serio andando a votare in massa. Ritengo che allo stato attuale delle cose si formerà un altro pentapartito».

«Secondo il mio parere — afferma Urbano Aletti — una reazione credibile il mercato potrà averla solo quando si sarà formato il nuovo governo e soprattutto ci sarà un programma di politica economica». «Credo che nell'immediato futuro, tenendo ben presente i dati di questi primi sondaggi Doha che danno la Dc in rialzo — dice Giampaolo Gamba, presidente dell'ordine degli agenti di cambio di Milano — il mercato azionario reagirà positivamente, poi dipenderà da molte cose, prime fra tutte l'accordo fra i partiti di governo, problema che queste elezioni sembra finora non abbiano risolto, e il programma di politica economica che esso proporrà».

«Sono sicuro che la reazione degli operatori e dei mercati finanziari ai risultati elettorali sarà positiva». Lo ha dichiarato il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti in un'intervento nel corso della diretta sulle elezioni a Rai Uno. «Molto positive — ha aggiunto — saranno anche le reazioni all'estero perché questi dati rappresentano un avvicinamento agli standard delle nazioni con cui vogliamo convivere e competere».

L'affermazione di Dc e Psi e il calo comunista dimostrano, ha proseguito De Benedetti, che l'elettorato ha inteso premiare i partiti che maggiormente si sono esposti al governo e punire chi non ha governato.

BORSA / RACCOLTA

Al via gli aumenti

Scatta oggi l'operazione

MILANO — Aumenti di capitale e a pagamento per 75 miliardi e a pagamento per 50 miliardi, con raccolta di denaro per 375 miliardi oggi con il ciclo operativo borsistico di luglio. L'operazione di maggiore entità (556 miliardi) riguarda la Silos e si è iniziata il primo giugno scorso, senza però che siano ancora stati trattati i diritti di opzione, che costituiscono lo specchio del gradimento da parte degli azionisti.

La Silos emette 556 milioni di azioni ordinarie alla pari portando il capitale da 226,6 a 783 miliardi. Integramente gratuiti sono gli aumenti di capitale del Banco di Sardegna — da 139 a 168,8 con emissione di quote di risparmio — della società Autostrade, che porta il capitale da 700 a 910 miliardi con emissioni di titoli ordinari e privilegiati offerti agli azionisti nel rapporto di 3 ogni 10 posseduti della medesima specie.

Operazioni miste sono in programma per Fidis —

aumento gratuito per 75 miliardi e a pagamento per 50 miliardi, con raccolta di denaro per 375 miliardi oggi con il ciclo operativo borsistico di luglio. L'operazione di maggiore entità (556 miliardi) riguarda la Silos e si è iniziata il primo giugno scorso, senza però che siano ancora stati trattati i diritti di opzione, che costituiscono lo specchio del gradimento da parte degli azionisti.

La Silos emette 556 milioni di azioni ordinarie alla pari portando il capitale da 226,6 a 783 miliardi. Integramente gratuiti sono gli aumenti di capitale del Banco di Sardegna — da 139 a 168,8 con emissione di quote di risparmio — della società Autostrade, che porta il capitale da 700 a 910 miliardi con emissioni di titoli ordinari e privilegiati offerti agli azionisti nel rapporto di 3 ogni 10 posseduti della medesima specie.

Operazioni miste sono in programma per Fidis —

BORSA / QUOTAZIONI

Irrompe la «Bam»

Ripresa di fiducia dopo un anno nero

MILANO — Dopo qualche mese di pausa (l'anno era cominciato con un afflusso di nuove quotazioni ma poi tutto si era come congelato) ricominciano ad affacciarsi nuovi titoli a piazza Affari. Oggi la scalata al record delle nuove quotazioni riparte con la Banca Agricola Milanese, stimata dai periti del comitato di Borsa 14.500 lire per azione, corrispondente a una capitalizzazione complessiva su 34.500.000 azioni di 500 miliardi. Sarà una festa attesa per la Banca Popolare di Milano che, dopo anni di anticamera impostata dal vecchio gruppo dirigente dell'istituto milanese, è riuscita finalmente a cavallo del 1986 ad aggiudicarsi la maggioranza assoluta in concorrenza nientemeno che con l'ingegner De Benedetti, il quale, bene o male, è uscito dalla vicenda controllando un buon 20% dell'istituto. Perciò questa mattina, nel salone della presidenza del comitato di Borsa e commentando i risultati elettorali, quasi definitivi (anche la data della quotazione non sembra scelta a caso e anzi pare programmata per sfruttare l'eventuale ondata di rilancio post elettorale), si affacciarono oltre al presidente della Bam, Francesco Cesarini, anche quello della Popolare di Milano, Piero Schlesinger.

L'Agricola Milanese, nella confusione delle lotte intestine per il primato, ha avuto nel 1986 un anno difficile: nel senso che ha visto ridurre la propria crescita a livello zero e aumentare invece le incertezze e gli interrogativi sul proprio futuro. Ora però la normalizzazione è avviata su tutti i fronti, grazie anche all'azione di un nuovo direttore generale, Adriano Pincherle, in carica dal primo gennaio di quest'anno, cui è affidato il delicato incarico di coordinare le attività della Bam con quelle della Popolare di Milano e allo stesso tempo di assicurarne l'indipendenza della gestione.

VERTICE OPEC A VIENNA

Il valore del greggio resta in valuta Usa

LONDRA — L'Opec continuerà con ogni probabilità a fissare i prezzi del petrolio in dollari, nonostante le crescenti preoccupazioni per il calo della valuta Usa, che ha causato il dimezzamento delle entrate dei paesi membri dell'organizzazione negli ultimi due anni.

Il problema verrà comunque senz'altro discusso in occasione della prossima conferenza dell'Opec, prevista per il 25 giugno a Vienna, dopo che l'Ecuador, il mese scorso ha avanzato la proposta di denominare il greggio in un paniere di valute o in un'altra divisa.

Tuttavia il ministro del petrolio dell'Indonesia Subroto lo settimana scorsa ha dichiarato che non esistono piani del genere (definendoli peraltro impossibili da attuare). Lo stesso presidente dell'Opec, il nigeriano Rilwanu Lukman, ha invitato alla cautela, mettendo in guardia contro cambiamenti affrettati.

Nel 1985 i proventi petroliferi dell'Opec sono ammontati a 131,5 miliardi di dollari, come risulta dai dati dell'Fmi. Secondo Geoffrey Pyne, analista per la «Phillips and Drew», invece i guadagni netti per l'export di greggio sono stati di 124,1 miliardi nel 1985 e di 78,3 miliardi lo scorso anno.

Stando al rapporto annuale dell'Agenzia Monetaria Saudita (Samal), nel 1986 le entrate dell'Arabia Saudita sono diminuite del 27,7 per cento a 87,7 miliardi di riyals. Secondo Pyne, il calo è stato da 27,3 miliardi di dollari a 22,5 miliardi in valuta corrente, ma per Ibrahim Butros Ibrahim dell'Istituto di studi energetici di Oxford, nel 1986 Riyadh ha perso circa due miliardi di dollari in termini reali, in seguito alla flessione della valuta Usa e per lo stesso motivo, nonostante la parziale ripresa dei prezzi del petrolio.

Fergus Mc Load della «Barclays de Zoete Weeds» valuta invece a 260 milioni di dollari, su basi commerciali ponderate, circa il 4 per cento degli incassi petroliferi totali. Il calo delle entrate subito dal Regno saudita nei primi cinque mesi del 1987.

Nell'Opec sono emerse divergenze circa il tetto della produzione per la seconda metà dell'anno che dovrebbe essere stabilito alla fine del mese a Vienna. E' quanto afferma da Nicosia il Middle East Economic Survey (Mees), secondo cui Algeria, Iran e Libia, per tradizione i «falchi» all'interno dell'Opec, sono in disaccordo con i Paesi del Golfo.

BANCHE

Arrivano gli arabi

ROMA — L'arrivo della deregulation ha portato le banche italiane a paventare una calata in massa delle istituzioni creditizie nord-europee nel nostro Paese.

Ma le prime a muoversi sembrano invece le banche arabe: infatti, la Arab Bank Limited, leader in Giordania, è stata autorizzata dal ministro del Tesoro ad aprire una filiale a Roma.

E' il primo caso di insediamento, dopo le delibere Cnr dei mesi scorsi: la Arab Bank, come sottolineano ambienti creditizi italiani, non era infatti rappresentata in Italia.

L'Arab Bank Ltd, oltre a essere la prima istituzione creditizia giordana, è anche la prima banca privata araba.

La classifica dell'American Bankers Association in base ai depositi la pone al 146.º posto mondiale.

ASSEMBLEA

Il «Sole» splende

ROMA — Si è chiuso con un utile netto di 13,1 miliardi di lire (+13,3% rispetto al 1985) e un fatturato di 198,8 miliardi di lire l'esercizio '86 del gruppo Raggio di Sole.

In particolare, il «cash flow» del gruppo è salito da 15 a 17,2 miliardi e il margine di contribuzione è aumentato dal 22,4% al 24,2%. L'assemblea della Raggio di Sole finanziaria, holding dell'omonimo gruppo leader del settore mangimistico e zoogenetico, riunitasi ieri dopo aver approvato il bilancio ha deciso, in sede ordinaria, la distribuzione di un dividendo di 140 lire e l'istituzione di un fondo di 2,5 miliardi di lire per l'eventuale riacquisto di azioni della società che è quotata.

In sede straordinaria, poi, l'assemblea ha approvato l'ipotesi di aumento di capitale sociale

UTILE OK

Società autostrade

ROMA — La Società Autostrade del gruppo Iri-talstal prevede di registrare quest'anno un utile superiore ai 50,5 miliardi registrati nel 1986 (che a loro volta erano superiori del 48,6 per cento rispetto ai risultati del 1985) consentendo di remunerare nella misura dell'otto per cento l'intero capitale sociale, ivi comprese le nuove azioni gratuite, per un importo di 210 miliardi. E' quanto afferma una nota della società in occasione dell'avvio delle operazioni di aumento di capitale da 700 a 910 miliardi. L'aumento di capitale — prosegue la nota — costituisce la più importante operazione a titolo gratuito effettuata in Italia negli ultimi sei mesi».

Il fatturato della società nel 1986 — ricorda la «Autostrade» — è passato dai 1.132 miliardi del 1985 al 1.333 miliardi del 1986.

ICCU

Bilancio approvato

MILANO — L'assemblea dei soci della Iccu, controllata di Trieste ha approvato il bilancio dell'esercizio 1986. L'utile netto è diminuito drasticamente riducendosi a 73 milioni dai 761 milioni dell'anno scorso. Il totale delle attività ammonta a 68.950 milioni mentre le passività ammontano a 69.909 milioni. E' stata inoltre deliberata la costituzione di un fondo di accantonamento straordinario di 7,5 miliardi, ottenuto facendo ricorso al capitale sociale che risulta così dimezzato.

L'assemblea dei soci ha infine deciso di attuare una modifica al consiglio di amministrazione, ridotto da sette a cinque membri. Fra le «matricole» del rinnovato organo amministrativo della società l'avv. Sergio Trauner, liberale, attuale membro del comitato di presidenza dell'Iri.

SECONDO I SETTE NON CALERA' PIU'

Una decisa cabrata del dollaro

Bene la lira - Intanto Londra si prepara a dire ancora una volta «no» allo Sme

BANCA REGOLAMENTI INTERNAZIONALI

Ora un ribasso destabilizzerebbe i mercati

Bisogna ridurre gli squilibri commerciali senza cadere nel protezionismo

GINEVRA — «L'arduo compito che i Paesi industriali sono chiamati oggi ad affrontare non consiste soltanto nel ridurre gli squilibri nelle bilance dei pagamenti correnti. Si tratta di realizzare tale aggiustamento senza che ne conseguano effetti destabilizzanti sui mercati valutari e finanziari, una recrudescenza dell'inflazione negli Stati Uniti o uno scivolamento nella recessione in questa o in altre economie. Al tempo stesso, la correzione dovrà avvenire senza compromettere le strategie a medio termine adottate nell'ambito della finanza pubblica, della politica monetaria e dell'aggiustamento strutturale e — quel che più importa — senza mettere a repentaglio la libertà di commercio».

E' questa la conclusione a cui giunge la Banca dei Regolamenti Internazionali, nel suo rapporto annuo sulla situazione finanziaria ed economica internazionale. Il documento è stato presentato ieri a Basilea al consiglio d'amministrazione della Biri.

Il rapporto parte dalla constatazione che la situazione, a metà del 1987, presenta problemi più ardui di dodici mesi o sono. Il persistere di ampi squilibri nelle bilance dei pagamenti ha aumentato il rischio di una guerra commerciale, gli aggiustamenti dei tassi di cambio hanno rallentato la crescita economica nei Paesi occidentali e la stabilizzazione dei cambi è lungi dall'essere realizza-

ta. Inoltre, le bilance dei pagamenti di numerosi paesi fortemente indebitati si sono deteriorate. Quanto agli elementi positivi (bassa inflazione, basso livello dei tassi d'interesse nominali, bassi prezzi del petrolio), essi «non hanno fortunatamente impresso alla crescita economica quello slancio che molti osservatori si sentivano di poter pronosticare», soprattutto a causa dell'impatto negativo, più forte del previsto, delle ampie variazioni dei tassi di cambio. Il peggioramento delle prospettive di sviluppo nei maggiori paesi industrializzati è altrettanto preoccupante se visto sotto il profilo interno: è infatti difficile immaginare, secondo la Biri, che la favorevole dinamica dell'occupazione possa reggere a un marcato rallentamento della crescita economica.

Per quanto riguarda la situazione del dollaro, il rapporto afferma che «un ulteriore deprezzamento della moneta americana avrebbe senz'altro conseguenze deleterie per l'economia mondiale, poiché sospingerebbe verso l'alto i prezzi e i tassi d'interesse negli Stati Uniti e rallenterebbe ancor più la crescita economica in Giappone e nell'Europa Occidentale, con gravi ripercussioni sull'occupazione nel mondo industrializzato».

In questa ottica, l'accordo del Plaza, con il quale gli Stati Uniti riconoscevano l'esigenza di una politica di cambio attiva al fine di cor-

reggere i crescenti squilibri di parte corrente, e l'accordo del Louvre, in cui tutti i maggiori paesi partecipanti — compresi gli Stati Uniti — si sono posti l'obiettivo di stabilizzare i tassi di cambio, sono senz'altro degli elementi positivi. L'accordo del Louvre, in particolare, ha avuto finora successo nello stabilizzare il valore del dollaro nei confronti del marco e, in misura più modesta, nel contenere la flessione rispetto allo yen. Ma se il coordinamento delle politiche monetarie può dare un apporto sostanziale al finanziamento ordinato degli squilibri esistenti, è improbabile che esso incida in modo significativo sulla dimensione di tali squilibri in mancanza di un'adeguata correzione della politica fiscale.

Tale correzione, secondo il rapporto, non deve necessariamente essere spettacolare, poiché gli attuali differenziali d'interesse forniscono già un margine considerevole agli investitori che guardano al di là del breve periodo. Il primo passo potrebbe quindi essere l'adozione negli Stati Uniti di misure di politica fiscale atte a determinare una riduzione credibile del disavanzo e ad accrescere la propensione al risparmio, straordinariamente bassa, delle famiglie americane. «In assenza di tali misure — conclude il rapporto — vi sono ben poche speranze di ottenere una contrazione più ampia di quella già in corso nel disavanzo ester-

no corrente del paese, a meno di un ulteriore calo del dollaro accompagnato da una recessione». Ed ecco altri dati emersi dalla relazione del Biri. Il prezzo dell'oro è aumentato lo scorso anno nonostante l'incremento delle disponibilità e la modesta crescita delle riserve presso le autorità monetarie. L'assorbimento di oro non monetario è salito nel 1986 a 1.615 tonnellate, dalle 1.320 tonnellate del 1985 e dalle 1.300 tonnellate degli anni precedenti, mentre la produzione mineraria è cresciuta di 48 tonnellate a 1.281. Le vendite dei Paesi comunisti da 100 a 350 tonnellate (massimo dal 1978).

Le riserve ufficiali, invece, sono aumentate di appena 15 tonnellate contro le 165 del 1985. Cospicui aumenti si sono verificati in India (33 tonnellate), Filippine (24), Taiwan (18) e Messico (6,5), ma sono stati quasi interamente compensati dalle vendite.

La domanda non monetaria è stata parzialmente gonfiata dalla coniazione della moneta commemorativa del 60.º anniversario di regno dell'imperatore Hiro Hito. Il quantitativo di oro destinato alla coniazione è praticamente triplicato dal 1985, salendo a 315 tonnellate. Il rapporto lega la domanda non monetaria al ribasso del dollaro e dei tassi d'interesse, alla forte crescita di circolante e ai timori di ripresa dell'inflazione e sottolinea che l'assorbimento, per investimento e tesaurizzazione, è cresciuto.

ROMA — Dollaro in sensibile rialzo nelle quotazioni ufficiali europee sulla spinta del buon andamento delle ultime statistiche economiche Usa rese note venerdì e di una dichiarazione rilasciata in giornata dal ministro delle finanze giapponese Kiichi Miyazawa (che riportiamo più oltre).

Il biglietto verde è stato quotato a Roma a 1319,025 lire, in rialzo di 15,635 punti sulle 1303,39 di venerdì. A Francoforte il dollaro è stato fissato a 1.8240 marchi, con un guadagno di due pfennig e mezzo, circa, sugli 1,7973 precedenti. La lira ha recuperato terreno all'interno dello Sme e sulle principali valute esterne al sistema. Il marco è stato quotato a Roma a 723,58 lire contro le 724,97 di ieri; il franco francese a 216,83 contro 216,915; il fiorino olandese a 642,2 lire contro 643,5.

Fuori dallo Sme, la sterlina è scesa a 2.160,4 lire contro le 2.167,445 di venerdì e il franco svizzero a 873,55 contro 875,195. La Banca d'Italia non è intervenuta al fixig. A Londra molto ferma la sterlina, nella scia dei risultati elettorali e in seguito a congetture sulla possibile riduzione del tasso d'interesse: quota 1,6430/40 (1,6520/30 venerdì). La modesta flessione sul livello precedente è attribuibile al controllo che la Banca d'Inghilterra sta esercitando e che induce i cambiisti a mostrarsi molto prudenti. Altre quotazioni del dollaro: lira 1317/18 (1308/10 venerdì) marco 1.8210/20 (1.8105/15) franco svizzero 1.5090/5100 (1.4985/5005).

A New York il dollaro è stato trattato a 1319/1320 lire contro 1309/1310 di venerdì, a 1,8240/50 marchi contro 1,8100/10 e a 144,55/65 yen contro 143,90/144,00. La sterlina è scesa a 1,6340/50 dollari contro 1,6525/30 di venerdì.

La dichiarazione giapponese che ha innescato l'ottimismo nel mercato monetario è quella secondo la quale le sette nazioni più industrializzate del mondo ritengono che il dollaro sia calato a sufficienza. Miyazawa, in una conferenza stampa tenuta al suo ritorno in patria dopo il vertice di Venezia, ha affermato infatti che gli Stati Uniti si sono convinti che un ulteriore calo del dollaro non solo sarebbe controproducente per l'economia Usa in genere ma anche danneggerebbe il tenore di vita degli americani. «Io credo — ha detto il ministro del sol Levante — che nell'insieme possiamo dire che il calo del dollaro ha raggiunto il fondo e questa visione delle cose fa parte dell'accordo del vertice.

Il governo conservatore britannico si prepara intanto a dire ancora una volta no all'entrata di Londra nel sistema monetario europeo (Sme). Lo affermava ieri il Times. Il giornale sostiene che la decisione verrà presa nei prossimi giorni dal governo conservatore e le indicazioni sono ancora una volta per una risposta negativa.

Il primo ministro Margaret Thatcher è contraria da sempre a questo allineamento e il rafforzamento della sua posizione dopo il successo elettorale le permetterebbe di far prevalere la sua visione. Sempre secondo il Times inoltre, negli ultimi mesi il ministro delle finanze Nigel Lawson, che invece ha sempre appoggiato l'entrata della Gran Bretagna nel «serpente monetario», ha allentato la sua pressione sul governo per una decisione positiva.

Secondo Lawson infatti, l'impegno preso dalla Gran Bretagna durante il vertice di Venezia di mantenere la stabilità dei cambi è già sufficiente per il momento e l'entrata della sterlina nello Sme restringerebbe le possibilità di manovra del governo senza che la stabilità del cambio ne guadagni.

FINSIDER

Ed è subito rinvio

Aggiornata a giovedì l'assemblea della società

PRESIDENZA Cir coopta Visentini



MILANO — Il consiglio di amministrazione della Cir (Compagnie industriali riunite) Spa riunitosi ieri a Milano, ha cooptato come consigliere il prof. Bruno Visentini, e lo ha nominato presidente della società. L'ing. Rodolfo De Benedetti è stato invece nominato presidente onorario.

ACQUISTI Gemina cresce

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Gemina Spa, riunitosi ieri a Milano, ha deliberato di sottoporre all'assemblea straordinaria degli azionisti, convocata per i giorni 30 e 31 luglio 1987, rispettivamente in prima e in seconda convocazione, la fusione per incorporazione nella Gemina Spa della Euroisotop S.r.l., che detiene, fra l'altro, il 28,1% del capitale della Intercontinental assicurazioni Spa.

Con tale operazione si completa il programma di acquisizione, a suo tempo stabilito, del gruppo Intercontinental, con una partecipazione Gemina pari all'82,5% (di cui il 20% interessato dalla nota vertenza pendente presso il tribunale di Milano).

A seguito della proposta fusione, il capitale sociale di Gemina risulterà aumentato di 12,5 miliardi di lire con l'emissione di 25 milioni di azioni ordinarie da nominali 500 lire ciascuna.

Il consiglio ha inoltre approvato l'acquisizione delle seguenti partecipazioni: 30% de La Centrale fondi, a partecipazione maggioritaria del Nba; 35% della Fiscambi immobiliare, a partecipazione maggioritaria della Fiscambi holding del gruppo Nba; 30% della Fiscambi leasing, pure a partecipazione maggioritaria della Fiscambi holding.

ROMA — L'assemblea della Finsider, la finanziaria siderurgica dell'Iri, aperta ieri mattina alle 10 a Roma in prima convocazione, è stata aggiornata a giovedì prossimo. La richiesta è stata avanzata dal rappresentante dell'Istituto di via Veneto, che l'ha motivata con «esigenze d'approfondimento».

All'ordine del giorno dell'assemblea figura oltre all'esame del bilancio 1986 anche la nomina del consiglio di amministrazione.

Due avvenimenti potrebbero essere messi in relazione con l'aggiornamento dell'assemblea. Il primo è la riunione del comitato di presidenza dell'Iri, giovedì stesso, che dovrà esaminare gli «approfondimenti al piano triennale 1987-89 della siderurgia a partecipazione statale» richiesti alla Finsider.

Il secondo è l'esito delle elezioni politiche. Nel corso dell'assemblea dovranno essere ufficializzate le cifre relative all'esercizio finanziario 1986. Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea di coprire parzialmente la perdita di 835 miliardi di lire utilizzando la riserva speciale di 1495 milioni e caricando il resto sul prossimo esercizio.

Dalle anticipazioni sugli «aggiornamenti» del piano triennale inviate al comitato di presidenza dell'Iri, si evince quella che potrebbe essere la futura struttura della Finsider. Da finanziaria di settore questa dovrebbe essere trasformata, nel disegno di Roasio, Magliola e del direttore generale, Giorgio Benvenuto, in una «società operativa siderurgica pluribusiness», con un taglio di circa 1950 tra impiegati, quadri e dirigenti entro il 1989.

La Finsider chiude 3.700 miliardi di lire (600 in più rispetto alla prima versione del piano).

DOMANI LA CAMPIONARIA

E' tempo di fiera

La rassegna è giunta alla 39.a edizione

Gli oltre mille espositori in rappresentanza di 34 tra Paesi e Regioni occuperanno nel quartiere fieristico di Montebello a Trieste una superficie espositiva di oltre 15 mila metri quadrati. Numerosissimi i settori merceologici presenti, suddivisi in nove «centri d'interesse». In programma giornate del legno, e del caffè.

TRIESTE — Una superficie espositiva di oltre 15 mila metri quadrati, oltre mille ditte, 34 tra Paesi e Regioni presenti. Sono questi i dati che sintetizzano la dimensione della 39.a Fiera campionaria internazionale di Trieste, che si aprirà domani alle 11 nel quartiere fieristico di Montebello e si chiuderà lunedì 29 giugno alle 23.30.

La fiera potrà essere visitata (ingressi da piazzale De Gasperi e da via Rossetti) nei giorni da lunedì a venerdì dalle 16 alle 23, sabato dalle 16 alle 24, domenica dalle 10 alle 24.

Numerosissimi sono i settori merceologici della 39.a Campionaria internazionale di Trieste, raccolti in nove «centri d'interesse»: la casa, l'ufficio, l'edilizia, le attività ricettive, il tempo libero e lo sport, la persona, l'artigianato, i servizi e i Paesi esteri. Come già nelle precedenti edizioni della Fiera, alcune giornate saranno dedicate a particolari argomenti. Ci saranno le giornate internazionali del caffè, del legno, del turismo, dell'artigianato, la giornata per la promozione dell'interscambio italo-austriaco e la giornata del commercio italo-austriaco del legno.

Organizzate dall'Associazione caffè Trieste, assieme alla Camera di commercio e all'Ente autonomo Fiera, le giornate internazionali del caffè, giunte alla 22.a edizione, si terranno il 26 e 27 giugno.

Tra le manifestazioni previste, una tavola rotonda sul «Ruolo del porto di Trieste nel momento attuale del mercato del caffè», in programma sabato 27 alle 10 al centro congressi della fiera. Il tema sarà svolto dal dott. Joaquín Libanio Ferreira Leite e dal prof. Michele Zanetti, presidente dell'Eapt. Nell'ambito delle giornate internazionali del legno, giovedì alle 16.30 allo scalo legnami del Punto franco nuovo, nella sede dell'Associazione degli interessati nel commercio del legno, si

terrà un incontro sui legnami tropicali.

Venerdì si svolgerà invece la 19.a giornata sul commercio italo austriaco del legno. La giornata prevede un incontro, al centro congressi della fiera con inizio alle 9, sul tema: «Promozione dell'impiego del legno in Italia: il ruolo e l'impegno degli importatori italiani e degli importatori austriaci».

Sempre al centro congressi della fiera, il 25 giugno, nell'ambito della giornata del turismo, si terrà alle 10 l'ottava tavola rotonda sulla collaborazione nel settore del turismo nella comunità di Alpe Adria.

Sempre per quanto riguarda il turismo, venerdì alle 17 al centro congressi sarà presentato «Marco Polo», un sistema telematico per la raccolta e la diffusione di informazioni turistiche realizzato in collaborazione tra la Spa Autovie venete e la società Informatica Friuli-Venezia Giulia.

Il sistema, per ora installato in alcune Aziende di soggiorno della regione (ma suscettibile di essere adottato da tutte le associazioni che operano nell'ambito del turismo), fornisce dati sulla percorribilità delle autostrade, sulle code ai caselli, sulle condizioni meteorologiche, la ricettività degli alberghi, le manifestazioni culturali e sportive, i cambi delle monete, e così via.

Intanto, l'assessore regionale al commercio e turismo, Vespasiano, ha partecipato a una riunione della giunta esecutiva dell'Ente fiera, allo scopo di conoscere dagli amministratori i principali problemi che «sembrano condizionare» si legge in una nota — le prospettive di sviluppo dell'Ente.

Gli amministratori hanno messo in luce l'esigenza di impiegare nove miliardi per completare la ristrutturazione del comprensorio fieristico (finora è stato reperito un miliardo e 300 milioni). Vespasiano ha parlato dell'opportunità di coinvolgere nel progetto l'Italstat.

GABON

Legname dall'Africa

Per sopperire alla crisi del petrolio



TRIESTE — Il Gabon da molti anni non manca all'appuntamento della Fiera campionaria di Trieste. Ma la presenza alla 39.a edizione, che si apre domani al quartiere fieristico di Montebello, assume un aspetto del tutto particolare.

Vittima del crollo del prezzo del greggio, il «piccolo Kuwait» dell'Africa punta ora a rilanciare le esportazioni di legname. Non solo, il Gabon lancia un appello a tutte le aziende italiane, e a quelle del Friuli-Venezia Giulia in particolare, affinché partecipino nei prossimi mesi alla Fiera internazionale in programma nella capitale Libreville. Il piccolo Paese africano francofono è infatti «affamato» di prodotti finiti di tutti i tipi, dagli alimentari alle attrezzature meccaniche, e offre particolari facilitazioni agli imprenditori italiani che intendano esportare i loro prodotti in Gabon.

Per preparare nel migliore dei modi la Fiera campionaria di Libreville, sta «battendo» da alcuni mesi palmo a palmo il Friuli-Venezia Giulia Jean Mey, delegato dell'ufficio commerciale del Gabon e secondo consigliere per gli affari e il commercio dell'ambasciata gabonese in Italia.

Dunque, il Gabon quest'anno, a cominciare proprio dalla Fiera di Trieste, rilancia le sue esportazioni in Italia di legname, di cui il Paese è ricchissimo. E a tale proposito, nello stand del Gabon sarà presente per tutto il periodo della manifestazione uno staff di tecnici della Sngb,

la società governativa gabonese che si occupa della commercializzazione del legname, per fornire ogni tipo di informazione. Il Gabon, che fa parte del «cartello» dell'Opec, negli ultimi anni aveva incrementato notevolmente il suo export di petrolio, che è arrivato a coprire fino all'85 per cento del volume di esportazioni del Paese africano. A maggior ragione, dunque, la mazzetta del crollo del prezzo del greggio è stata pesante per il Gabon.

Ora si cerca di diversificare l'export, a partire dal legname, in quanto il paese africano ha recentemente risolto il problema del trasporto della materia prima dalle foreste al porto di Libreville, da dove può essere facilmente esportato. Nel dicembre dell'anno scorso, infatti, è stata inaugurata la Transgabonense, una delle più importanti arterie ferroviarie dell'Africa.

Ora il Gabon intende intensificare i rapporti commerciali con l'Italia. Le occasioni non mancheranno certamente, se è vero che grazie all'«oro nero» il Gabon è riuscito in pochi anni a raggiungere un tenore di vita tra i più alti in Africa.

Le società interessate a prendere parte alla Fiera campionaria di Libreville, che si terrà (salvo variazioni) dal 24 ottobre all'8 novembre, possono rivolgersi all'ambasciata del Gabon a Roma o al delegato del Centro gabonese per il commercio estero a Milano.

[p.a.]

BOCCHI

Imminente la firma

Superati tutti gli ostacoli, sembra ormai avviata verso una positiva soluzione la vendita del patrimonio del fondo Europrogramme serie 1969 all'immobiliarista romano. Il consiglio di amministrazione della Ifi-Interfininvest, la società liquidatrice del fondo, si è riunito ieri a Lugano per mettere a punto il documento finale.

MILANO — Ieri pomeriggio a Lugano si è riunito il consiglio di amministrazione di Ifi-Interfininvest, la società liquidatrice del fondo Europrogramme serie 1969 per il quale entro brevissimo tempo l'immobiliarista romano Renato Bocchi, dovrebbe sottoscrivere l'opzione di acquisto.

Scopo della riunione, mettere a punto definitivamente, dopo le lunghe trattative intervenute nei mesi scorsi, il documento che dovrà essere presentato a Bocchi per la firma. Superato lo scoglio dei contratti di leasing che non lasciavano tranquillo Bocchi, superato anche quello delle garanzie che lo stesso Bocchi avrebbe dovuto presentare, trasformate tutte le cifre dei bilanci in lire italiane, fatto il punto sugli immobili che restano al fondo dopo le recenti cessioni effettuate da Ifi-Interfininvest, la situazione sembra ora avviata a una positiva soluzione.

Anche perché, secondo indiscrezioni, sembra che l'immobiliarista romano sia riuscito a spuntare quello sconto di due o tre miliardi sul totale della cifra da pagare (700 miliardi circa all'inizio delle trattative, qualcosa meno dopo le cessioni) che aveva più volte richiesto.

Nei prossimi giorni si dovrebbe arrivare dunque alla firma: da quel momento Bocchi avrà sei mesi di tempo per decidere se portare a termine l'operazione oppure rinunciare.

Nel primo caso scatterà la complessa operazione che dovrà portare i sottoscrittori del fondo Europrogramme a scambiare le quote parti con azioni Pacchetti, società controllata da Bocchi. Nel secondo caso l'immobiliarista ci rimetterà la caparra versata.

RIENTRATO LO SCIOPERO ALLA SAIPEM

Micoperi, si lavora di nuovo

Montaggio del secondo «deck» - Prosegue in cantiere il blocco straordinari

MONFALCONE — E' ripreso ieri mattina, nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone, l'allestimento della piattaforma galleggiante Micoperi, dopo le due settimane di stasi per lo sciopero dei lavoratori della nave-gru «Castoro 8».

L'assemblea dei cento dipendenti della Saipem ha deciso di sospendere l'astensione, in attesa dell'incontro convocato domani a Roma dall'azienda del gruppo Eni per discutere le scelte di politica occupazionale, al centro della vertenza.

Con il «Castoro 8», hanno ripreso il lavoro anche le altre unità speciali della Saipem.

L'allestimento della Micoperi è ricominciato immediatamente con il montaggio del colossale «Machinery deck» da 1800 tonnellate, il basamento della seconda gru in dotazione alla piattaforma che contiene tutti i dispositivi

Scongiurato

il rischio

di un rinvio

della consegna

per il movimento del «braccio». Subito dopo, sarà la volta dell'«A-frame», il supporto verticale della gru e delle altre componenti.

Con la ripresa del lavoro sul «Castoro 8», alla Fincantieri si è tirato un respiro di sollievo. L'astensione aveva infatti creato non poche apprensioni circa il rispetto dei termini di consegna della Micoperi, previsti per la metà di ottobre.

Sul prosieguo della vertenza, molto dipenderà ora dalla trattativa che sarà avviata

RAPPORTI ECONOMICI

E Ronchi si candida a terminal per l'Urss

Già frequenti

i voli charter

per la Daniela

e la Cogolo

TRIESTE — Ronchi dei Legionari si candida ad air-terminal dell'Italia nord-orientale verso l'Unione Sovietica. Alla base di questa richiesta la già sensibile presenza che lo scalo del Friuli-Venezia Giulia detiene in campo nazionale in questo tipo di traffico. Una presenza dovuta in gran parte ai rapporti economici in fase di forte crescita fra l'Urss e la regione più orientale d'Italia (in particolare le commesse conseguite dalla Daniela e dalla Cogolo per circa millecinquecento miliardi).

Qualche cifra: nell'83 sono partiti solo 286 passeggeri in volo diretto charter per l'Urss, mentre nell'86 si è decollati a ben 4.223 passeggeri, l'88 per cento del traffico globale dei charter fra Italia e Urss. La proporzione è destinata a diventare ancora più favorevole per il Friuli-Venezia Giulia: basti pensare che nel solo primo quadrimestre di quest'anno, i passeggeri sono stati 2.345, più della metà di quelli dell'86.

«Il progetto — spiega Giorgio Coccianni, presidente del consorzio aeroportuale — è di stabilizzare un traffico più regolare e con aerei più grandi. L'intento è duplice: attirare su questi stessi vet-

tore anche traffico turistico e contemporaneamente far gravitare su Ronchi anche il traffico delle ditte del Veneto che hanno instaurato ultimamente rapporti con l'Urss. Un solo esempio: la Lanerossi e la Benetton, che hanno da sole cinque stabilimenti in costruzione in territorio sovietico.

«Il vantaggio — conclude Coccianni — sarebbe sensibile per tutti: per le aziende che ammortizzerebbero meglio i costi dei charter (che non viaggiano mai completamente pieni, ndr), per le compagnie aeree che guadagnerebbero di più, per Trieste infine che aumenterebbe il suo ruolo di baricentro, ancora tutto da scoprire, nei confronti del Nord-Est del continente».

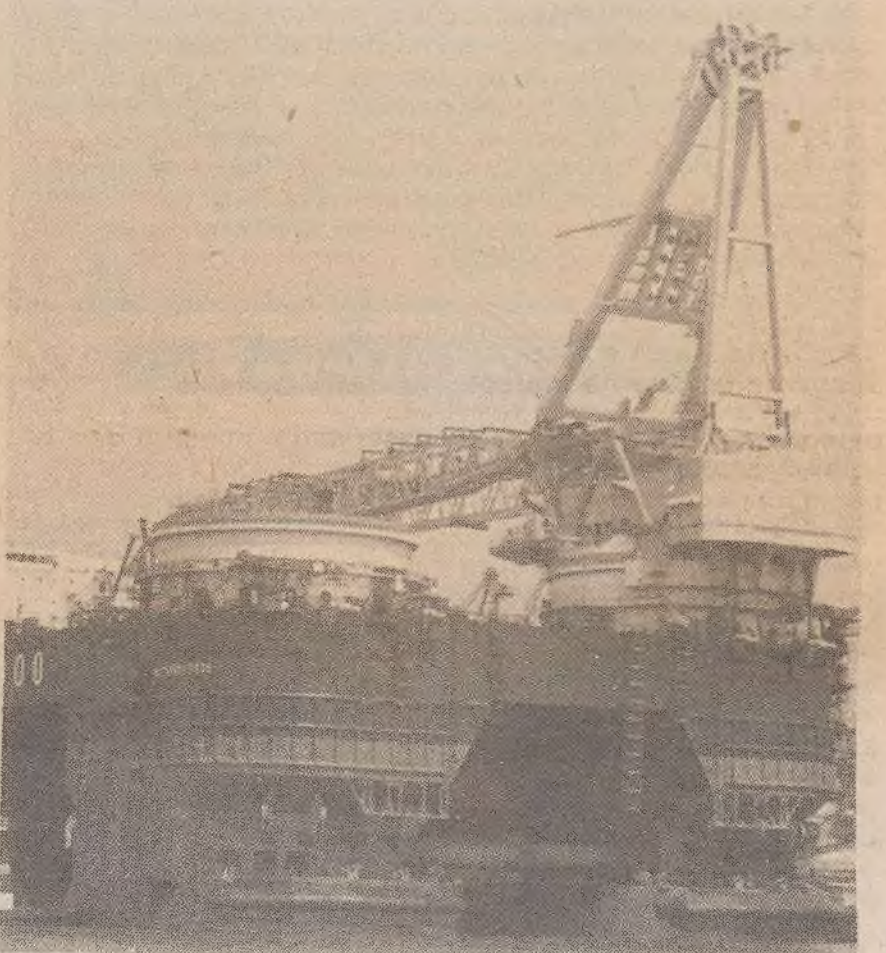
Il momento è economico-

mente favorevole a questa candidatura del Friuli-Venezia Giulia a leader dei rapporti fra Triveneto e Urss: accanto alla Daniela e alla Cogolo che stanno rafforzando la loro posizione su quel mercato, ora c'è anche la Snaidero, che sta consolidando una serie di contatti con il ministero sovietico delle foreste per alcune iniziative nel campo del mobilio.

La grande incognita, a questo punto, è l'atteggiamento che vorranno prendere l'autorità italiana e quella sovietica, oltre che l'Alitalia (che nei contatti con l'Est non brilla in frequenza, con due voli soltanto alla settimana fra Roma e Mosca).

«I voli — osserva ancora Coccianni — potrebbero essere convenientemente programmati con sequenze regolari, almeno in parte, in modo da dare alle agenzie di viaggio, non solo nel Friuli-Venezia Giulia, la possibilità di formulare viaggi turistici con arrivi e partenze ben definiti. «Perché questo programma si realizzi — conclude il presidente del consorzio aeroportuale — occorre naturalmente che a monte ci sia una precisa e definita volontà politica».

[p.r.]



CI SONO MILIONI DI RAGIONI PER VOTARE CITROËN. METTI UNA X DOPO A, B, C.



5.000.000*

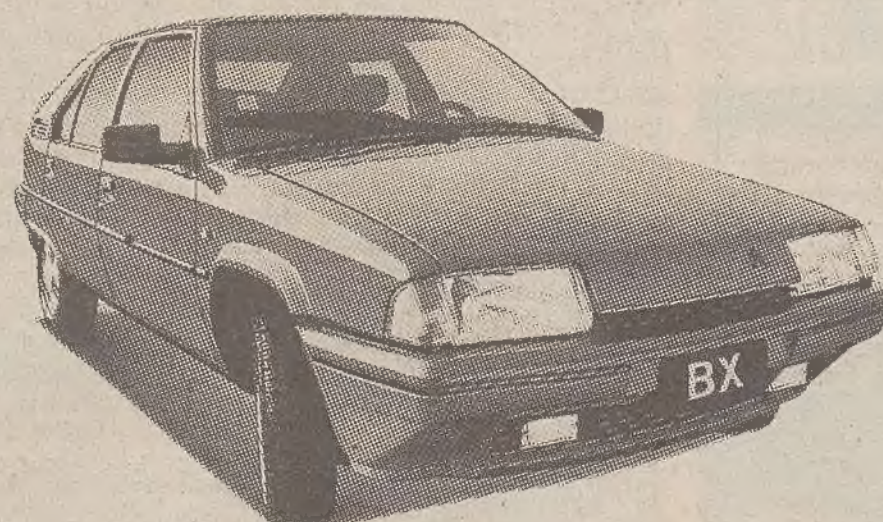
Votare AX significa scegliere la rivoluzione dei consumi, dello spazio e dell'aerodinamica. E con le rivoluzionarie offerte, non cumulabili tra loro, di Citroën Finanziaria è facile avere una delle 5 versioni di AX da 954, 1124 e 1360 cc.

5.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 12 rate mensili di 417.000 lire.

5.000.000 pagabili dal 4/1/88, in 36 rate mensili di 181.000 lire al tasso fisso annuo del 10,2%.

5.000.000 al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate mensili di 164.000 lire.

Puoi ritirare subito la tua nuova AX, a partire da 8.800.000 lire chiavi in mano, versando solo un anticipo (L. 3.800.000** per il modello 10E) o il tuo usato.

A ☐

8.000.000*

Votare BX significa non fermarsi davanti ad alcun ostacolo, perché grazie alle straordinarie offerte, non cumulabili tra loro, di Citroën Finanziaria niente può impedirti di acquistare una delle 11 versioni di BX benzina da 1100, 1400, 1600, 1900 cc e diesel da 1700 e 1900 cc.

8.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 445.000 lire.

8.000.000 pagabili dal 4/1/88, in 36 rate mensili di 290.000 lire al tasso fisso annuo del 10,2%.

8.000.000 al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate mensili di 262.000 lire.

Puoi ritirare subito la tua nuova BX, berlina o break, a partire da 12.964.000 lire chiavi in mano, versando solo un anticipo (L. 4.964.000** per il modello 11) o il tuo usato.

B ☐

12.000.000*

Votare CX significa scegliere la berlina diesel più veloce del mondo. Per avere una CX Turbo 2, o una delle altre 11 versioni di CX da 2000 a 2500 cc, benzina o diesel, potete approfittare delle eccezionali offerte, non cumulabili tra loro, di Citroën Finanziaria.

12.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 667.000 lire.

12.000.000 al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate mensili di 393.000 lire.

Leasing fino a 20.000.000 più IVA, pagabili in 29 canoni mensili di 825.000 lire più IVA, con riduzione del 25% sugli interessi in vigore al 1° marzo 1987.

Puoi ritirare subito la tua nuova CX, berlina o break, a partire da 23.442.000 lire chiavi in mano, versando un anticipo (L. 11.442.000** per il modello 20 TRE) o il tuo usato.

C ☐

Scegli Citroën entro il 30 giugno



Le offerte sono valide fino al 30/6/87 per tutti i modelli AX, BX e CX disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën. Salvo approvazione di Citroën Finanziaria. ** Più L. 150.000 di spese di pratica finanziamento.

BORSA DI TRIESTE

	12/6	15/6		12/6	15/6
Mercato ufficiale			Bastogi Irbis	663	653
General*	132525	133950	Comau	4200	4150
Lloyd Ad.	26950	27000	Comau warrant	168	165
Lloyd Ad. risp.	14800	14700	Fidis	19800	20000
Ras	64300	65000	Sme	2200	2200
Ras risp.	41000	41500	Stet*	3655	3710
Sai	-	32700	Stet Warrant 10*	1520	1540
Sai risp.	-	23290	Stet risp.*	1015	1030
Montedison*	2531	2539	Trippovich	9600	9740
Montedison risp.*	1345	1356	Tripovich risp.	5970	6000
Pirelli	5150	5160	Attività immobili.	5020	5025
Pirelli risp.	5200	5110	Fiat*	12720	12775
Pirelli risp. n.c.	3010	3010	Fiat priv.*	7902	7960
Snia BPD*	3760	3720	Fiat risp.	8099	8140
Snia BPD risp.*	3630	3540	Gilardini	19600	19700
Snia BPD risp. n.c.	2205	2220	Gilardini risp.	14600	14700
Rinascente	1248	1260	Dalmine	370	375
Rinascente risp.	666	670	Lane Marzotto	4980	4950
Rinascente risp. n.c.	695	700	Lane Marzotto r.n.c.	5200	5150
Gerolimich & C.	155	151	Lane Marzotto r.n.c. risp.	3780	3775
Gerolimich risp.	125	126			
G.L. Premuda	2140	2140			
G.L. Premuda risp.	1850	1850			
SIP	2470	2510			
Sip risp.*	2500	2501			
Warrant Sip*	2450	2485			

PIAZZA AFFARI
Assitalia al top
Fra i gruppi in prima fila De Benedetti

MILANO — Con un apprezzamento dello 0,42 per cento si è conclusa la seduta della grande vigilia dei risultati elettorali. Una riunione un po' più ottimista con una maggior vivacità di scambi. Con la scadenza tecnica dei rapporti, che non ha denunciato movimenti di rilievo, si è concluso anche questo mese borsistico. Da oggi si ricomincia, molto probabilmente in modo migliore, qualunque sia il responso delle urne.

Dopo un avvio irregolare la domanda ha ripreso il sopravvento (anche per le ricoperture) consentendo ad alcuni comparti, come l'assicurativo e in misura minore ai finanziari, discreti progressi. Una situazione che ha avvantaggiato non poco i titoli chiamati per primi.

Le Generali hanno chiuso come venerdì scorso, salvo recuperare 200 lire nel dopo listino. Le Fiat hanno chiuso a 12.705 lire (-0,02 per cento). In recupero invece le Mediobanca (+1,43 per cento), uno dei titoli più trattati nella seduta di ieri. Le Montedison hanno chiuso con un ribasso dell'1,34 per cento. Infine, per rimanere tra i titoli a più largo mercato, le Olivetti in rialzo del 2,05 per cento.

Il recupero delle ultime ore della seduta ha premiato, sia pure in maniera frazionata, quasi tutti i comparti. Un ottimismo dovuto in parte anche all'alta percentuale di italiani che si sono presentati a votare e che il listino ha interpretato come desiderio di stabilità. Il maggiore incremento lo hanno avuto cementiferi, alimentari e agricoli, assicurativi, finanziari, immobiliari edili, meccanici e automobilistici.

Tra gli assicurativi significativa performance per le Assitalia, giunte al loro massimo storico 32.100 lire, contro le 30.500 di venerdì scorso. In recupero anche la Sai, le Ausonia, le Unipol (+5,45 per cento), le Alleanza risparmio (+7,47 per cento), le Italia (+2,73 per cento).

Tra i bancari, migliori sono apparse le Banca nazionale dell'agricoltura ordinaria e risparmio, le Banca Toscana, le Banco di Sardegna, mentre altri titoli restano stazionari o accusano perdite.

[b.c.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
15/6	12.00	LINDENWOOD	Algeri	rada
15/6	14.00	VELIMIR SKORPIK	Tartous	Siot 1
15/6	15.00	EUROPA II	Patras	23
15/6	16.30	TIEPOLO	Venezia	26
15/6	17.00	HERM SCHEPERS	Aschud	51 (17)
15/6	23.00	SEAEMPRESS	Ras Shukhr	rada/Siot
15/6	23.00	LUCY BORCHARD	Ravenna	49 (6)
15/6	13.00	SIBA WIONE	P. Said	3
15/6	13.00	LOTUS	Haifa	49
15/6	pom.	MACHIRI	Siviglia	45
15/6	pom.	EL MANSOURAH	P. Nogaro	38
15/6	17.00	NUOVA VENTURA	Alessandria	47
15/6	sera	SIDERGEMMA	Venezia	Terni

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
15/6	13.00	RIMBA KERUINC	Scalo L. (B)	Antversa
15/6	15.00	AMIN	Bair	3
15/6	18.00	CHINTA	Italcem	Maputo
15/6	19.00	CARMEN CARINA	49 (5)	Fiame
15/6	20.00	EUROPA II	23	Patras
15/6	20.00	LINDENWOOD	rada	ordini
15/6	23.00	TIEPOLO	26	Durazzo
15/6	14.00	LUCY BORCHARD	49 (6)	Ravenna
15/6	14.00	KORABI	38	Fiame
15/6	14.00	OMEX PIONEER	50 (17)	ordini
15/6	14.00	HERM SCHEPERS	51 (17)	ordini
15/6	pom.	SEAEMPRESS	Siot 3	ordini
15/6	sera	THEODOROS G.	Scalo L. (A)	ordini
15/6	sera	AKBAY I	Scalo L. (A)	ordini
15/6	notte	LOTUS	49 r.	Capodistria

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeaggio	a ormeaggio
15/6	pom.	KORABI	Terni	38
15/6	pom.	QUETZACOATL	rada	Arsen.
15/6	14.00	AKBAY I	rada	Scalo L. (A)
15/6	14.00	SULEYMAN	rada	Scalo L. (B)
15/6	mat.	BURSALIOGLU	rada	Siot 3
16/6	pom.	SEAEMPRESS	rada	VII
16/6	pom.	BEYARD	43	

navi in porto
Punto franco vecchio: ANTONELLA A., AMIN, SOCARQUATRO, HOSS M., OSA TRIESTE, STORM DUE, SOCARCINQUE, SOCARSE, CARINA, OMEX PIONEER, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legname: THEODOROS, RIMBA KERUINC.
Terni: KORABI.
S.a.f.a.: STORM.
Italcementi: CHINTA.
Arsenale Triestino: IVAN KOROTEEV, APULIA.
Sidamar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEMMET.
Rada: QUETZACOATL, SULEYMAN BURSALIOGLU, AKBAY.

MONFALCONE navi in arrivo
FILITSA Z. (Turchia), ag. Lisert, crociera da Vasto; NUNKI (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile da Venezia; LINA (Libano), ag. Costanzi, semolino da Beirut; NEJEM (Libano), ag. Costanzi, semolino da Venezia.

navi in partenza
EBANO (Spagna) per Pasajes; PASSATORE (Italia) per Venezia.

navi all'ormeggio
JULIA (Singapore), ag. Cattaruzza, Portorsega, sbarco caolino; ACROPOLIS (Grecia), ag. Costanzi, Portorsega, sbarco legname; VISHVA NAYAK (India), ag. Cattaruzza, Portorsega, sbarco legname; ANTHIPPE (Grecia), ag. Costanzi, Portorsega, sbarco legname; CHADI (Libano), ag. Costanzi, banchina De Franceschi, sbarco carube; MAK (Italia), ag. Cattaruzza banchina Fincantieri, sbarco macchinari; CASTORO 8 (Liberia), ag. Cattaruzza, lavori.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

966
+0,42%

Prezzi prevalentemente in ripresa con scambi più attivi rispetto a venerdì. Pochi movimenti di rilievo nella giornata dei rapporti.

BORSA DI MILANO (15.6.87)

Azioni	Chiusura	Diff.	min.	indice	max.	Var. %	Div. %	Chius. %
Abellia	135000	-0,4	29711	83,4	155890	-0,4	0,98	23,5
Acq. De Ferrari	3506	4,8	718	96,4	3610	4,8	2,28	27,1
Acq. De Ferrari r.n.c.	2026	4,4	700	72,0	2540	4,4	4,44	15,7
Acqua Marcia	1140	-3,0	747	10,6	4440	-3,0	1,56	26,9
Acqua Marcia r.n.c.	615	1,5	615	0,0	1838	1,5	4,04	14,2
Aedes	10790	1,6	4273	57,0	15700	1,6	0,83	54,5
Aedes r.n.c.	7190	-0,1	5810	89,6	7350	-0,1	1,39	36,3
Aeritalia	3900	0,5	3871	1,1	4820	0,5	2,31	32,3
Agrochimica Fin.	2199	-0,3	1835	16,9	3990	-0,3	3,25	34,9
Agrochimica Fin. risp.	3700	5,7	2223	83,2	3999	5,7	—	—
Alitalia	958	-1,1	930	2,9	1896	-1,1	2,61	29,3
Alitalia priv.	755	0,7	716	3,2	1930	0,7	3,31	23,1
Alivar	10245	0,4	6100	42,7	15800	0,4	3,93	22,9
Alleanza	80950	1,9	17575	84,4	92700	1,9	0,56	98,4
Alleanza r.n.c.	87000	7,5	61000	94,0	88650	7,5	0,57	105,7
Ansaldo Trasporti	6410	4205	96,2	6450	0,0	3,90	11,7	—
Assitalia	32100	5,2	22250	100,0	32100	5,2	0,50	10,0
Attiv. Immobiliari	5025	0,5	2977	32,9	9200	0,5	2,49	28,3
Aturia	2250	3,9	2099	5,8	4700	3,9	—	—
Aturia risp.	2050	1,0	1940	5,9	3820	1,0	—	—
Ausiliare	8385	-0,1	3010	61,1	11800	-0,1	1,07	44,8
Ausonia	4049	4,9	3150	59,3	4665	4,9	—	—
Autostrada To-Mi	12500	0,4	3751	82,2	14400	0,4	3,20	23,1
Autostrade priv.	1785	-1,4	1785	0,0	1988	-1,4	4,48	—

Banca Catt. V.	5750	-0,9	3879	50,0	7624	-0,9	3,65	10,8
Banca Catt. V. r.n.c.	3550	-0,3	3550	0,0	3990	-0,3	6,20	6,7
Banca Comm. Ital.	3570	-0,8	2123	40,0	5736	-0,8	5,04	10,2
Banca Manasardi	1980	—	1980	0,0	2240	0,0	1,82	9,9
Banca Mercantile	8760	0,1	8760	0,0	15615	0,1	2,28	34,5
Banca Naz. Agr.	5900	0,7	4456	47,0	7527	0,7	2,97	25,3
Banca Naz. Agr. priv.	2590	2,1	2590	0,0	5462	2,1	6,80	11,4
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2460	0,2	2460	0,0	3330	0,2	7,82	10,5
Banca Toscana	7100	0,9	7000	2,8	10604	0,9	4,45	11,8
Banco Chiavari	5290	—	5010	15,7	6798	0,0	4,91	7,3
Banco Lariano	4091	—	2600	50,4	5560	0,0	4,89	8,4
Banco Napoli risp.	17280	-0,3	17280	0,0	20250	-0,3	8,10	11,1
Banco Roma	11380	-0,1	11380	0,0	24000	-0,1	4,75	14,1
Banco Sardegna risp.	14300	2,5	13700	35,3	15490	2,5	3,15	21,2
Bastogi Irbis	653	—	65	62,6	345	0,0	30,7	—
Benetton Group	20390	-0,2	15250	86,4	21200	-0,2	2,45	23,5
Benetton Warrant	212	1,4	125	75,0	241	1,4	—	—
Bnl quote risp.	23900	-1,0	23500	6,0	30116	-1,0	5,66	15,5
Boero Bartolomeo	5600	—	3758	37,3	8700	0,0	4,68	35,6
Bonifiche Ferraresi	33000	-1,2	21520	49,0	44950	-1,2	1,21	26,1
Bonifiche Siele	37000	1,0	18211	61,8	56500	1,0	0,49	25,1
Bonifiche Siele r.n.c.	19150	-2,8	17400	12,2	37100	-2,8	1,04	13,0
Breda	12280	0,8	9580	85,1	19810	0,8	2,04	46,3
Bricchi	1050	3,3	535	38,8	1970	3,3	—	—
Bulfinch	7002	-0,2	698	80,1	13113	-0,2	1,43	34,1
Bulfinch r.n.c.	3700	—	1071	40,2	7567	0,0	18,0	—
Buton	2770	-1,1	2070	23,9	5000	-1,1	5,96	11,0

Caffaro	1170	-2,8	640	40,6	1944	-2,8	2,99	24,2
Caffaro risp.	1205	1,2	643	43,2	1943	1,2	3,32	24,9
Calcestruzzi	2650	2,6	7400	75,0	10200	2,6	—	—
Cam Finanziaria	3110	0,3	2557	47,9	3602	0,3	8,88	23,0
Cantoni	8150	-0,6	2806	42,1	15500	-0,6	2,56	6,0
Cantoni risp.	8110	-0,5	7900	3,8	13500	-0,5	3,70	6,0
Cart. Binda-De Medici	3251	-2,4	1413	60,8	4438	-2,4	3,12	26,7
Cart. Burgo	12400	-0,4	4379	69,0	16000	-0,4	3,23	9,1
Cart. Burgo risp.	9260	0,1	3949	63,2	12350	0,1	6,48	9,8
Cart. Burgo risp. risp.	12500	—	5187	72,6	15400	0,0	3,97	13,3
Cement. Aut. Augusta	4835	-0,3	4521	58,4	5271	-0,3	5,57	—
Cement. di Sardegna	8095	1,0	7705	84,1	9834	1,0	4,94	—
Cement. Merone	4610	3,1	3270	77,8	5250	3,1	2,70	—
Cement. Siciliana	11410	0,5	10700	32,3	12900	0,5	4,82	—
Cementir	3827	0,4	2129	84,8	4131	0,4	10,4	12,9
Ciga Hotels	4680	0,2	1917	48,6	7600	0,2	0,96	—
Ciga Hotels r.n.c.	2210	2,3	1950	47,4	2498	2,3	5,66	—
Cir	5900	0,2	1806	49,9	10922	0,2	2,03	38,8
Cir risp.	5850	-0,7	1791	45,5	10718	-0,7	2,39	36,5
Cir r.n.c.	25	18,1	10	38,1	25	18,1	2,5	21,8
Cmi	4620	-1,7	3700	22,4	7900	-1,7	6,49	14,9
Cofide	4160	1,2	2780	40,3	6230	1,2	0,68	—
Cofide r.n.c.	1910	1,1	1910	0,0	2717	1,1	2,46	—
Cogefar	6630	0,3	1845	67,1	8976	0,3	2,64	14,1
Cogefar r.n.c.	3570	2,0	3570	0,0	4300	2,0	5,46	7,8
Cogefar 17/86	6501	-0,4	6501	0,0	7160	-0,4	—	13,8
Comau	4110	-2,1	3600	21,0	5890	-2,1	—	—
Comau warrant	168	0,6	165	0,0	408	0,6	—	—
Condote Acqua To	6130	-0,3	1955	73,8	7600	-0,3	2,28	—
Credito Commerciale	5950	5,0	5950	0,0	8918	5,0	3,38	14,1
Credito Fondiario	4800	-0,4	4450	17,9	6400	-0,4	3,75	5,2
Credito Italiano	2080	—	1121	39,8	3529	0,0	3,26	13,1
Credito Italiano risp.	2125	—	2090	7,2	2575	0,0	7,33	13,4
Credito Varesino	3518	0,6	2757	27,7	5500	0,6	3,98	13,6
Cr. Varesino r.n.c.	2680	-1,1	2400	25,5	3499	-1,1	5,97	10,4
Cucirini	2090	2,0	1470	33,0	3350	2,0	—	96,4

Dalmine	2090	2,0	1470	33,0	3350	2,0	—	96,4
D Dalmine	372	0,3	360	2,1	920	0,3	—	—
Danielli & C.	6940	-0,1	2428	75,7	8390	-0,1	2,26	11,1
Danielli & C. r.n.c.	3615	-0,1	3300	51,7	3909	-0,1	—	—
Dataconsyst	9780	3,5	6860	92,7	10010	3,5	5,73	12,6
Del Favero	5150	3,5	4500	42,3	5800	0,4	4,16	—
E Edit. Fabbri p.	1980	1,0	1882	19,0	2399	1,0	5,56	14,6
Editoriale	3265	0,3	2301	96,6	3299	0,3	0,64	40,7
Elilona	2695	2,9	1160	94,8	2780	2,9	2,60	—
Eridania	4496	-0,4	2673	47,4	6620	-0,4	3,78	20,1
Eridania r.n.c.	2875	1,0	2690	55,4	3048	1,0	6,96	12,8
Eurochem	1307	1,6	780	1,6	780	1,6	9,62	—
Euroquest risp.	1040	16,7	790	50,8	1900	16,7	4,07	—
Euroquest r.n.c.	850	—	674	20,3	1439	0,0	8,00	—
Eurocomobile	11250	-0,4	3199	75,2	13900	-0,4	2,04	24,1
Eurocomobile r.n.c.	4551	-1,1	3950	19,7	7000	-1,1	5,49	9,7
F F.M.C.	2870	-1,4	2510	15,2	4871	-1,4	4,53	10,5
Faema	4250	-0,4	2300	95,9	4305	-0,4	2,12	28,3
Falck	7000	-0,4	3130	45,7	12798	-0,4	—	134,7
Falck risp.	7700	-0,7	2188	61,8	11109	-0,7	1,95	148,1
Falck risp. 1.1.85	8500	1,8	3527	59,2	11928	1,8	1,76	163,5

DA UN'UNITA' DEL PATTO DI VARSAVIA

Bombardata una nave tedesca

Cinque proiettili hanno colpito la «Neckar» - Tre marinai feriti - Bonn minimizza



Lubecca — Una foto d'archivio della nave appoggio «Neckar» colpita ieri dall'artiglieria orientale.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Una nave della marina militare della Germania Ovest è stata presa a cannone da unità del Patto di Varsavia impegnate in una manovra nel Baltico. Tre marinai sono rimasti feriti ma non sono in pericolo di vita. Tuttavia, Bonn cerca di non drammatizzare l'incidente e accreditare la tesi che la nave sia stata colpita «solo per un errore umano, assolutamente senza alcuna intenzione». Ieri mattina verso le 9.30, la nave appoggio «Neckar», della settima unità navale di stanza nel Baltico, secondo quanto ha riferito il portavoce del ministero della difesa Ulrich Hundt, si trovava nel Golfo di Danzica in acque internazionali a circa 25 chilometri dalle coste sovietiche. Il «Neckar» si è avvicinato a unità del Patto di Varsavia che stavano svolgendo un'esercitazione di difesa antiaerea. Secondo una versione smentita da Hundt, le navi della «Nato Rossa», avrebbero aperto il fuoco contro la nave della Germania Federale come segno di avvertimento a non avvicinarsi troppo. Cinque proiettili di artiglieria (e non missili come detto in

un primo momento) hanno colpito in pieno il «Neckar», una nave appoggio dalla scarsa armatura e dal modesto tonnellaggio. Quattro connotate hanno raggiunto la nave contro la fiancata poco sopra la linea di galleggiamento, mentre il quinto colpo è caduto sulla parte di poppa. A bordo si è sprigionato un incendio mentre l'unità co-

minciava ad imbracciare acqua, ma l'equipaggio composto di 98 uomini è riuscito a «controllare la situazione» sia spegnendo i focolai sia chiudendo le falle.

Al portavoce del ministero della difesa è stato chiesto a che distanza si trovava il «Neckar» dal luogo in cui era in corso la manovra, ma Hundt ha detto di non essere ancora in grado di dare precisazioni. Tuttavia, ha aggiunto che è prassi normale per le navi della Nato e del Patto di Varsavia osservare a vicenda le rispettive manovre «a una distanza tale che consenta di scorgere determinati particolari ma sempre mantenendosi a una distanza di sicurezza».

In nessun caso, continua a ribadire Bonn, si pensa che le cannonate siano state sparate «volutamente contro il «Neckar» colpito sicuramente da colpi esplosivi durante la manovra antiaerea. Un semplice errore e nient'altro, per i tedeschi che non comunicano neppure a quale nazionalità appartenessero le navi. I tre marinai sono stati soccorsi con un elicottero e trasportati in un ospedale nei pressi di Lubecca, mentre al «Neckar» è stato dato l'ordine di ritornare alla sua base, che è Kiel.

RIGA La sfida dei lettini

STOCOLMA — Migliaia di lettini hanno partecipato domenica scorsa a Riga a un raduno che gli organizzatori hanno definito «la più grande dimostrazione non autorizzata della seconda guerra mondiale in una repubblica annessa all'Urss». Il raduno è stato tenuto per ricordare l'anniversario della deportazione in Siberia nel 1941 di 15 mila baltici — ha dichiarato il portavoce della Federazione mondiale dei lettini liberi, Vija Freimanis.



Moti coreani

SEUL — Un gruppo di 220 dimostranti — per lo più studenti — ha cessato l'occupazione della zona attorno alla cattedrale cattolica Myong Dong di Seul, cominciata sulla scia di massicce dimostrazioni di protesta contro il governo del Presidente Chun Doo Hwan. (Nella foto la ritirata degli occupanti). Gravi scontri tra migliaia di studenti e polizia sono peraltro continuati in almeno sette città del paese.

UN VIAGGIO FUORI DEI CANALI DIPLOMATICI

A Mosca i genitori dell'aviatore temerario

I russi si dimostrano «benevoli», ma senza sbilanciarsi sul procedimento in corso

BONN — Con un normale aereo di linea della Lufthansa sono arrivati ieri a Mosca i genitori di Mathias Rust, il giovane pilota di Amburgo (19 anni) che nel giorno dell'Ascensione atterrò sulla Piazza Rossa, con il suo piccolo Cessna monomotore. Come scrive il quotidiano «Morgenpost», Monika e Karl Heinz Rust si sono rivolti direttamente a Gorbacev per avere il permesso di vedere il figlio, nella prigione del Kgb di Lefortovo.



DUESSELDORF — Karlheinz e Monika Rust, genitori del trasvolatore, in partenza per l'Unione Sovietica.

Anche se l'ambasciata della Repubblica federale si era data da fare per ottenere a sua volta l'autorizzazione, il viaggio dei genitori di Mathias è avvenuto senza che i diplomatici tedeschi ne fossero a conoscenza. Forse una maniera di dimostrare benevolenza da parte dei sovietici, ma «all'evento privato», senza che questo permesso possa essere interpretato in senso positivo per il procedimen-

to in corso. Karl Heinz Rust, che è ingegnere, e sua moglie hanno un visto di appena tre giorni, quindi si dà per probabile che vedano il figlio entro oggi. Anche se non è stato confermato, la coppia ha un appuntamento stamane al ministero degli Esteri sovietico. L'unico a vedere Mathias è stato finora un diplomatico tedesco, una settimana dopo l'impresa che rimarrà negli annali dell'aviazione.

ragazzo non ha agito da solo. Anche tutto il clamore sollevato dall'impresa ha finito per irritare i sovietici. Tuttavia i genitori di Rust sono giunti a Mosca accompagnati da un giornalista di «Stern», la rivista di Amburgo che ha comprato l'esclusiva per 100 mila marchi, oltre 70 milioni di lire, una cifra che però sarà insufficiente a coprire i danni che il pilota dovrà rimborsare: l'apparecchio di proprietà dell'Aeroclub, del valore di un centinaio di milioni di lire, e le spese per le ricerche compiute dai finlandesi che credevano si fosse abbassato nel Baltico. Ieri la «Pravda» ha pubblicato un altro commento sul volo di Rust, attaccando sia «Stern» sia altri periodici tedeschi, «che continuano a esaltare il gesto del giovane... mentre le persone responsabili lo giudicano un atto avventuroso».

[r.g.]

IRANGATE COME WATERGATE?

Reagan, rischi d'impeachment

L'ipotesi è ripresa da «Washington Post» - I ruoli di Poindexter e di North

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Due cattive notizie per il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Ieri mattina, mentre rideva l'ultima stesura del messaggio televisivo che avrebbe pronunciato la sera alle 8 (le 2 del mattino di martedì in Italia), i suoi collaboratori gli hanno mostrato una copia del «Washington Post». In sesta pagina, il deputato Lee H. Hamilton, democratico dell'Indiana, presidente della commissione investigativa della Camera per l'Iranganate, dichiarava: «Sì, esiste la possibilità di impeachment se si accertasse che il Presidente aveva approvato la diversione ai contras dei fondi di Khomeini». Impeachment significa messa in stato d'accusa del Presidente: Nixon, ai tempi del Watergate, l'evitò dimettendosi. La speculazione, seppure

evocata da Hamilton come semplice ipotesi di lavoro, non ha rasserenato il Presidente, reduce da un contestato viaggio in Europa. Né lo ha presumibilmente rallegrato apprendere che il figlio Ron jr. si presenterà anche lui alla televisione per fare la reclame a un certo tipo di profilattici. La notizia è pubblicata sempre dal «Washington Post», che ormai alla Casa Bianca viene aperto con la stessa trepidazione con la quale si seguono gli «Hearings» sull'Iranganate: quale rivelazione conterrà questa mattina?

La trasmissione televisiva — si legge — sarà dedicata interamente all'Aids e scenderà in «profondità». Ron jr. illustrerà un uso «sicuro» del profilattico. L'attrice Beverly Johnson parlerà dei rischi insiti in ogni variazione dei giochi d'amore. Fra le tante iniziative attribuite all'irrequieto Ron jr., questa è senz'altro la più imbarazzante,

più imbarazzante di quando, l'anno scorso, in mutande fece una parodia televisiva di una serata alla Casa Bianca. Il tono generale dell'inchiesta è destinato a ridicolizzare la campagna anti-Aids dell'amministrazione.

Sul piano politico, le dichiarazioni di Hamilton hanno destato attenzione. E' la prima volta che uno dei massimi inquirenti del Congresso parla apertamente di impeachment. La sua ipotesi di lavoro si fonda su un «se», ma il «se» non è del tutto campato in aria. Hamilton ha ricordato un memorandum, datato genericamente aprile 1986, nel quale il colonnello North proponeva di passare ai contras del Nicaragua i 12 milioni di dollari incassati dalla vendita delle armi a Khomeini. In quel periodo erano proibiti da una legge del Congresso aiuti militari ai partigiani anti-sandinisti. Non erano però proibiti gli aiuti umanitari.

Il memorandum fu sottoposto all'ammiraglio Poindexter, che era il superiore diretto di North, al National Security Council ed era anche consigliere per la sicurezza del Presidente. Da Poindexter finì nelle mani del Presidente? E, se finì nelle sue mani, il Presidente lo approvò? E, se lo approvò, ha violato la legge? O, invece, a lui non si applica l'emendamento Boland?

Reagan nega di aver saputo qualcosa e di aver dato autorizzazioni. Sinora, non è emerso alcun elemento che lo smentisca. E, anche se emergesse, si dovrebbero chiarire, prima dell'impeachment, gli interrogativi di cui sopra. I parlamentari democratici si danno molto da fare. Hanno interrogato Poindexter a porte chiuse e lo sentiranno di nuovo pubblicamente, a partire dal 4 luglio. Il turno del colonnello North arriverà il 16 luglio.

Il Presidente non si mostra allarmato dai possibili, non probabili, sviluppi. E fiducioso che la «cintura di sicurezza», predisposta dal defunto capo della Cia, Casey, terrà anche di fronte alla nuova offensiva. Moltiplica gli sforzi per contestare l'immagine dell'«anatra zoppa». Lancia sfide al Congresso, come ha fatto ieri sera nel suo messaggio alla nazione: no al protezionismo, no a maggiori spese pubbliche, no a nuove tasse, no a tagli al bilancio della difesa. Annuncia un accordo «storico» in tema di disarmo.

Agli americani fa sapere di avere ottenuto in Europa il consenso degli alleati per «la più grande riduzione di armi nucleari nella storia dell'umanità». Entro l'anno l'accordo sarà pronto. La firma avverrà a Washington, a fine settembre o ai primi di ottobre, durante la visita di Michail Gorbacev.

ACCUSE DI NORIEGA E DELVALLE

Mani esterne su Panama

OFFERTI DA CUBA Mig-21 per Managua

Interverranno da una base dell'isola

WASHINGTON — L'esercito nicaraguense potrà disporre di uno squadrone di caccia «Mig-21» di fabbricazione sovietica per difendersi da un attacco proveniente dall'esterno: Cuba ha messo a disposizione dei piloti sandinisti la sua base aerea di San Julian, da dove gli aerei da combattimento potranno raggiungere Managua. Secondo quanto rivelato dal quotidiano statunitense «Miami Herald» (vincitore quest'anno del premio Pulitzer per le sue rivelazioni sull'Iranganate), i piloti della base di San Julian, che si trova nella parte occidentale di Cuba, hanno già sostenuto un periodo di addestramento in Bulgaria.

Il regime di Castro sta cercando così di rafforzare l'aviazione armata sandinista senza dare l'opportunità alla amministrazione americana di intervenire in Nicaragua. In passato più volte Washington ha avvertito che non permetterebbe l'arrivo in Nicaragua di aerei sofisticati come i Mig, capaci di volare alla velocità di 2.230 chilometri all'ora e con un raggio d'azione di 1.100 chilometri. La base di San Julian è distante da Managua 990 chilometri. In questa maniera Cuba e Nicaragua cercano di aggirare l'ostacolo.

PANAMA — Il generale Manuel Antonio Noriega, comandante delle forze armate di Panama, ha attribuito le violente proteste contro la sua leadership ai «tradizionali nemici» del paese, che non vogliono che Panama ottenga il controllo del canale. «I tradizionali nemici di Panama, che credono che il Canale di Panama sia una colonia, stanno strumentalizzando e appoggiando la destabilizzazione», ha detto Noriega parlando alla radio. Noriega rappresenta di fatto la prima carica del paese dalla morte del popolare generale Omar Torrijos, perito nell'81. Disordini sono scoppiati a Città di Panama e in altre città la settimana scorsa, dopo che il colonnello a riposo Roberto Diaz Herrera, ex numero due delle forze armate, ha accusato Noriega di essere implicato nella morte di Torrijos; il governo ha fatto intervenire migliaia di militari.



Il gen. Noriega

Anche il presidente, il civile Eric Delvalle, che giovedì scorso ha imposto lo stato di emergenza, ha attribuito la responsabilità del disordine a potenze straniere contrarie al trasferimento del controllo sul Canale di Panama. Ieri la Chiesa cattolica (che ha assunto la guida dell'opposizione al regime militare) ha emesso una dichiarazione nella quale si chiede il ritorno al regime costituzionale: «Nelle attuali circostanze, siamo contrari a ogni tipo di violenza, da qualsiasi parte essa provenga», si legge nel documento; «Chiediamo nuovamente che le autorità competenti ripristino le garanzie costituzionali al più presto possibile». Il trattato del 77 tra Panama e gli Stati Uniti stabilisce che nel 1999 il governo di Panama riassuma pieno controllo sul canale; fino ad allora gli Usa conserveranno a Panama le loro basi militari.



Un kaddish per «Pace in Galilea»

GERUSALEMME — A cinque anni dall'inizio della campagna israeliana in Libano, si commemorano con il kaddish, l'estremo saluto ebraico, i caduti al cimitero militare di Gerusalemme. «Pace in Galilea» è costata al paese, abituato a vittoriose guerre-lampo senza molte vittime, ben seicento morti. Anche in questo si è distinta rispetto agli altri conflitti arabo-israeliani. In compenso, ora la parte settentrionale del Paese, un tempo esposta ai continui attacchi e alle imboscate dei terroristi dell'Olp, è protetta da una consistente fascia di territorio affidata ai soldati dell'Unifil.

IN LUGLIO TOCCHERÀ AGLI AEROPORTI

Maggie continua con le privatizzazioni

LONDRA — Gli aeroporti britannici saranno privatizzati in luglio e dal 22 giugno le richieste d'acquisto potranno essere inoltrate alla British Airport Authority (Baa). Lo ha annunciato ieri il ministro dei trasporti Paul Channon, subito dopo la presentazione del bilancio annuale della società di gestione degli aeroporti, che registra un profitto di 124 milioni di sterline (circa 248 miliardi di lire) al lordo delle tasse. Nel presentare il bilancio, Sir Norman Payne, presidente della Baa, ha dichiarato che quest'anno gli introiti

hanno superato di due milioni di sterline quelli dell'anno passato e il risultato può considerarsi «soddisfacente» considerando i problemi che l'aviazione civile ha avuto con il terrorismo e il disastro di Chernobyl, che hanno fatto diminuire il numero dei turisti americani in Europa. L'aumento del numero dei passeggeri che hanno utilizzato i sette aeroporti gestiti dalla Baa è stato del 3,7 per cento. In totale, circa 55,3 milioni di passeggeri hanno usato l'anno scorso gli aeroporti inglesi. «Tenuto conto anche delle

ingenti spese per la costruzione di un quarto terminale dell'aeroporto londinese di Heathrow — ha detto Sir Norman Payne — possiamo considerarci soddisfatti del risultato». Durante l'ultimo anno di gestione, l'aeroporto londinese di Gatwick è salito al terzo posto nella classifica mondiale in termini di passeggeri internazionali in transito, mentre anche Glasgow, Edimburgo e Stanstead hanno acquistato importanza per quanto riguarda i voli vacanze. Il trasporto passeggeri è au-

mentato dell'1,2 per cento mentre il settore merci ha visto un aumento del 3,8 per cento rispetto all'anno passato. Intanto un acceso dibattito si è aperto in Gran Bretagna tra le file dell'Alleanza, dopo il fallimento elettorale di quella che era stata considerata la «terza forza» nel panorama politico britannico e dopo la proposta di fusione del leader liberale David Steel. La risposta del leader socialdemocratico David Owen si conoscerà forse in giornata, al termine di un incontro dei

quadri del partito indetto per studiare la strategia del dopo elezioni. Ma già da indiscrezioni di stampa e per ammissione dello stesso Owen, la fusione con i liberali non viene vista di buon occhio. Alcuni esponenti dell'Sdp hanno infatti parlato di «rilevazione» (takeover) più che di fusione, e hanno detto di considerare la proposta di Steel, come un ultimatum e un'ipoteca da parte del leader liberale sulla leadership del nuovo partito che emergerà da questa «fusione democratica».

CONFERENZA SI', MA SENZA USA E URSS

Shamir non vuole i «grandi»

GERUSALEMME — Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir, rispondendo alle pressioni di chi vorrebbe fargli accettare il piano messo a punto dal ministro degli Esteri Shimon Peres per la convocazione di una conferenza internazionale di pace in Medio Oriente, ha impresso una nuova spinta al proprio disegno che prevede l'organizzazione di una conferenza su scala regionale nel corso di un incontro con l'inviato delle Nazioni Unite Marack Guldin, giunto sabato in Israele proprio per sostenere

la causa della conferenza internazionale, ha ascoltato il primo ministro e leader del blocco conservatore del Likud mentre gli diceva di «essere pronto a considerare la partecipazione israeliana ad una conferenza regionale che dovrebbe coinvolgere i vicini di Israele ed una rappresentanza palestinese». Contro quest'idea si è schierato apertamente l'ambasciatore egiziano in Israele, Mohammed Bassiony, anticipando il rifiuto ad una proposta del genere da parte del suo paese e della Giordania.

Il Cairo ed Amman, ha affermato, continuano a volere la partecipazione alla conferenza dei cinque paesi membri permanenti dell'Onu (Usa, Urss, Cina, Regno Unito e Francia) in qualità di «garanti». «Solo una conferenza internazionale di pace», ha spiegato l'ambasciatore (l'Egitto è l'unico paese arabo, ad avere relazioni diplomatiche con Israele), «può assicurare tutte le garanzie tanto ad Israele quanto ai paesi arabi». Dopo essersi visto con Shamir, Guldin ha avuto un in-

contro anche con il ministro degli Esteri e capo del partito laburista israeliano Peres. Il diplomatico ha assicurato al ministro che la causa della conferenza internazionale di pace verrà sostenuta di fronte ai sovietici verso la fine del mese dallo stesso segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar. Nel frattempo militari dell'esercito israeliano hanno occupato una postazione di soldati norvegesi della forza multinazionale dell'Onu in Libano dopo aver ferito un soldato nepalese dell'Unifil nel corso della scorsa notte.



IL RITORNO DELLA GRANDE STAR.

Il 20 giugno in edicola con il vostro quotidiano.

Nel numero di giugno: Carlo e Diana, le verità della coppia del secolo; Sophie Marceau da ragazzina acqua e sapone a seducente giovane donna; il centesimo compleanno di Sherlock Holmes; il momento magico del cavallo; la residenza estiva di Gianni Versace; le freschissime insalate dell'estate; una vacanza nei colori e nei profumi della Corsica; e un dossier sui nomi, i volti, i luoghi più importanti della vostra regione. E un'ultima sorpresa: sabato MAGAZINE Italiano vi regala la cartellina della settimana per giocare al SuperBingo Italia. MAGAZINE Italiano: a sole 1.200 lire uno stupendo appuntamento con il vostro quotidiano.



MAGAZINE Un grande appuntamento ogni mese in edicola con IL PICCOLO. A sole L.1.200.